



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 maggio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/05/2015 Il Sole 24 Ore	7
<b>Spending, spinta dalle nuove tecnologie</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	9
<b>L'Italia: bene, ma vogliamo più risorse</b>	
28/05/2015 Avvenire - Nazionale	10
<b>Le incognite? Impronte digitali e centri di smistamento</b>	
28/05/2015 Il Secolo XIX - Imperia	11
<b>Il Comune allunga i mutui ed evita di alzare le tasse</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	12
<b>Confermate le regole di versamento. E anche la loro complessità</b>	
28/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	14
<b>La Tasi? Per calcolarla basta la carta d'identità</b>	
28/05/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	16
<b>Raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici alle scuole di Catania il primato nazionale</b>	
28/05/2015 Quotidiano del Molise	17
<b>Accoglienza minori stranieri, la riposta dei Comuni entro luglio</b>	

## FINANZA LOCALE

28/05/2015 Il Sole 24 Ore	19
<b>A rischio la rinegoziazione dei mutui degli enti locali</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	21
<b>Immobili strumentali, l'Imu 2014 è deducibile al 20%</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	22
<b>La certifi cazione crediti a misura di split payment</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	23
<b>Ai comuni 5.600 beni statali</b>	
28/05/2015 Panorama	24
<b>in città è tempo di delirium tax</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>Né lavoro né studio per un giovane su quattro</b>	
28/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>La mossa di Lew: Atene resti nell'euro</b>	
28/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Accordo Ue-Berna Addio segreto bancario in 28 Stati</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>«Dare forza alla produzione per consolidare la ripresa Sulla bad bank via italiana»</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>Jobs act, tetto a 36 mesi tra Cig e solidarietà</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	37
<b>Stop alle liti sulle plusvalenze</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	39
<b>Unico, sul tavolo del Mef le richieste di proroga</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>Falsa fatturazione con criteri precisi</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Per i ritardi nei pagamenti sconti senza aggiornamento</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Professionisti, pochi aiuti da Gerico</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Sull'aggio di Equitalia l'inammissibilità non scioglie tutti i nodi</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>Ravvedimento alla prova dei tempi</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Scambio dati fra Svizzera e Ue</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Spazio a nuovi controlli anche dopo la disclosure</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Per la collaborazione il cumulo giuridico ha un ruolo decisivo</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Nella rete saldi e flussi dei conti</b>	

28/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Cig in deroga senza verifiche Inps</b>	
28/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Bonus bebè, Lorenzin rilancia: estensione a cinque anni</b>	
28/05/2015 La Repubblica - Nazionale	54
<b>Schaeuble "Basta sconti Atene non è più competitiva"</b>	
28/05/2015 La Repubblica - Nazionale	57
<b>Pace tra Bruxelles e Svizzera sì allo scambio automatico delle informazioni fiscali</b>	
28/05/2015 La Repubblica - Nazionale	58
<b>L'Ocse boccia l'Italia "È agli ultimi posti per giovani occupati istruiti e competenti"</b>	
28/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>Riforma del fisco: i paletti al penale ma escluse le frodi</b>	
28/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Atene: «Accordo vicino», ma la Ue frena</b>	
28/05/2015 Il Giornale - Nazionale	64
<b>E la Consulta salva il governo a spese dei contribuenti</b>	
28/05/2015 Il Giornale - Nazionale	65
<b>Il premier non paga le imprese Mancano ancora 60 miliardi</b>	
28/05/2015 Il Fatto Quotidiano	66
<b>LA CONSULTA "SALVA" EQUITALIA, TRA UN MESE LA GRANA STATALI</b>	
28/05/2015 Avvenire - Nazionale	67
<b>Cassa integrazione anche per i «piccoli»</b>	
28/05/2015 Il Tempo - Nazionale	69
<b>«Renzi non salda i conti Europa pronta alle multe»</b>	
28/05/2015 Il Tempo - Nazionale	71
<b>Debiti, le aziende aspettano 70 miliardi</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	73
<b>Il segreto professionale salva l'avv.</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	74
<b>Su scostamenti e perizie il Fisco getta la spugna in giudizio</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	75
<b>In attesa della voluntary, i capitali si sono dileguati</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	76
<b>Ravvedimento, si stringe</b>	

28/05/2015 ItaliaOggi	77
<b>Il fisco lento va ko</b>	
28/05/2015 ItaliaOggi	78
<b>Fatture online senza forzature</b>	
28/05/2015 Panorama	80
<b>Come triplicare i ricavi aiutando le imprese</b>	
28/05/2015 Panorama	82
<b>«Fisco? È tutto da rifare»</b>	

# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**

Forum Pa. Monitoraggio della spesa più capillare con l'uso della fatturazione elettronica e l'apertura dei dati - Zingaretti: ridare allo Stato alcune competenze «esclusive»

## Spending, spinta dalle nuove tecnologie

Marco Rogari

ROMA pUn uso più massiccio delle nuove tecnologie per dare maggior spinta alla spending review anche con l'obiettivo di calibrarla meglio. Anche perché la revisione della spesa non può passare più attraverso l'antico percorso dei tagli lineari ma deve avere anzitutto la funzione di far luce sui veri flussi delle uscite, facendo leva ad esempio sulla digitalizzazione, per poi eliminare gli sprechi e allocare meglio le risorse. Un'operazione che si sta in parte realizzando sfruttando alcuni strumenti già disponibili all'interno della Pa come la fatturazione elettronica o la piattaforma di gestione del ciclo passivo. È questo il messaggio che esce dal convegno "Dal privato cittadino alle casse pubbliche, e ritorno- Come creare valore collettivo con la buona gestione delle risorse", organizzato a Roma nell'ambito di Forum Pa 2015 e al quale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il Governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, il sindaco di Ascoli e delegato Anci, Guido Castelli, il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, e il presidente dell'Associazione Openpolis, Vittorio Alvino. «Digitalizzare vuole dire conoscere i flussi reali di spesa, cosa che ora non accade», ha detto Castelli secondo cui la riorganizzazione digitale passa proprio per i Comuni. E lo stesso Padoan ha sottolineato che la "spending" «non deve essere un meccanismo di tagli lineari, perché in questo Paese sono già stati fatti tagli in maniera sostanziosa». Per il ministro la revisione della spesa è «un elemento fondamentale nel processo decisionale del Governo» e l'obiettivo deve essere «cambiare i meccanismi di spesa e farlo a tutti i livelli» con una cooperazione che interessi anche i vari organi istituzionali. E su quest'ultimo punto ha insistito anche Zingaretti per il quale serve una nuova «grande riforma nel rapporto tra Stato e Regioni» da realizzare «al di là dei budget di spesa che tutti noi abbiamo» per ridare allo Stato «alcune competenze anche in chiave esclusiva», come ad esempio la logistica dei porti, degli aeroporti, delle infrastrutture e delle politiche energetiche. Allo stesso tempo andrebbe affidata alle Regioni la gestione di alcuni particolari settori come le politiche del lavoro. Alleva ha annunciato che l'Istat sta lavorando a un progetto a medio termine per fornire trimestralmente informazioni sul mercato del lavoro. E già per l'estate sempre l'Istituto di statistica dovrebbe rendere disponibile una nuova nota congiunturale mensile per fornire un quadro più ampio di tutte le informazioni targate Istat. Proprii dipendenti dell'Istat hanno protestato ieri facendo sentire la loro voce anche durante il convegno chiedendo interventi per i precari della ricerca. Quando alla spending, anche Alleva ha ricordato, va letta come miglioramento della qualità della spesa stessa in un'ottica di modernizzazione con l'utilizzazione di nuove tecnologie e iniziative di apertura dei dati. In molti hanno fatto riferimento al progetto OpenCivitas del Mef che si occupa tra l'altro della determinazione dei fabbisogni standard per gli enti territoriali. E Maria Teresa Monteduro, dirigente generale del dipartimento finanze del Mef, in un altro convegno di Forum Pa ha invitato «i Comuni che ancora non l'hanno fatto, circa 2mila, a inviare quanto prima i questionari compilati per il progetto OpenCivitas». Un processo, quello di modernizzazione delle attività della macchina burocratica, che si deve amalgamare con la riforma della Pa, attualmente all'esame della Camera dopo il primo sì del Senato, su cui il Governo fa molto affidamento. Una riforma che, ha evidenziato il presidente dell'Inps, Tito Boeri, in un altro appuntamento di Forum Pa, deve essere considerata decisiva soprattutto per il Mezzogiorno. Anche per l'ex commissario alla spending, Carlo Cottarelli, ora all'Fmi, la riforma della Pa è importante. Cottarelli fa notare che negli anni della crisi la spesa si è ridotta notevolmente ma Comuni e Regioni non sarebbero intervenuti sulle auto blu come invece previsto.

**I NUOVI STRUMENTI** La digitalizzazione Ripartire le competenze Il ministro dell'economia Padoan ha sottolineato che la spending review «non deve essere un meccanismo di tagli lineari, perché in questo Paese sono già stati fatti tagli in maniera sostanziosa». Un aiuto può venire da alcuni strumenti già disponibili

all'interno della Pa come la fatturazione elettronica o la piattaforma di gestione del ciclo passivo Il governatore del Lazio Zingaretti ha auspicato una nuova «grande riforma nel rapporto tra Stato e Regioni» per ridare allo Stato «alcune competenze anche in chiave esclusiva», come ad esempio la logistica dei porti, degli aeroporti, delle infrastrutture

Le reazioni. Comincia il negoziato per arrivare a un compromesso al consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo a fine giugno

## L'Italia: bene, ma vogliamo più risorse

LA POSIZIONE DEI PARTNER Il sottosegretario tedesco agli Affari europei Roth rassicura Gozi: siamo in piena sintonia con la posizione italiana  
M.Lud.

L'Italia combatterà a tutto campo sul piano Ue immigrazione definito ieri. Il nervosismo crescente lo fa intendere a Porta a Porta il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «A fine giugno ci sarà il consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea e lì capiremo se c'è fregatura». I 24mila migranti indicati dal piano Ue, da trasferire nel resto d'Europa, riguardano nuovi arrivi e non incidono sulla mole degli sbarchi 2015 sulle nostre coste. Sulla raccolta delle impronte «monitoreremo Italia, Grecia e altri stati membri» ammonisce il commissario Ue all'immigrazione Dimitris Avramopoulos e arriva la replica del titolare degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni: «Registriamo, fotografiamo, prendiamo le impronte digitali. Non siamo qui a prendere lezioni da nessuno in Europa». Al dipartimento Ps guidato dal prefetto Alessandro Pansa si definiscono comunque procedure più rapide di identificazione. Alle Libertà civili, condotto dal prefetto Mario Morcone, sono in fase di progetto gli «hub regionali» per l'accoglimento dei migranti dopo l'accoglimento nei porti. C'è un altro tema, poi, meno esposto finora nelle dichiarazioni, ma cruciale: le risorse finanziarie assegnate. Italia e Grecia, secondo il piano, vedrebbero arrivare 60 milioni in più: troppo poco per un flusso di migranti destinato ad arrivare, se le stime saranno confermate, a 200mila persone nel 2015 (sono state 170mila l'anno scorso). Basta ricordare che l'anno scorso per l'accoglienza l'Italia ha speso 630 milioni, con tanto di necessità di assestamento di bilancio. Quest'anno sono disponibili poco più di 400 milioni ma il rischio concreto è che ne servano circa il doppio. Tanto che l'Anci, per incentivare i Comuni a farsi avanti nell'accoglienza, discuterà con l'Economia l'ipotesi di incentivi sui bilanci dei municipi e di mini-deroghe al patto di stabilità. Ieri, poi, il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, ha visto a Roma l'omologo tedesco, il ministro Michael Roth. «È una grande sfida non dei singoli stati europei ma dell'intera Unione» ha osservato Roth. Piena consonanza tra Italia e Germania nella consapevolezza che «occorre più solidarietà» e va accresciuto il livello di cooperazione con i paesi «dove vanno individuate le radici delle migrazioni verso l'Europa». La Germania - ha osservato Roth - è paese di immigrazione e ha dunque tutto l'interesse ad affrontare «questa grande tragedia che si sta consumando nel Mediterraneo» di concerto con gli altri paesi europei e le istituzioni comunitarie. «La priorità è combattere contro l'orribile traffico di esseri umani».

## Le incognite? Impronte digitali e centri di smistamento

I sindaci chiedono misure per i minori Ong e associazioni: dubbi sui trasferimenti  
DIEGO MOTTA

Il territorio si prepara a una piccola rivoluzione, che dovrà coniugare accoglienza e rigore. Le coordinate stabilite dall'Europa per la redistribuzione dei richiedenti asilo incassano un primo parere positivo da parte dei sindaci, anche se la prudenza è d'obbligo. «Il via libera al sistema delle quote è un'ottima notizia - spiega Matteo Biffoni, delegato Anci per l'immigrazione - perché non tutto deve ricadere sulle nostre spalle in termini di accoglienza. Adesso non bisogna abbassare la guardia e il prossimo passo in questo senso sarà mettere sotto protezione i minori non accompagnati che arrivano con i barconi». Giovedì prossimo verrà presentato il bando Sprar, intanto già ieri il sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino, ha chiesto al Parlamento di approvare in via definitiva «la proposta di legge che affronta organicamente le principali criticità del nostro ordinamento in materia di accoglienza, di cui l'onorevole Sandra Zampa è prima firmataria». Le vere incognite, però, riguardano la capacità del sistema di strutturarsi in modo capillare e organizzato, seguendo i desiderata emersi ieri da Bruxelles. Dall'identificazione dei migranti tramite le impronte digitali all'affiancamento dei funzionari europei nella gestione delle pratiche d'asilo, sarà necessario dare sin da subito nuove risposte. Non solo in prima battuta. «Bisognerà creare punti di riferimento per l'immediato smistamento degli stranieri sul territorio» continua Biffoni. È il riferimento ai cosiddetti hotspot, centri per la primissima accoglienza, anche se su caserme, alberghi e altre strutture disponibili la situazione sembra essere ancora in alto mare. Soprattutto perché si parla di numeri imponenti, non paragonabili a quelli del passato recente. «Per questo è necessario condividere il peso dell'accoglienza con altri Stati, senza dimenticare che anche nelle nostre città le tensioni sociali vanno attenuate, non alimentate» afferma Matteo Ricci, primo cittadino di Pesaro. Le perplessità riguardano soprattutto i nuovi adempimenti burocratici che verranno richiesti a Italia e Grecia, chiamate nei prossimi 30 giorni a scrivere una vera e propria roadmap sui criteri di prima ospitalità. La sensazione che la partita sia tutt'altro che chiusa emerge anche dalle reazioni di Ong e associazioni impegnate in prima linea nel governo dei flussi migratori. Il Cir, Consiglio italiano rifugiati, ha espresso «moderata soddisfazione», sottolineando come, «con l'ampliamento delle missioni di Frontex e la chiara esplicitazione della funzione di ricerca e salvataggio tra i compiti prioritari della missione europea», sia stato di fatto «raggiunto un importante obiettivo per ridurre il rischio di morti in mare». Dubbi invece sui meccanismi delineati nel sistema dei richiedenti asilo. «Se nello stabilire i Paesi verso cui dovranno essere trasferiti non si prenderanno seriamente in considerazione i loro legami familiari, culturali e le loro potenzialità di integrazione, crediamo che questi trasferimenti si concluderanno in un fallimento». Più duro, invece, il giudizio del Centro Astalli, secondo cui il regolamento di Dublino, che impedisce di presentare domande d'asilo in più Stati membri, non solo non è superato dalle nuove norme, ma addirittura si rafforza. «Lo status di rifugiati deve essere riconosciuto sulla base di persecuzioni personali e non sulla base della nazionalità - ha spiegato padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli -. Fare classifiche tra i Paesi da cui accogliere i rifugiati è contro la tutela del diritto di asilo per quanti fuggono da guerre e persecuzioni».

DISCUSSIONE IN CONSIGLIO COMUNALE AD ALBENGA

**Il Comune allunga i mutui ed evita di alzare le tasse**

Per trovare liquidità senza aumentare l'indebitamento CIANGHEROTTI «Voterò a favore soltanto se nella manovra c'è un vantaggio per i cittadini»

L. REB.

ALBENGA. Il Comune allunga i mutui e il sindaco promette che non aumenterà le tasse. Il Consiglio comunale è stato convocato in tutta fretta per questa mattina, e gli ultimi documenti sono stati distribuiti ai consiglieri solo nel pomeriggio di ieri. Un gran fretta per arrivare in tempo alla scadenza di fine mese, quando bisognerà presentare la documentazione alla Cassa Depositi e Prestiti. In realtà manca ancora il decreto del governo, che però ha inviato una circolare annunciandone i contenuti. Il meccanismo comunque è semplice: si prolungano i mutui (42 milioni complessivi) di qualche anno per abbassarne la rata, rendendola meno gravosa sul bilancio annuale dell'ente. Detta così non pare una manovra molto virtuosa, ma a quanto pare sono molti i Comuni intenzionati a farne ricorso. «La richiesta è arrivata dalla stessa Anci, perché c'è la necessità di fronteggiare un momento particolarmente difficile per le finanze locali, a causa di tagli, vincoli di spesa, fondo di solidarietà e calo degli introiti a causa della crisi, come ad esempio quelli per oneri di urbanizzazione spiega il sindaco Giorgio Cangiano -. C'è bisogno di trovare liquidità senza aumentare l'indebitamento. Non ci saranno nuovi mutui, ma verrà semplicemente rimodulato il rimborso di quelli esistenti». Le norme prevedono che il prolungamento dei mutui possa arrivare fino al 2045, un periodo piuttosto lungo. «Cercheremo di abbreviarlo il più possibile - afferma Cangiano -. Non intendiamo arrivare a quella data, ma prolungarli del minimo indispensabile per avere un effettivo beneficio non solo per le casse comunali ma soprattutto per i cittadini». Cioè? «Come noto quest'anno ci "mancano" 1,1 milioni per via del fondo di solidarietà, e abbiamo calcolato che considerati i tagli di spesa già previsti, se da questa operazione arrivassero 400 o 500 mila euro saremmo in grado di non aumentare le tasse, e probabilmente di dare un po' di respiro a qualche capitolo di spesa». Insomma, si potrebbero trovare lì anche i soldini per qualche manifestazione o per qualche piccolo lavoro pubblico. Operazioni del genere sono in cantiere in molti comuni, di ogni orientamento politico. Ma c'è da aspettarsi un voto unanime nel consiglio odierno? «Non so, voglio prima vedere bene tutti i documenti - mette le mani avanti il capogruppo forzista Eraldo Ciangherotti -. Stamattina sarò in Comune alle 8 e andrò a bussare agli uffici, perché voglio capire se effettivamente c'è un vantaggio reale e concreto per i cittadini e se tutto è stato fatto per il meglio. In questo caso voterò a favore, ma in caso contrario non se ne parla nemmeno».

Foto: Giorgio Cangiano

IMU E TASI 2015

**Confermate le regole di versamento. E anche la loro complessità**

Fabio Giordano

Confermate anche quest'anno, nella loro complessità, le regole di versamento della Iuc, l'Imposta Unica Comunale sugli immobili, che si compone dei tributi Imu, Tasi e Tari, una complessità che si origina dalla presenza di regole troppo frastagliate (diverse da comune a comune), investe l'informatizzazione delle regole stesse, e si conclude nelle difficoltà strettamente connesse alle attività degli operatori, praticamente obbligati ad elaborare immobile per immobile. Con l'aggravante che dette regole possono cambiare continuamente, grazie anche alla possibilità concessa ai comuni di deliberare in qualsiasi momento. Con effetti talvolta anche paradossali, come nel caso dei comuni che hanno deliberato nel 2014 fuori tempo massimo: tale delibera non è stata chiaramente applicata nel 2014, non può essere applicata neppure per l'acconto 2015 e, nel caso che vi sia una nuova delibera per il 2015, non potrà essere applicata neppure per il saldo. Per il 2015, il termine di approvazione dei bilanci dei Comuni è stato differito dal 31/5 al 30/7. Le date per il versamento sono invece fissate al 16/6 per l'acconto e al 16/12 per il saldo. Si dovranno quindi calcolare l'acconto con le regole dello scorso anno e il saldo con le regole del 2015. Lato software tutto ciò comporta una complessità notevole nella codifica delle delibere, che potenzialmente interessa oltre 8 mila comuni, con impatti non indifferenti sul motore di calcolo. Per il 2015, due sono le novità di una certa rilevanza. La prima riguarda l'Imu dei terreni agricoli: dopo la saga della mini-Imu dello scorso anno, per il 2015 l'Imu sui terreni agricoli è sempre dovuta, ma spetta una detrazione di 200 euro complessivi per i terreni parzialmente o totalmente montani. La seconda novità è l'Imis di Trento: fa il paio con l'Imi di Bolzano dello scorso anno, con regole simili, ma non del tutto uguali. Anche in questo caso sostituisce l'Irpef, laddove l'Imu già la sostituisce. L'Imis e l'Imi sostituiscono sia Imu che Tasi. Un cenno, infine, ad alcune problematiche operative, su cui Assosoftware ha dovuto necessariamente prendere posizione, in attesa di un chiarimento ufficiale del Dpf, al fine di fornire le necessarie indicazioni ai propri associati. Detrazione dei terreni agricoli e modello F24 In relazione alla nuova detrazione per i terreni agricoli è sorto il dubbio se la stessa dovesse essere riportata nel modello F24 di versamento, stante le attuali istruzioni e specifiche tecniche che fanno riferimento al solo caso della detrazione per abitazione principale. In attesa di una risposta ufficiale del DPF, pervenuta con FAQ solo ieri, le software house associate avevano deciso di adottare la posizione comune di non compilare tale campo per i terreni agricoli. Alla luce della risposta ufficiale, che invece prevede la possibilità di tale indicazione, verrà valutato da ciascuna software house se esistono i tempi tecnici per l'eventuale allineamento delle procedure già per la scadenza del 16/6, oppure se tale allineamento potrà essere fatto solo per il saldo. Dichiarazione Tasi La Risoluzione n. 3/DF del in data 25/3/2015 ha chiarito che «(...) il modello di dichiarazione Tasi ... omissis... deve essere unico e valido su tutto il territorio nazionale». In data 27/3/2015 l'Ifel, con propria nota, ha invece replicato che «(...) il Comune può e deve disporre per via regolamentare in materia di dichiarazione Tasi... omissis...». In considerazione dell'esiguo periodo di tempo a disposizione Assosoftware ha fornito ai propri associati le seguenti direttive: - i dati Tasi verranno riportati nel modello della dichiarazione Imu; - non saranno gestite le dichiarazioni Tasi dei detentori, in quanto non contemplati dall'attuale modello. Dichiarazione Imu e Tasi degli enti non commerciali Con la Faq n. 2, del 21/11/2014, il Dpf ha dato risposta su come vada compilata la dichiarazione Imu/Tasi Enc nel caso di enti non commerciali che possiedano immobili totalmente imponibili (locati) e immobili esenti/ parzialmente imponibili, precisando che occorre presentare più dichiarazioni in ciascun comune. Tale risposta non appare, peraltro, del tutto coordinata con le indicazioni fornite con Risoluzione n. 1, dell'11/1/2013, laddove è stato precisato che «... si ritiene che la dichiarazione Imu relativa agli immobili degli enti non commerciali debba essere unica e riepilogativa di tutti gli elementi...». È chiaro che la gestione, per lo stesso contribuente, di una doppia dichiarazione, sia telematica (per poter beneficiare dell'esenzione di cui all'art.7, comma 1, lett. i), del dlgs 30/12/1992, n. 504) che cartacea e versamenti diversificati, non risulta - nella generalità dei casi - al momento possibile. Di

conseguenza Assosoftware ha dato indicazione ai propri associati di comportarsi come lo scorso anno e cioè, indipendentemente dal comune in cui si verifica la condizione di esenzione, allora il versamento dell'Imu e della Tasi sarà sempre gestito in tre rate ed il modello di Dichiarazione Imu/Tasi Enc sarà l'unico modello utilizzabile dal soggetto.

## La Tasi? Per calcolarla basta la carta d'identità

LA SCADENZA Entro il 16 giugno il pagamento dell'acconto (su Imu per seconde case e capannoni e sulla Tasi). Il saldo entro il 16 dicembre L'IMPEGNO Corsa contro il tempo per mantenere la tassa rifiuti a tutti i costi sulle tariffe 2014 (nonostante l'aumento del costo di conferimento in discarica) Sul portale del Comune un programma dedicato ai contribuenti

NINNI PERCHIAZZI | La carta d'identità per calcolare la Tasi. La novità è in arrivo sul portale del Comune di Bari - [www.comunebari.it](http://www.comunebari.it) - nei prossimi giorni con l'intento di agevolare gli oltre 80mila contribuenti baresi interessati al pagamento della tassa sui servizi indivisibili. Come è noto, il tributo locale è dovuto solo dai proprietari dell'abitazione principale, poiché si determina sulla base della rendita catastale dell'immobile stesso. Un modo neanche tanto velato di reintrodurre la tassazione sulla prima casa dopo averla sgravata (evidentemente solo a parole) da «Ici» prima e «Imu» poi. Insomma, una vicenda tutta italiana, come il caso della mancata rivalutazione delle pensioni che tanto scalpore ha fatto nei giorni scorsi. NUOVO SOFTWARE -In pratica, in vista della scadenza del 16 giugno per il pagamento dell'acconto (su Imu per seconde case e capannoni e appunto sulla Tasi) l'amministrazione barese sta installando un nuovo programma informatico per poter calcolare con maggiore precisione l'importo dell'imposta che serve a finanziare i cosiddetti servizi comunali indivisibili (asili nido, polizia municipale, manutenzioni varie, illuminazione). Così, inserendo il codice della carta d'identità sarà possibile risalire ai beni immobili registrati al catasto ad essa collegati e determinare l'importo da pagare per l'odiosa gabella. In tal modo, in teoria non dovrebbe esserci margine di errore, a meno che non siano stati registrati dati errati al catasto (se così fosse andrebbero corretti all'ufficio dell'anagrafe degli immobili, prima di determinare il quantum della tassa). Una volta ottenuto l'importo corretto si dovrà poi utilizzare il modello «F24» per il pagamento telematico, in banca o alla posta. Col precedente programma, invece, i dati catastali dovevano essere inseriti dal contribuente. In occasione dell'appuntamento di metà giugno (per l'acconto), si continuerà ad applicare l'aliquota del 3 per mille prevista per il 2014 - il massimo consentito dalla legge - mentre il 16 dicembre, alla scadenza del saldo verrà compensata l'annunziata riduzione dell'aliquota che il sindaco Antonio Decaro intende far scendere al di sotto della soglia del 3 per mille. OBIETTIVO 2,99 - Al momento i dettagli sono ancora tutti da definire, anche nell'ottica dell'approvazione del bilancio preventivo 2015 del Comune, la cui scadenza dovrebbe essere prorogata al 31 luglio (come da richiesta Anci al Governo). Lo scorso anno l'amministrazione barese ha incassato una quarantina di milioni, come detto frutto dell'aliquota calcolata al 3,3 per mille sulla rendita catastale rivalutata dell'abitazione principale: è la sommatoria del 2,5 per mille imposto dallo Stato e dello 0,8 per mille, lasciato alla facoltà delle locali amministrazioni. Palazzo di Città punta a decurtare l'iniqua gabella con cui si è reintrodotta la tassazione sulla prima casa di poco più dello 0,3 per mille. L'obiettivo è far scendere l'aliquota almeno al 2,99 per mille. Rimarranno invece confermate le esenzioni - per i nuclei familiari con reddito Isee inferiore a 10mila euro - e lo sconto di 100 euro - per chi guadagna tra 10mila e 15mila euro (reddito Isee) -. Resta comunque la spiacevole sensazione di una tassa ingiusta anche sotto l'aspetto sociale: infatti oltre i 15mila di reddito Isee, viene applicata la medesima aliquota per tutti - si guadagni 20mila, 100mila o 400mila euro -, finendo per avere un impatto evidentemente differente su ciascun contribuente e agevolando i redditi più alti. DIFFERENZIALITÀ -Al momento, però è corsa contro il tempo per mantenere la tassa rifiuti a tutti i costi sulle tariffe del 2014 (nonostante l'aumento del costo di conferimento dell'immondizia in discarica di circa il 30%), attraverso il raggiungimento degli obiettivi relativi alla raccolta differenziata. In particolare c'è da fare i conti con lo spauracchio dell'eco tassa regionale, che rischia di «punire» il Comune del capoluogo in modo severo se entro fine giugno la raccolta differenziata non dovesse aumentare di 5 punti percentuali rispetto a novembre 2014 (così come da indicazioni della Regione Puglia). In pratica, i dati Amiu, attestano l'attuale 36%, rispetto al 32% riscontrato sei mesi fa, per cui manca ancora circa un punto percentuale per evitare la penalizzazione. L'altra leva sui cui agire in chiave taglio delle tasse locali è rappresentata dalla

lotta all'evasione rivolta in modo mirato ai furbastri del reddito Isee ovvero a quel mini-esercito di famiglie benestanti che dichiara il falso pur di non pagare (o pagare meno) i cosiddetti servizi a domanda individuale (rette per gli asili nido, mensa e trasporto scolastico).

CONCORSO NAZIONALE VINTO DAL CD GIUFFRIDA E DALL'IC DE ROBERTO

## **Raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici alle scuole di Catania il primato nazionale**

Catania "scudettata" nella gara tra i 60 Comuni partecipanti alla terza edizione del concorso contenuto nel programma di educazione ambientale promosso dall'Anci e dal Centro di Coordinamento Raee, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Il programma, che ha coinvolto 586 scuole e 55.916 studenti, aveva lo scopo di insegnare ai bambini delle classi IV e V elementari come smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Per tre settimane e con la collaborazione delle aziende di gestione del ciclo urbano dei rifiuti, gli alunni delle scuole italiane sono stati invitati a portare i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche che in famiglia non venivano più usati, ponendoli in contenitori all'interno delle scuole. In tutt'Italia sono stati raccolti 38.712 chili di Raee. A Catania al progetto hanno aderito 2.511 alunni e i chili di apparecchi elettrici in disuso raccolti in totale sono stati 3.142. Ossia il più alto numero in Italia. «Questo successo - ha commentato il sindaco Enzo Bianco - ci incoraggia e dimostra ancora una volta come il lavoro di squadra sia indispensabile per ottenere risultati rilevanti Catania è più indietro rispetto ad altre città per quanto riguarda la raccolta differenziata, pertanto questo premio è importante. È stato intrapreso un percorso di crescita attraverso quella importantissima istituzione che è la scuola. Ringrazio, dunque, studenti e insegnanti che con questo risultato sono da esempio a Catania e a tutta l'Italia. Noi, dal canto nostro, proprio in questi giorni partiremo con un test per la raccolta porta a porta in un quartiere della città». «Raee@Scuola - ha commentato Filippo Bernocchi, delegato dell'Anci - è un'esperienza ormai più che matura, che trasforma i piccoli studenti di oggi in futuri cittadini consapevoli e responsabili, riuscendo a insegnare soprattutto a noi adulti che la tutela dell'ambiente non è un'utopia, ma il frutto di un impegno concreto e quotidiano». L'assessore Valentina Scialfa, che ha ritirato a Roma il riconoscimento, ha sottolineato come "la scuola di Catania abbia dimostrato una grande sensibilità per i temi dell'Ambiente». Il premio per chi raccoglieva più rifiuti da apparecchiature elettriche consisteva in risme di carta. Ad aggiudicarsele sono stati il plesso De Nicola del Cd Sante Giuffrida (60 risme) e l'Ic De Roberto, con i plessi Maratona (30) e Castaldo (20).

## Accoglienza minori stranieri, la riposta dei Comuni entro luglio

CAMPOBASSO. Al via al progetto di accoglienza. E' stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale n.118 il bando Sprar del Ministero dell'Interno del 27.04.2015 destinato agli enti locali per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. I Comuni interessati, potranno rispondere all'Avviso entro il 23 luglio prossimo in forma singola o associata, contribuendo con proprie strutture, dotazione organica, mezzi o progetti a coprire il 20% del costo complessivo dell'intervento. Per la questione, l'assessore Michele Petrarola ricorda, che il Ministero riconoscerà un importo pari a quarantacinque euro al giorno per ogni minore. Tuttavia, verrà stabilita una fascia per numero massimo di minori stranieri da accogliere proporzionata al numero di abitanti del luogo proponente. Fino a cinquemila residenti verranno autorizzati al massimo dieci posti di accoglienza che salgono a venti posti per i Comuni con popolazione tra i cinquemila e i quindicimila abitanti e a trenta posti fino a cinquantamila residenti. Un singolo piano, poi potrà prevedere anche la dislocazione in più strutture su più Comuni per un numero massimo di settanta minori secondo i parametri menzionati ed individuando un comune capofila. In ultimo, Petrarola ricorda, che in concerto con l'ANCI, e sentite le Prefetture del Molise, l'assessorato alle politiche sociali convocherà apposita riunione operativa sull'emergenza profughi entro la prima decade di giugno. L'assessore Petrarola

# FINANZA LOCALE

5 articoli

Finanza locale. Manca ancora all'appello il decreto legge che potrebbe liberare fino a 2 miliardi in tre anni

## **A rischio la rinegoziazione dei mutui degli enti locali**

Cdp ha concesso una proroga che consente di aderire entro il 1° giugno: necessario un rinvio, ma le prime rate scadono il 30 giugno

Gianni Trovati

MILANO pNemmeno questa sembra la settimana buona per il decreto enti locali. Ad oggi la convocazione del consiglio dei ministri, attesa anche per il via alle assunzioni di 2.500 persone nella Polizia e il varo di una serie di provvedimenti attuativi del Jobs Act, non è ancora arrivata, e in ogni caso l'intenzione del Governo sembra quella di rimandare i provvedimenti in programma dopo il voto amministrativo di domenica prossima. Se ne parlerà la prossima settimana, quindi, ma l'ennesimo rinvio del provvedimento non è senza conseguenze per casse e bilanci locali. Uno dei problemi più delicati è quello della rinegoziazione dei mutui, che potrebbe liberare fino a due miliardi di euro in tre anni secondo le stime circolate nelle scorse settimane ma rischia di inciampare proprio nelle lungaggini del decreto. Il nuovo provvedimento dovrebbe infatti permettere di accedere alla rinegoziazione anche alle migliaia di enti che ancora non hanno approvato il preventivo (spesso per le incertezze sui numeri determinate ancora una volta dal mancato via libera al decreto), e aprire a un utilizzo almeno parziale dei risparmi anche per finanziare la spesa corrente. In attesa del decreto, finora l'operazione è stata puntellata con sostegni che però il passare dei giorni rischia di rendere vani. La Cassa depositi e prestiti ha concesso una proroga che consente di aderire entro lunedì prossimo e di inviare le delibere entro venerdì 5 giugno, e la stessa presidenza del consiglio è intervenuta con una circolare firmata dal sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio) per incoraggiare gli enti in esercizio provvisorio ad andare avanti comunque alla luce della «prossima approvazione» del provvedimento. Per rinegoziare i mutui occorre però passare in consiglio comunale, e senza copertura normativa il cammino è tutt'altro che scontato. Se il testo arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri la prossima settimana, è difficile che il decreto arrivi alla firma del Capo dello Stato e alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale prima dell'8 giugno. Un quadro di questo tipo renderebbe indispensabile un nuovo ritocco dei termini, ma gli spazi non sono infiniti perché in ballo ci sono le rate in scadenza al 30 giugno. Va detto che già con il primo rinvio la Cassa ha mostrato la propria attenzione su un'operazione ad alto valore strategico per gli enti locali, ma ora tutto il meccanismo balla sul filo dei giorni. La questione è strategica anche perché per molte amministrazioni (fra cui parecchie Province e Città metropolitane) i risparmi possibili con l'adeguamento dei mutui ai tassi di interesse attuali rappresentano la condizione indispensabile per chiudere i preventivi. Ma c'è di più: nel decreto è contenuta anche l'anticipazione da 1,2 miliardi per sostenere le casse dei Comuni, in attesa dei versamenti di Imu e Tasi che arriveranno fra la fine di giugno e i primi di luglio. Per capire l'entità del problema basta ricordare che nel 2014 l'anticipo statale arrivò a marzo, perché i primi mesi dell'anno sono sempre poveri di incassi; a causa del ritardo, quindi, i conti di molte amministrazioni locali sono vuoti, con la conseguenza ovvia di un diffuso rischio di ritardi ulteriori nei pagamenti. Nelle bozze degli ultimi giorni era tornata poi a circolare l'ipotesi di rinviare al 31 maggio il riaccertamento dei residui (la scadenza di legge è il 30 aprile), cioè l'operazione-chiave della riforma dei conti perché "pulisce" i bilanci dalle entrate che sono rimaste tali solo sulla carta e non hanno più chance concrete di trasformarsi in incassi reali. A questo punto, però, l'ipotesi pare ormai superata dal calendario, per cui è indispensabile che gli enti ancora in ritardo, nonostante le corse di questi giorni, rimedino in fretta. Il riaccertamento ha infatti lo stesso peso del consuntivo, per cui la legge prevede il commissariamento per le amministrazioni che non chiudono la partita entro i termini fissati dalle diffide inviate dalle Prefetture.

**LA BOZZA** Mutui La Cassa depositi e prestiti ha lanciato una maxi-operazione di rinegoziazione dei mutui degli enti locali, per aggiornarli al livello attuale dei tassi, più basso rispetto all'epoca in cui i contratti sono stati sottoscritti. Dopo una prima proroga, per l'adesione c'è tempo fino al 1° giugno, e fino al 5 giugno per

perfezionare l'operazione, ma il decreto enti locali dovrebbe permettere l'accesso anche alle molte amministrazioni che non hanno approvato il preventivo 2015 (la scadenza è ora al 30 luglio); il provvedimento, poi, dovrebbe consentire l'utilizzo «eccezionale» di una quota dei risparmi per la copertura della spesa corrente, in particolare in Province e Città metropolitane. Anticipo di cassa. Nelle bozze di decreto è prevista un'anticipazione da 1,2 miliardi per aiutare le casse dei Comuni in attesa dei versamenti dell'acconto Imu e Tasi. I primi mesi dell'anno sono infatti poveri di incassi, e ogni anno (l'anno scorso a marzo) occorre un sostegno per evitare il blocco dei pagamenti; il ritardo del decreto, quindi, moltiplica i rischi di allungamento dei tempi di pagamento della Pa locale. Riforma dei bilanci. Nel decreto sono previste anche la riforma del Patto di stabilità, la distribuzione dei tagli fra gli enti locali e le indicazioni sul riaccertamento dei residui, tutti aspetti fondamentali per chiudere i preventivi 2015.

## LA POSSIBILITÀ INTRODotta DALLA LEGGE DI STABILITÀ **Immobili strumentali, l'Imu 2014 è deducibile al 20%**

Sandro Cerato

L'Imu degli immobili strumentali relativa al 2013 pagata nel corso del periodo d'imposta 2014 è deducibile nella misura del 20% dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo. L'art. 1, co. 715 e 716, dell'articolo unico della legge n. 147/2013 (legge di stabilità 2014) ha introdotto, già a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, la possibilità di dedurre, ai fini della determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, il 20% dell'Imu relativa agli immobili strumentali. In via eccezionale, per il periodo d'imposta 2013, la misura della predetta deduzione è stata elevata al 30%, mentre resta ferma l'indeducibilità totale ai fini Irap. Dal punto di vista oggettivo, gli immobili interessati sono solamente quelli strumentali. Trattandosi di una norma che consente la deduzione dal reddito d'impresa, è evidente che deve aversi riguardo alle disposizioni del Tuir, e più precisamente all'art. 43, co. 2, secondo cui gli immobili strumentali si distinguono nelle seguenti due categorie: - per «natura» (rientrano in tale ambito gli immobili classificati in categoria A/10, B, C, D ed E); - per «destinazione» (in tale ambito possono rientrare anche gli immobili classificati in categoria abitativa (da A/1 ad A/9). Restano quindi esclusi dalla deduzione parziale dell'Imu sia gli immobili non strumentali di cui all'art. 90 del Tuir (cd. immobili «patrimonio»), sia quelli oggetto dell'attività propria dell'impresa (immobili merce), anche se temporaneamente concessi in locazione. Per i titolari di reddito di lavoro autonomo, invece, si deve aver riguardo esclusivamente alla strumentalità per destinazione, ragion per cui è deducibile l'Imu afferente gli immobili utilizzati esclusivamente per lo svolgimento dell'attività professionale, a prescindere dalla categoria catastale e dall'eventuale regime di deduzione dei costi afferenti l'immobile stesso. In ogni caso, la circ. n. 10/E/2014 ha precisato che non è deducibile l'imposta municipale relativa agli immobili utilizzati promiscuamente per l'attività d'impresa o professionale e per scopi privati. Lo stesso documento di prassi, nel confermare che la deduzione avviene con il principio di cassa, ha tuttavia precisato che la decorrenza riguarda il tributo di competenza dell'anno 2013, con la conseguenza che l'Imu del 2012 pagata nel 2013 non era in alcun modo deducibile nel modello Unico 2014 relativo al periodo d'imposta 2013. Al contrario, l'Imu del 2013 pagata nel corso del 2014 è deducibile in tale periodo d'imposta anche se nella minor misura del 20%. Sul punto, infatti, nonostante si tratti del tributo di competenza dell'annualità 2013, per la quale la misura della deduzione era stata fissata al 30%, l'applicazione del principio di cassa porta a ridurre la misura della deduzione al 20%, con conseguente penalizzazione delle imprese che hanno pagato tardivamente l'imposta relativa all'anno 2013. Più in particolare, i soggetti che hanno regolarmente pagato l'Imu del 2013 nel corso dello stesso periodo d'imposta hanno potuto dedurre il tributo dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo nella misura del 30%, mentre per coloro che hanno fatto «slittare» al 2014 il versamento dell'Imu subiscono la penalizzazione derivante dall'applicazione del principio di cassa. La detenzione dell'immobile strumentale in locazione finanziaria consente comunque la deduzione parziale dell'Imu, poiché il soggetto passivo d'imposta rimane l'utilizzatore il quale assume i rischi ed i connessi al possesso dello stesso.

## La certificazione crediti a misura di split payment

Matteo Barbero

Le funzionalità della piattaforma per la certificazione dei crediti sono state aggiornate per consentire il monitoraggio delle fatture soggette allo split payment e la registrazione dei relativi pagamenti. È quanto chiarisce una news pubblicata nei giorni scorsi sul sito della stessa piattaforma (pcc), rinviando per maggiori dettagli alla guida operativa disponibile sullo stesso portale. In particolare, occorre fare riferimento al paragrafo 5, che riguarda proprio il «Regime di scissione dei pagamenti - split payment». Quest'ultimo, come noto, impone di scorporare il pagamento del corrispettivo dovuto al fornitore da quello della relativa imposta, che dovrà essere versata dall'amministrazione acquirente direttamente all'erario. Al fine di gestire separatamente la quota dell'imponibile dalla quota Iva, sono state modificate le funzioni di contabilizzazione, pagamento e certificazione. In particolare, è stata resa obbligatoria la valorizzazione dell'importo totale dell'imponibile e dell'importo totale dell'imposta nella fase dell'inserimento dei dati della fattura. Per quanto riguarda la contabilizzazione, essa è prevista soltanto per la quota dell'imponibile, mentre la registrazione del pagamento deve essere effettuata, verso il fornitore per la quota dell'imponibile e per la quota dell'Iva verso l'erario. È sufficiente registrare il pagamento della sola quota imponibile affinché la fattura risulti nello stato di «Pagata». Prima dell'adeguamento, invece, il pagamento solo parziale delle fatture impediva di «chiuderle», dato che esse risultavano in parte non pagate. Per ovviare, occorreva contabilizzare l'Iva ponendola nello stato SOSP (sospeso) indicando l'apposita causale «SPLITIVA». Il sistema è comunque in grado di gestire automaticamente anche tali fatture, ponendo l'importo corrispondente nel conto erario Iva. Le funzionalità di Registrazione pagamento fattura e Registrazione storno fattura restano invariate mentre riguardo la registrazione della quota Iva sono state aggiunte le funzioni di Pagamento quota Iva e Storno quota Iva. Quanto alla certificazione, pur rimanendo invariate le funzioni di istanza e di rilascio, si precisa che le fatture in regime di split payment possono essere certificate per un importo non superiore all'importo della quota imponibile. © Riproduzione riservata

I dati dell'Agenzia del demanio sul passaggio di immobili dal centro alla periferia

## **Ai comuni 5.600 beni statali**

Venezia si accaparra gli Alberoni e il forte Morosini  
MATTEO BARBERO

Sono quasi 5.600 gli immobili statali acquistati dagli enti locali grazie al c.d. federalismo demaniale. Di questi, circa 2.200 sono già stati assegnati, mentre per il passaggio degli altri l'iter dovrebbe completarsi a breve. Semaforo rosso, invece, per 3.600 istanze. Sono questi i dati salienti diffusi dall'Agenzia del demanio, che nei giorni scorsi ha fatto il punto sullo stato di attuazione dell'art. 56-bis del dl 69/2013 («decreto del fare»). Tale disposizione ha cercato di rilanciare la devoluzione beni dallo Stato alle amministrazioni locali, dopo il sostanziale fallimento del progetto avviato dal dlgs 85/2010 (adottato in attuazione della l 42/2009 sul federalismo fi scale). Nella versione 2.0 del federalismo demaniale, è stato introdotto un meccanismo semplificato basato sulla richiesta diretta da parte degli enti interessati al Demanio. Ora le procedure in capo all'Agenzia sono in via di conclusione e i trasferimenti degli immobili sono in corso. A fronte di 9.367 richieste effettuate su tutto il territorio nazionale, risultano rilasciati 5.598 pareri positivi alla cessione. In 2216 casi, l'immobile è già stato assegnato all'amministrazione richiedente mentre negli altri il Demanio è in attesa di ricevere le delibere propedeutiche all'emissione del provvedimento di trasferimento. I dati, quindi, sono in continuo aggiornamento. Per 3608 istanze di attribuzione, invece, è stata riscontrata l'insussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'art. 56 bis. Infine, in relazione a 161 istanze, di cui alcune particolarmente complesse, i pareri sono ancora in via di definizione. Sul sito dell'Agenzia, sono disponibili anche gli elenchi dettagliati dei beni richiesti, articolati per regione. Scorrendoli, si trova ovviamente di tutto: ex caserme, poligoni di tiro, terreni, depositi, edifici scolastici, stazioni dismesse, persino baraccopoli ecc. In alcuni casi, però, si tratta di immobili di grande pregio: il comune di Venezia, ad esempio, ha ottenuto la spiaggia degli Alberoni, una delle perle naturalistiche del Lido, oltre ad altri immobili contigui, come l'ex Forte Morosini. Alla città della laguna, inoltre, è stata assegnata l'ex batteria Daniele Manin, un'area finora di proprietà demaniale che l'amministrazione occupa da decenni (e dove ha realizzato un palazzetto dello sport), con tanto di contenzioso sull'indennità di occupazione. Ricordiamo che l'attribuzione avviene a titolo gratuito, ma trascorsi tre anni dal trasferimento, il Demanio effettuerà un monitoraggio all'esito del quale i beni che dovessero risultare inutilizzati verranno riacquisti dallo Stato. In caso di beni già utilizzati a titolo oneroso, le minori entrate erariali saranno compensate con un'equivalente riduzione delle risorse statali spettanti all'ente assegnatario ovvero mediante un obbligo di versamento diretto all'entrata del bilancio statale. Il 75% delle risorse nette derivanti dall'eventuale dismissione degli immobili trasferiti dovranno essere destinate prioritariamente alla riduzione del debito dell'ente e solo in assenza di debito al finanziamento di spese di investimento; la restante parte andrà a ridurre il debito statale. Più complesso l'iter per trasferire i beni di demanio storico-artistico: ad oggi, l'Agenzia ha ricevuto 636 richieste di trasferimento, che sono in fase istruttoria.

Foto: Uno scorcio della spiaggia degli Alberoni

imposte locali

## **in città è tempo di delirium tax**

Mentre molti Comuni non hanno ancora fissato le aliquote Tasi del 2015, crescono i tributi «minori» come quelli sulle affissioni, le ombre o i cartelli. Tutto per fare cassa.

Serena Sileoni\*

All'inizio degli anni Duemila, con l'approvazione dei principi di federalismo fiscale, pensavamo che la maggiore autonomia tributaria delle regioni e degli enti locali sarebbe andata a braccetto con una maggiore responsabilità e trasparenza nell'uso dei soldi pubblici, e quindi con una maggiore equità, dovuta a un più agevole controllo, tra entrate dovute e servizi. Da allora, le imposte a livello territoriale sono aumentate in misura significativa, senza, tuttavia, che la pressione fiscale centrale si sia proporzionalmente abbassata. Governo statale e governi territoriali, più che ricorrere alla tecnica dei vasi Comunicanti, hanno fatto ricorso alla tecnica dello scaricabarile, accusandosi reciprocamente di spreco e cattiva gestione delle risorse. Il risultato è che le tasse non si abbassano mai, né quelle statali né quelle locali e regionali. E anzi aumentano. Secondo un'indagine di Confcommercio, negli ultimi vent'anni il gettito derivante dalle imposte dirette e indirette a livello locale è aumentato del 500 per cento, a livello centrale è sostanzialmente raddoppiato. Un aumento della quantità di prelievo a cui si è accompagnato un corrispondente incremento della complicazione fiscale. Due esempi che a giorni avremo tutti modo di testare: a metà giugno scade l'acconto Imu e Tasi e saremo chiamati a pagare una parte di imposte senza sapere quale sarà il saldo, dal momento che i Comuni, nella più parte dei casi, ancora non hanno calcolato l'aliquota di quest'anno. Per pochi giorni, abbiamo avuto una magra consolazione: pensavamo che per la Tasi avremmo ricevuto, in virtù del principio di semplificazione, un modello precompilato, perché così sembrava dire la legge, salvo che i Comuni hanno fatto sapere che la legge andava interpretata nel senso di consentire, ma non imporre, la predisposizione. E così la tassa ce la dobbiamo calcolare da noi. Gli enti locali e le regioni giustificano gli aumenti impositivi esibendo le riduzioni dei trasferimenti statali e le misure di inasprimento del patto di stabilità interno. Riduzioni e inasprimenti che possono essere visti come una conseguenza di un federalismo fiscale che vuole incoraggiare l'autonomia impositiva e la capacità di gestione di tributi propri. Il punto è che non si è avverata l'altra condizione necessaria a un adeguato federalismo tributario: l'effettiva responsabilità nella gestione delle proprie risorse e, strumentalmente, la trasparenza della loro destinazione. Una condizione praticamente impossibile a verificarsi, nelle dinamiche politiche, a meno di non legare il livello di entrate fiscali a un limite alla spesa pubblica. La disattenzione anche solo all'equilibrio di bilancio mostra che siamo ben lontani da una simile evenienza. Competenze e spesa pubblica avrebbero dovuto orientarsi in misura crescente verso le amministrazioni centrali, e ciò anche prima della riforma del titolo V della Costituzione, già a partire dalla riforma sul decentramento amministrativo degli anni Novanta. E così in parte è stato: le competenze sono aumentate, e con esse la spesa, cresciuta solo negli ultimi anni del 126 per cento. Quel che non è avvenuto è la tendenza di segno opposto per l'amministrazione centrale, né in termini di riduzioni della spesa né in termini di riduzione della pressione fiscale. Nonostante i continui spostamenti fiscali e le continue manovre finanziarie, nella sostanza quello che si sta verificando, anche in tempi in cui la riduzione delle tasse è entrata nel linguaggio politico, è uno spostamento del carico tributario tra le varie tipologie impositive a livello di tassazione centrale, e al tempo stesso un aumento della tassazione locale, negli ultimi 20 anni pari a quasi 5 punti in termini reali. Ai Comuni non paghiamo solo Imu, Tasi e addizionali Irpef, ma pure, ad esempio, le tasse di occupazione spazi e aree pubbliche e le imposte per le affissioni. Ora che le province dovrebbero già essere state svuotate, quantomeno nelle loro funzioni, non ci siamo chiesti abbastanza se spariranno o a chi andranno l'imposta provinciale di trascrizione, le addizionali sul consumo di energia elettrica, alcuni tributi di natura aziendale, l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile. Tra questi tributi «minori» o specifici a fare la parte del leone sono le addizionali Irpef e le tasse calcolate sugli immobili (Imu e Tasi). Le prime fra il 2003 e il 2013 sono aumentate in maniera rilevante, sia quanto a gettito complessivo (quasi

raddoppiato da 7,7 a 15 miliardi) sia quanto a incidenza sul reddito medio dichiarato (da 1,4 a 1,7 per cento). Significativamente, aumenti che sfiorano il doppio della media nazionale sono avvenuti nelle Regioni sottoposte a piani di rientro (Lazio, Campania, Molise, Sicilia), colpendo le realtà economiche più in difficoltà in un circolo vizioso che, come riconosce la Corte dei conti, si concentra in misura particolare nel Mezzogiorno. Per le seconde, dietro i giochi di parole che hanno portato in pochi anni dalla Tarsu alla Tares e poi Tari e infine Tasi e dall'Ici all'Imu, Confedilizia ha registrato un passaggio da 9 miliardi di gettito nel 2009 a 25 miliardi nel 2014. Regioni e Comuni sostengono che, dopo i tagli ai trasferimenti statali, per non toccare i servizi non possono far altro che aumentare le tasse o inventarne di nuove (dopo aver tassato le ombre e i turisti, non resta che tassare i cartelli in vetrina, come tentato a Bologna con la «delirium tax»). La tassazione locale potrebbe quindi rappresentare il giorno del giudizio delle promesse del governo di abbassare le imposte. Purché la complicazione fiscale, tanto a livello statale quanto a livello regionale e locale, non ci offuschi completamente la vista e ci consenta di vedere che all'orizzonte non ci sono né riduzioni di tasse né semplificazioni fiscali capaci di tenere minimamente fede a quelle promesse, ma solo cambi di nome, giochi di parole e il vecchio trucco della mano che dà e l'altra che toglie (quando non sono entrambe a togliere).

### **bologna**

#### **firenze**

**10,6**

**2,5**

**3,3**

**3,3**

**7,6**

10,6 Tra i Comuni che hanno già deliberato le nuove aliquote spunta Firenze, dove l'aliquota Imu è al per mille, mentre la Tasi sulla prima casa è salita dal al per mille. A Bologna la Tasi 2015 resta al massimo del per mille dell'anno scorso, mentre l'Imu passa da a per mille su abitazioni locate o concesse in uso gratuito a parenti e affini che le utilizzano come prima casa.

*A TReviso si riduce da*

**200**

**3,1**

**150**

**9,6**

**3,3**

**8,9**

**10,6**

**3,5**

**2,2**

**2,5**

**7,7**

**8,8**

**2,5**

**10,6**

Hanno alzato l'aliquota sul canone concordato Rimini (dal all' per mille) e PoRdenone (dal all' per mille). A LivoRno aumenta l'aliquota ordinaria Imu che sale dal per mille al per mille (la Tasi sulla prima casa è al per mille). A modena aumenta l'aliquota Tasi dal al per mille per le abitazioni principali. a euro la detrazione Tasi per le abitazioni principali. Cala la pressione fiscale a enna (diminuisce dal 4per mille al per mille l'aliquota Imu per abitazione principale). Cala anche a manTova (per le abitazioni principali la Tasi scende al per mille dal mentre l'Imu sulla prima casa è al 4per mille e al per mille sulla seconda).

**i primi ritocchi vanno all'insù** Sia per l'Imu (sulle seconde case), sia per la Tasi (abitazione principale), l'acconto va versato entro il 16 giugno. Ma molti Comuni non hanno ancora fissato le aliquote per il 2015. E quelli che lo hanno fatto, in genere le hanno ritoccate verso l'alto.

(a cura di Francesco Bisozzi)

**punto**

Neppure Franz Kafka sarebbe arrivato a tanto: immaginare che la spending review avrebbe prodotto milioni di parole (studi, rapporti, addirittura libri, come quello appena pubblicato dall'ex commissario Carlo Cottarelli) e zero fatti. Prendiamo l'ultimo annuncio che riguarda Yoram Gutgeld, ennesimo commissario che succede a Cottarelli, Mario Canzio, Enrico Bondie altri che si perdono nelle nebbie. Bene: Gutgeld nella seconda metà di giugno completerà la selezione delle 35 stazioni appaltanti della spesa (ora sono 32 mila). Se ne parla da anni, e c'è persino una legge (del 2014): ma anche la lepre Renzi qui diventa una lumaca.

\*vice direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**37 articoli**

## Né lavoro né studio per un giovane su quattro

L'Ocse: tasso di occupazione fino a 29 anni fermo al 52,9%. Nei Paesi sviluppati 39 milioni di ragazzi sono a rischio Lettera di Renzi a Squinzi: lavorare per il bene dell'Italia. Oggi assemblea degli imprenditori: nuove relazioni industriali

Rita Quercé

MILANO Ce lo ripete l'Ocse (ma ce l'aveva già detto l'Istat): il problema numero uno per l'Italia del lavoro è dare occupazione ai giovani. Nel mese di marzo, infatti, l'Istituto di statistica aveva registrato un nuovo record del tasso di disoccupazione dei 15-24enni: 43,1%. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti guarda al futuro: «I dati Ocse si riferiscono al periodo 2007-2013. Oggi c'è il Jobs act e credo che questa possa essere davvero la svolta».

A offrire spunti d'ottimismo è la classifica sulla competitività dei Paesi stilata come ogni anno dall'Imd di Losanna. L'Italia nel 2015 balza dal 46esimo al 38esimo posto. Anche di competitività e lavoro si parlerà oggi all'assemblea annuale di Confindustria che nell'anno di Expo si terrà tra i padiglioni dell'Esposizione universale di Milano. Il premier ieri ha fatto recapitare una lettera al presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, in cui invita a continuare «a lavorare insieme uniti per il bene del Paese e dell'Europa». Oltre ai ringraziamenti per «una sfida vinta insieme» - quella di Expo - Matteo Renzi mette nero su bianco la condivisione del governo del paradigma confindustriale per cui «il manifatturiero va messo al centro dell'economia».

Il centro della relazione di Squinzi che si terrà oggi, sarà come immaginare nuove relazioni industriali: per il presidente bisognerà rafforzare la contrattazione in fabbrica e aumentare la derogabilità dei contratti nazionali.

D'altra parte è anche dalla ripresa di un settore-traino come il manifatturiero che dipende la soluzione del rebus dell'occupazione giovanile. Tornando ai dati Ocse, i ragazzi sotto i 29 anni che né lavorano né vanno a scuola nel 2013 in Italia sono arrivati al 26,09%. Fanno peggio di noi solo, nell'ordine, Turchia, Grecia e Spagna. Da notare che rispetto al 2008 i Neet sono aumentati di 5 punti percentuali. In complesso, nei Paesi Ocse i ragazzi «né, né» - né sui banchi, né assunti - nel 2013 erano 39 milioni.

Lo «Skills outlook» illustrato ieri dall'Ocse - rapporto sulle relazioni tra competenze e lavoro - colloca il nostro Paese al penultimo posto per il tasso di occupazione giovanile, fermo al 52,79%. Fa peggio di noi la sola Grecia (48,49%). La percentuale di giovani che lavorano, rileva ancora l'Ocse, in Italia è scesa di quasi 12 punti percentuali (era del 64,33% nel 2007), un calo tra i più elevati nell'area Ocse. Anche qui sono solo tre i Paesi che fanno peggio: la Grecia (-23,9%), la Spagna (-20,5) e l'Irlanda (-14,2).

I giovani italiani non trovano lavoro i motivi sono diversi e intrecciati tra loro. Tra questi c'è sicuramente il fatto che - come sottolinea l'Ocse - nessun Paese fa peggio di noi per numerosità dei giovani con basse competenze letterarie: uno su cinque, pari al 20%.

@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota dei giovani senza impiego, istruzione o formazione (Età 15-29 anni, dati in % sulla popolazione)  
Fonte: Ocse CdS 40 30 20 10 0 0 15 25 35 2008 2013 Lussemburgo Islanda Paesi Bassi Svizzera Norvegia Svezia Austria Germania Danimarca Finlandia Canada Australia Slovenia Rep. Ceca N. Zelanda Estonia Belgio Israele Oecd Regno Unito Usa Francia Polonia Portogallo Corea Rep. Slovacca Irlanda Ungheria Messico ITALIA Spagna Grecia Turchia

### L'analisi

*L'Ocse nel suo rapporto «Skills outlook» ha studiato le relazioni tra competenze e lavoro Nel rapporto l'Italia è risultata al penultimo posto per il tasso di occupazione giovanile, con il 52,79%, migliore solo rispetto alla Grecia (al 48,49%) A pesare non è stata solo la crisi economica ma anche problemi strutturali come la*

*debolezza del mercato del lavoro e nelle istituzioni sociali ed educative. La scuola in particolare non fornisce competenze corrispondenti alle esigenze delle imprese*

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto) ha affermato che «con il Jobs act si possa avere davvero una svolta. I dati Ocse si riferiscono al periodo 2007-2013 quando c'è stata la deflagrazione della crisi»

Retrosцена

## La mossa di Lew: Atene resti nell'euro

La diplomazia americana al vertice di G7 di Dresda. I dubbi di Schäuble Flessibilità Il segretario al Tesoro Usa chiede «flessibilità» ai creditori della Grecia Le pressioni La Germania non ha mai apprezzato le pressioni americane sulle vicende di Atene  
Dal nostro inviato Danilo Taino

DRESDA Giocano in casa, i tedeschi, al G7 dei ministri finanziari che inizierà ufficialmente oggi a Dresda. Ieri sera, però, non erano affatto di buonumore. Le continue dichiarazioni dei ministri greci che hanno punteggiato la giornata, in una fase delicata del negoziato tra Atene e i creditori in corso a Bruxelles, ha irritato la delegazione di Berlino. E nemmeno è piaciuto il segretario al Tesoro americano Jack Lew che, di passaggio da Londra sulla strada per il vertice dei Sette maggiori Paesi a economia di mercato, è sembrato mettere sullo stesso piano il governo ellenico e gli altri governi dell'eurozona per quanto riguarda le responsabilità nel trovare un compromesso.

Ufficialmente, la crisi greca non è nell'agenda del G7 di oggi e domani. In realtà, sarà l'argomento caldo. Non solo perché lo è di suo: si trascina da mesi e pochi hanno certezze su cosa succederebbe se precipitasse. Ma soprattutto perché la riunione tra i ministri di Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada è destinata a essere un forum che porta la questione ellenica fuori dal circuito solito che vede impegnati gli europei e il Fondo monetario internazionale (Fmi). Da tempo, Washington fa pressione sull'eurozona affinché un accordo che eviti l'uscita della Grecia dall'euro sia trovato in fretta. E ieri Lew non solo ha ribadito che non ci si dovrebbe fidare di un «falso senso di fiducia» nella solidità dei mercati di fronte a un improvviso precipitare della crisi. Ha anche detto che sì, Atene deve mettere a punto «un programma credibile» ma allo stesso tempo i creditori devono essere «flessibili». Lo preoccupa «un incidente» e invita «ognuno a impegnarsi di più».

La pressione americana sulla vicenda greca, non nuova, non è mai stata apprezzata a Berlino e non lo sarà nemmeno al vertice di Dresda. Vi partecipano, oltre ai ministri delle Finanze e ai governatori delle banche centrali dei Sette, il presidente della Bce Mario Draghi, la managing director dell'Fmi Christine Lagarde, il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici e i numeri uno di Banca mondiale, Ocse ed Eurogruppo. Le sensibilità e le posizioni di chi è coinvolto direttamente nella gestione del caso greco e di chi osserva da fuori ma teme ripercussioni sono una base sulla quale potrebbero prendere forma divergenze.

Grecia a parte, al vertice di Dresda - che gli organizzatori tedeschi definiscono informale, tanto che non dovrebbe esserci alla fine un comunicato ufficiale - i temi in discussione sono parecchi. Il rafforzamento delle misure per inibire la capacità di finanziamento delle organizzazioni terroriste. La crescita di rilevanza sui mercati valutari dello yuan cinese che crea frizioni politiche: l'Fmi dice che non è più sottovalutato artificialmente, il che significa che tra non molto potrebbe entrare nel paniere che forma gli Sdr, in pratica la valuta del Fondo, assieme a dollaro, euro, yen, sterlina; ma Washington - ieri Lew l'ha ribadito - è restia a credere che il valore dello yuan sia davvero stabilito dal mercato e non dalla gestione che ne fa il governo di Pechino. La cooperazione in tema di tassazione, anche delle multinazionali. Le regole di stabilità della finanza. E, soprattutto, l'analisi dell'economia mondiale, per capire come mai cresca poco e con molti disoccupati: per la prima volta, a discuterne sono stati chiamati anche alcuni economisti, tra i quali il premio Nobel Robert Shiller, Larry Summers, Kenneth Rogoff, Nouriel Roubini. Sarà però la Grecia il pivot del vertice.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I profili

In alto il segretario al Tesoro Usa Jack Lew. Sotto il ministro

delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La svolta

**Accordo Ue-Berna Addio segreto bancario in 28 Stati**

Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

Fine del segreto bancario svizzero per i 28 Stati della Ue. Anche Bruxelles ha siglato un accordo con Berna, definito dalla Commissione Ue «storico», per lo scambio automatico di informazioni a fini fiscali secondo lo standard Ocse. Un'intesa simile era stata firmata dall'Italia a febbraio, passaggio fondamentale per dare una spinta alla voluntary disclosure (la sanatoria per i capitali detenuti all'estero di nascosto dal Fisco). L'accordo è applicabile a tutti i 28 Stati Ue ed entrerà in vigore nel 2018 con riferimento all'anno 2017. Gli Stati riceveranno ogni anno nome, indirizzo, codice fiscale e data di nascita dei propri cittadini che hanno conti in Svizzera, oltre a informazioni sugli attivi finanziari e sull'ammontare dei depositi. Lo sforzo di Bruxelles è combattere l'evasione fiscale attraverso la trasparenza. «Da parte Svizzera questo accordo è un segnale del rispetto degli impegni assunti con l'adesione alla Convenzione sull'assistenza amministrativa multilaterale - spiega Paolo Galli, partner di Clifford Chance - e proseguiti con l'impegno alla trasparenza al G20 di dicembre 2014. Ed è la dimostrazione, per chi deve decidere sulla voluntary disclosure, che lo scenario internazionale è ormai orientato alla lotta all'evasione». Di recente evasori con un conto in Svizzera, i cui nomi sono emersi dai dati rubati alla Banca Hsbc da Hervé Falciani, si sono visti pubblicati da Berna le generalità su internet, riferisce Italia Oggi, perché erano oggetto di domande di assistenza amministrativa da parte di alcuni Paesi. Il nuovo Protocollo sostituisce l'accordo tra Svizzera e Ue sulla fiscalità del risparmio, in vigore dal 2005. Per il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, «indica l'inizio di una nuova era». Ieri è stato annunciato anche un piano per rendere la tassazione delle imprese più equa, che punta - tra l'altro - a una base imponibile consolidata comune per le società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLOQUIO CON IL MINISTRO PADOAN

**«Dare forza alla produzione per consolidare la ripresa Sulla bad bank via italiana»**

Fabrizio Forquet

Per consolidare la ripresa diventa «fondamentale dare forza al nostro apparato produttivo». Siamo ancora il secondo sistema industriale d'Europa ma usciamo dalla crisi con molte perdite, abbiamo perso capacità produttiva. Il Governo perciò spiega il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) «è convinto che per agganciare in modo stabile la ripresa serve un sostegno forte agli investimenti produttivi». Un sostegno che passa anche attraverso il «rilancio del credito» e quindi attraverso la possibilità di «liberare il sistema bancario italiano dal peso dei crediti non performanti». Continua a pagina 5 Il giorno dopo le Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia e alla vigilia dell'Assemblea di Confindustria che si terrà oggi all'Expo, simbolicamente nel cuore del Made in Italy, è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a riflettere sulle strategie da mettere in campo per dare forza alla ripresa. Il rilancio della vocazione produttiva italiana viene allora messo in primo piano, nella consapevolezza che solo attraverso la forza storica dell'industria e della produzione di beni l'Italia potrà tornare stabilmente a creare posti di lavoro e sviluppo. «È la vera sfida che arriva adesso», spiega il ministro. «Come governo vogliamo fare una politica forte per sostenere gli investimenti e l'innovazione». Martedì, nelle sue Considerazioni finali, Visco aveva parlato del «contesto in cui è condotta l'attività economica» che frena gli investimenti delle imprese e zavorra la loro competitività. «La complessità del quadro normativo, la scarsa efficienza delle procedure e delle azioni delle amministrazioni pubbliche, i ritardi della giustizia, le carenze nel sistema dell'istruzione e della formazione frenano lo spostamento di risorse produttive verso le aziende più efficienti», aveva sottolineato Visco, non senza evidenziare che c'è una parte del sistema di impresa che, nonostante tutto questo, esporta e innova conquistando continuamente nuovi segmenti di mercato. L'obiettivo, dice Padoan, è quello di «allargare la quota di queste imprese, favorire la crescita dimensionale, dare incentivi a chi innova». Perché ciò avvenga bisogna però rendere più favorevole quel contesto ed «è quello che stiamo cercando di fare con le riforme cosiddette strutturali, dal lavoro al fisco, i cui ultimi decreti saranno varati dal governo entro giugno, in modo da portare a termine il percorso della riforma fiscale entro settembre. E poi c'è tutto il pacchetto di misure del decreto Sviluppo e dell'Investment compact, che sarà ulteriormente arricchito, proprio per favorire la crescita delle Pmi». Ma per dare più forza al sistema produttivo, e uscire quindi stabilmente dalla crisi, Padoan sa bene che va sciolto il nodo del credito, dei finanziamenti che faticano ancora ad affluire alle imprese da un sistema bancario soffocato dalle sofferenze. Visco nelle sue Considerazioni aveva lanciato l'allarme di una massa di sofferenze e prestiti deteriorati che ha raggiunto il 18 per cento del totale (prima della crisi si era al 6 per cento) e aveva sollecitato l'Europa a una minore rigidità nel considerare eventuali interventi pubblici. Il ministro dell'Economia, per tradizione istituzionale, non commenta le parole del Governatore, ma Padoan non può non aver apprezzato quelle sollecitazioni, proprio mentre il suo ministero è impegnato in un confronto non facile con Bruxelles su questi temi. «Liberare le banche dal peso dei crediti deteriorati - dice il ministro - è un imperativo per consolidare la crescita. Si può fare in vari modi. Noi stiamo lavorando a una via italiana e dobbiamo concordarla con l'Unione europea». Altri Paesi sono intervenuti in passato in modo molto diretto, ma lo hanno potuto fare perché non c'era ancora l'Unione bancaria e le regole che la caratterizzano. Per l'Italia la strada si è fatta ora più stretta. La convinzione del ministro, però, è che si possa trovare un percorso efficace all'interno delle regole europee. «Innanzitutto stiamo lavorando, anche con il ministro della Giustizia, ad accorciare i tempi del recupero crediti attraverso procedure concorsuali. Da qui già può venire una bella spinta». Ma il lavoro che si sta portando avanti con l'Unione europea riguarda più direttamente il ruolo pubblico nell'attivare un mercato dei prestiti deteriorati. «Stiamo valutando meccanismi light, che coinvolgano una presenza pubblica solo in forme di garanzia, eventuali forme di garanzia». Nel confronto con Bruxelles su

questo «sono in discussione due aspetti: la dimensione micro, cioè la valutazione se l'intervento in relazione a una singola banca si configuri come aiuto di Stato; e una macro, che riguarda l'obiettivo di rimettere in moto il credito bancario più in generale». Sulla seconda - spiega Padoan - da parte «dei nostri interlocutori della Commissione c'è piena consapevolezza che il sistema debba tornare alla sua normalità, sulla prima c'è qualche problematicità in più». Allo stato, comunque, il confronto procede a livello tecnico, ma è evidente che poi alla fine servirà un accordo politico, che non può non tenere conto di quell'aspetto sistemico più generale. Un terzo intervento, che fa parte del pacchetto "bad bank", è quello del trattamento fiscale delle perdite sui crediti. Su questo è in corso, racconta Padoan, uno scambio di informazioni con la Ue riguardo ai crediti di imposta accumulati dalle banche: prima le perdite erano deducibili in 18 anni, con la legge di stabilità per il 2014 siamo passati a cinque anni. Bruxelles la considera ancora una penalizzazione per le banche italiane. Creare un contesto più favorevole all'attività di impresa significa anche superare limiti infrastrutturali ormai storici, figli di una politica di investimenti che si è via via resa più asfittica negli anni in cui bisognava contenere la spesa pubblica, ma non si aveva la forza di incidere sulla spesa corrente improduttiva. «Sostenere l'innovazione significa per esempio creare una infrastruttura fondamentale per la competitività delle imprese, oltre che per i cittadini, come la banda larga. Siamo agli ultimi posti nel mondo sviluppato su queste reti». Il ministro si sottrae alla discussione su quale sia il soggetto che debba guidare e governare la nuova rete, non entra nel merito di una possibile invadenza pubblica attraverso la Cassa depositi e prestiti, ma sottolinea l'esigenza del Governo di realizzare al più presto la nuova infrastruttura, «proprio per migliorare l'ambiente in cui gli imprenditori italiani, ma anche quelli che vogliono investire dall'estero, si trovano ad operare».

**L'OBIETTIVO LE RIFORME** «Allargare la quota di imprese che esportano, favorirne la crescita, incentivare chi innova» «Completeremo lavoro e fisco, arricchiremo decreto Sviluppo e investment compact» **PRESTITI DETERIORATI** «Stiamo valutando meccanismi con una presenza pubblica solo in forme di garanzia»

Foto: Sostegno allo sviluppo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Le vie della ripresa LE RIFORME DEL LAVORO E DELLA SCUOLA Verso il Consiglio dei ministri La prossima settimana esame degli ultimi 4 decreti: Cig, politiche attive, ispezioni e semplificazioni L'addizionale sugli ammortizzatori Aumento progressivo fino al massimo del 15% del contributo delle imprese che utilizzano la Cig

## **Jobs act, tetto a 36 mesi tra Cig e solidarietà**

Naspi a 24 mesi anche dopo il 2016 - Stop aumento contributi se c'è boom di trasformazioni «Estendiamo la Cig alle piccole imprese sopra i 5 dipendenti e agli apprendisti. Allungamento stabile del nuovo sussidio»  
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Un mix fatto di contratti di solidarietà e di cassa integrazione assicurerà un sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro fino a 36 mesi. Mentre per chi perde il lavoro, la durata della Naspi si estenderà in modo strutturale a 24 mesi dal 2017 (quando doveva scendere a 18 mesi di durata). Sono alcune delle novità illustrate ieri dal ministro del lavoro, Giuliano Poletti, ai rappresentanti delle parti sociali, nell'incontro in vista dei 4 decreti attuativi del Jobs act (cig, politiche attive, ispezioni e semplificazioni) che saranno varati dal prossimo consiglio dei ministri ai primi di giugno. «Abbiamo trovato le risorse per uniformare a 24 mesi la durata del nuovo assegno di disoccupazione in vigore da maggio», ha spiegato il ministro annunciando un nuovo faccia a faccia con sindacati e imprese prima della prossima riunione di governo. Per la Cig, che viene estesa agli apprendisti, è confermato il nuovo meccanismo ispirato al principio del bonus malus, ovvero più ricorri agli ammortizzatori e più paghi. È prevista un'addizionale che gradualmente può salire fino ad un massimo del 15%, in base all'utilizzo della cig (9% per i primi 12 mesi, 12% fino a 24 mesi e 15% fino a 36 mesi). La durata della cassa integrazione ordinaria e straordinaria è fissata in 24 mesi, calcolati però in un quinquennio mobile (prima era fisso, ma il periodo scadeva il 10 agosto 2015). La Cig e la Cigs possono essere prolungate fino a 36 mesi, se prima viene utilizzato il contratto di solidarietà per 24 mesi (viene conteggiato come 12 mesi ed equiparato come trattamento alla Cigs, compresi i massimali retributivi). Non sarà più possibile il ricorso alla Cig in caso di cessazione definitiva delle attività o di ramo di essa. Novità anche per le piccole imprese che finora erano escluse dagli ammortizzatori ordinari e potevano contare sulla cassa in deroga, finanziata dalla fiscalità generale. Dovranno contribuire aderendo ad un fondo bilaterale di solidarietà: quello degli artigiani l'aliquota salirà allo 0,45%. Altrimenti dovranno aderire al fondo residuale per il quale l'aliquota ordinaria è fissata allo 0,45% se sono imprese da 5 a 15 dipendenti, e allo 0,65% da 15 in su (oggi è lo 0,50% per tutti). Uno "sconto" dello 0,20%, invece, verrà applicato alle imprese che oggi pagano l'1,90% e quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%, e avranno un'aliquota, rispettivamente, dell'1,70% e del 2%. Per Serena Sorrentino (Cgil) «il governo punta a ridurre le risorse per la cig per finanziare le politiche attive, senza prevedere finanziamenti aggiuntivi. È inaccettabile considerando la crisi». Per Gigi Petteni (Cisl) «se la tutela nel mercato non è più nel posto di lavoro, bisogna rafforzare le politiche attive che rappresentano l'anello debole». Per Tiziana Bocchi (Uil) «la politica dei due tempi non funziona. Non vorremmo che ci possa essere una sfasatura tra ammortizzatorie politiche attive nella quale i lavoratori non siano supportati». Mentre per Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, «è positivo che il governo vari tutti e 4 i Dlgs mancanti, e che la cig e le politiche attive viaggino finalmente in parallelo». Non si è parlato ieri di riordino delle tipologie contrattuali, anche se il governo è deciso a cambiare la contestata clausola di salvaguardia che prevede un contributo per le gestioni previdenziali, a carico di datori di lavoro e autonomi, per le stabilizzazioni dei collaboratori, se i fondi della legge di stabilità saranno insufficienti a coprire un'eventuale ondata di trasformazioni di collaborazioni (che hanno un'aliquota del 27,7%) in contratti a tempo indeterminato (che beneficiano della decontribuzione nel 2015). Per eventuali spese aggiuntive verrà utilizzata una sorta di "cauzione" garantita dalle risorse del Fondo occupazione, se non bastassero interverrà il governo. «L'importante è risolvere i problemi» spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia - e chiarire alle aziende che non ci saranno aumenti di contributi. Si profila una novità per l'apprendistato che sarà possibile dal terzo anno scolastico, ovvero a partire dai 16 anni. Novità anche sull'individuazione del perimetro del lavoro subordinato, che serve per contrastare le false cocco, ed è

definito dal Dlgs come una prestazione eterorganizzata ed eterodiretta (in riferimento a tempi e luogo di lavoro). Viene meno il riferimento alla ripetitività della prestazione contenuta nel testo originario, come caratteristica del lavoro subordinato.

Foto: Lavoro. Il ministro Giuliano Poletti

## RIVALUTAZIONE DEI TERRENI

**Stop alle liti sulle plusvalenze**

Salvina Morina Tonino Morina

Stop alle liti sulle plusvalenze pagina 46 pIl Fisco mette la parola fine al contenzioso sulle plusvalenze inesistenti. Il contribuente che ha venduto terreni edificabili rivalutati, pagando l'imposta sostitutiva del 4% sull'intero valore periziato, non ha conseguito alcuna plusvalenza, se il valore dichiarato nell'atto è inferiore a quello rivalutato. Per il calcolo della plusvalenza, ai fini delle imposte dirette, si deve fare sempre riferimento al valore rivalutato, che rileva quale valore minimo di riferimento anche ai fini della determinazione dell'imposta di registro e delle imposte ipotecarie e catastali. Con la risoluzione 53/E del 27 maggio 2015 l'agenzia delle Entrate supera le indicazioni fornite in precedenza, con gli uffici che disconoscevano l'efficacia della rivalutazione se il contribuente riportava nell'atto un valore inferiore a quello che risultava dalla perizia e sul quale aveva pagato il forfait del 4 per cento. E abbandona i contenziosi in corso. Gli effetti potevano essere devastanti per chi si "dimenticava" di riportare nell'atto il valore affrancato. Basti pensare al caso reale di un contribuente che, avendo venduto un terreno che aveva rivalutato pagando il forfait del 4% sul valore periziato. L'ufficio disconosceva la rivalutazione perché nell'atto era indicato l'importo di 160mila euro, cioè 600 euro in meno rispetto al valore rivalutato di 160.600 euro: il contribuente, per "liberare" dalle imposte sui redditi l'eventuale plusvalenza, avrebbe dovuto specificare nell'atto il valore risultante dalla rivalutazione, di ammontare superiore a quello incassato per la vendita. Per questa "dimenticanza", l'ufficio cancellava la rivalutazione e determinava una plusvalenza tassabile, mettendo a confronto l'importo della vendita con il costo storico del terreno edificabile, che era di poche migliaia di euro. Ed emetteva un accertamento per quasi 100mila euro, facendo emergere la presunta plusvalenza in quanto riteneva indispensabile l'indicazione nell'atto del valore di perizia (circolare 1/E del 15 febbraio 2013, paragrafo 4.1). L'assunto dell'ufficio è sbagliato, per la ragione che questa interpretazione non è comunque chiesta dalla norma di legge (articolo 7, comma 4, legge 448/2001). Così la pensano la Commissione tributaria provinciale di Catania (sentenza 574/13/15, depositata il 20 gennaio 2015) e la Cassazione, sezione VI (ordinanza 22503/12). Ora, la stessa agenzia delle Entrate, con la risoluzione 53/E ritiene "superate" le indicazioni in tema di disconoscimento dell'efficacia della rivalutazione fatta, e, quindi, di calcolo della plusvalenza, nei due casi: quando la perizia è stata giurata in data posteriore a quella della compravendita del terreno; e quando è stato indicato nell'atto di vendita un valore inferiore a quello risultante dalla perizia giurata di stima. Per le Entrate va tenuto conto che sarebbe di ostacolo all'attività di controllo consentire al contribuente di dichiarare in atto un valore inferiore a quello originariamente periziato (e non rideterminato con una nuova perizia) che, per presunzione legale affermata all'articolo 7 della legge 448/2001, individua anche la base imponibile minima di riferimento ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastale. L'agenzia delle Entrate avverte anche che la ratio sottostante alla norma, «volta a contrastare l'occultamento della base imponibile ai fini delle imposte indirette, viene meno nei casi in cui, pur non facendosi menzione in atto della intervenuta rideterminazione, lo scostamento del valore indicato nel medesimo atto rispetto a quello periziato, ossia quello "minimo di riferimento" previsto dalla norma, sia poco significativo e tale da doversi imputare ad un mero errore». Queste regole valgono anche quando il contribuente, «pur avendo dichiarato in atto un corrispettivo anche sensibilmente inferiore a quello periziato, abbia comunque fatto menzione nello stesso atto della intervenuta rideterminazione del valore». In questi casi, per il calcolo della plusvalenza ai fini delle imposte dirette potrà farsi comunque riferimento al valore rivalutato, che rileverà come valore minimo di riferimento anche ai fini delle imposte indirette.

**LA PAROLA CHIAVE**

*Valore minimo* 7 La rideterminazione del valore di acquisto dei terreni edificabili, con il pagamento del forfait del 4%, costituisce valore normale minimo di riferimento, ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta di registro e dell'imposta ipotecaria e catastale. Per calcolare la plusvalenza ai fini delle imposte dirette potrà

farsi comunque riferimento al valore rivalutato, che rileverà come valore minimo di riferimento anche ai fini delle imposte indirette. Questo valore minimo vale anche in caso di indicazione nell'atto di vendita di un importo più basso, che sia poco significativo, nonché in caso di corrispettivo sensibilmente inferiore a quello periziato, a condizione che sia fatta menzione nello stesso atto della intervenuta rideterminazione del valore del terreno

Versamenti. Il differimento al 6 luglio

## Unico, sul tavolo del Mef le richieste di proroga

N. T.

La pubblicazione della versione definitiva di Gerico non sposta il problema. A detta delle associazioni di categoria, la proroga dei versamenti di Unico è comunque necessaria. Tempi troppo ristretti e difficoltà operative sono le motivazioni che hanno spinto le imprese a formalizzare una richiesta di rinvio della scadenza del 16 giugno. Nella lettera inviata da Rete imprese Italia al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si sottolinea che con la versione finale di Gerico, i produttori di software (in base alle specifiche tecniche) dovranno sviluppare i gestionali. Questo significa che in meno di due settimane dalla scadenza i contribuenti interessati (sono oltre 3,5 milioni) e gli intermediari che li assistono «non saranno posti nella condizione - si legge nella lettera- di effettuare una liquidazione corretta delle imposte dovute e di avere certezze sulla possibilità di accesso alla disciplina del regime premiale (con i conseguenti innegabili benefici), di cui non sono noti i criteri di selezione». Alla richiesta di proroga si aggiunge poi l'auspicio che il Dpcm arrivi con un «congruo anticipo» rispetto alla scadenza del 16 giugno. La richiesta formalizzata da Rete imprese si aggiunge alle istanze che si sono mosse sotto traccia negli ultimi giorni. Tanto che, a quanto risulta, si starebbe già lavorando a uno schema di decreto per il rinvio delle scadenze dei soggetti a studi di settore. Del resto, non ci sarebbe molto da inventarsi perché il solco è quello già tracciato negli scorsi anni (nel 2014 la proroga ha interessato anche i contribuenti nel regime dei minimi con imposta sostitutiva al 5% e anche i contribuenti interessati dall'attribuzione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo per trasparenza, laddove il soggetto partecipato eserciti un'attività per la quale è comunque stato approvato uno specifico studio di settore) con una scadenza spostata in avanti di 20 giorni. In questa circostanza, il termine ultimo per i versamenti slitterebbe così a lunedì 6 luglio. Mentre i "ritardatari" potrebbero andare alla cassa con la maggiorazione dello 0,40% dal 7 luglio fino al 20 agosto (per effetto della sospensione estiva dei versamenti dal 1° al 20 agosto).

Contenzioso. Insufficienti gli importi non congrui

## Falsa fatturazione con criteri precisi

Antonio Iorio

Non è configurabile la falsa fatturazione per operazioni realmente avvenute e pagate anche se gli importi sono ritenuti non congrui. Lo precisa la sentenza 22108/2015 della Cassazione depositata ieri. La pronuncia trae origine da un sequestro preventivo effettuato su beni del rappresentante legale e degli amministratori di fatto di alcune società che, secondo l'accusa, in accordo fra loro avevano emesso e inserito in dichiarazione fatture per operazioni inesistenti. Si trattava di prestazioni di lavoro dipendente fatturate da alcune società considerate cartiera una terza impresa a cui, in realtà, erano riconducibili i rapporti di lavoro dipendente. Così facendo la terza società ha dedotto i costi e detratto l'Iva poi compensata con gli oneri previdenziali assistenziali. Gli interessati hanno presentato ricorso per cassazione. Tra i motivi dell'impugnazione era evidenziato che la stessa agenzia delle Entrate aveva successivamente riconosciuto l'oggettiva esistenza delle prestazioni pur non ritenendo congrui i canoni pattuiti mentre il Tribunale aveva ignorato tale circostanza. I giudici di legittimità hanno ritenuto fondata tale eccezione precisando la nozione di operazione inesistente e del reato di dichiarazione fraudolenta. Questo delitto, secondo la sentenza, sussiste in tutte le ipotesi di divergenza tra realtà commerciale ed espressione documentale. Rientrano quindi nella rilevanza penale: 1) l'inesistenza oggettiva quando l'operazione non è mai stata posta in essere nella realtà; 2) l'inesistenza relativa quando l'operazione vi è stata ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura; 3) la sovrapproduzione qualitativa allorché il documento attesta la cessione di beni e/o servizi con un prezzo maggiore di quelli forniti. Sono invece esclusi dalla rilevanza penale i casi di non congruità dell'operazione realmente effettuata e pagata. Da qui l'accoglimento del ricorso in quanto si era verificato una non congruità dei canoni pattuiti per le prestazioni effettuate. Inoltre, secondo l'indagato in base alla vigente normativa sull'indeducibilità dei costi da reato non sono ammessi in deduzione le spese dei beni delle prestazioni direttamente utilizzati per il compimento di attività qualificabili come delitto non colposo per il quale il Pm abbia esercitato l'azione penale. Nello specifico, le prestazioni lavorative erano state effettivamente rese sebbene da lavoratori formalmente dipendenti da società cartiere. Quindi i costi erano deducibili. Secondo i giudici, invece, l'indeducibilità di tali costi non deriva esclusivamente dal loro impiego per finanziare attività immediatamente qualificabili come delitto ma anche dalla loro inerente a più generali attività delittuose alle quali, come nella specie, l'impresa non sia estranea e per il cui perseguimento abbia sostenuto costi fittiziamente fatturati. L'interpretazione pone molti interrogativi ma risente di un problema iniziale: non si trattava di fatture oggettivamente (come ipotizzato dall'accusa) ma soggettivamente inesistenti altrettanto perseguibili penalmente. In questo caso sarebbe stata irrilevante la deducibilità fiscale del costo, realmente sostenuto e anche inerente.

Gli incassi. Anche per i giovani confermati gli abbattimenti dello scorso anno

## Per i ritardi nei pagamenti sconti senza aggiornamento

Mario Cerofolini

Ritardati pagamenti ancora senza aggiornamento. Per i 12 studi di settore del comparto professionale (tra i quali geometri, ingegneri, architetti e commercialisti) che applicano la funzione compenso sulla base degli incarichi resta fermo il correttivo che consente di tenere conto dei ritardati pagamenti, fenomeno molto diffuso a causa della congiuntura negativa. All'abbattimento quantificato sull'incasso parziale dei compensi si applicano sempre le stesse regole dal 2009. Così come i correttivi dei giovani professionisti che rimangono ancorati ai valori impressi nelle note metodologiche dello scorso anno. Il correttivo congiunturale individuale per questi studi si attiva in funzione della ritardata riscossione degli incassi da parte dei professionisti a fronte delle prestazioni rese, ritardo che grava sul settore a causa della crisi economica. La nota metodologica allegata al decreto correttivi precisa che è stato confermato l'intervento già effettuato nei periodi d'imposta precedenti (dal 2009 al 2013). Più in particolare il correttivo è stato determinato analizzando, per il 2007 e il 2008, la relazione esistente tra l'andamento dei compensi dichiarati, il posizionamento rispetto all'analisi di congruità e la percentuale di compensi relativa agli incarichi iniziati e completati nell'anno. L'analisi ha riguardato un campione di contribuenti che hanno applicato gli studi di settore nei citati periodi d'imposta (2007-2008), campione estratto dalla banca dati degli studi di settore. L'applicazione di tale correttivo determina un valore di riduzione dei compensi stimati che è tanto più elevato quanto maggiore è la percentuale degli incassi parziali (solo acconto saldi) nel periodo d'imposta. Contabilmente, per l'attivazione della riduzione, sarà necessario procedere con la compilazione dell'apposito quadro T del modello deputato ad accogliere i correttivi legati alla congiuntura economica. In particolare andranno compilati due righe del quadro nei quali devono essere evidenziati la percentuale dei compensi relativi agli «incarichi iniziati e completati nel periodo d'imposta» e quella degli «altri incarichi». La formula di calcolo prevede che il compenso stimato venga moltiplicato per un coefficiente di riduzione (che assume valore pari 0,08) e per un ulteriore coefficiente variabile seconda del tipo di studio di settore che considera l'incidenza dei compensi incassati parzialmente nel corso del periodo d'imposta. Nell'ipotesi in cui non vi siano incassi parziali il correttivo non si attiva. La logica di funzionamento è, infatti, quella di correggere al ribasso la stima dei compensi laddove il professionista a fronte di un certo numero di incarichi ricevuti nel periodo d'imposta ne abbia completati solo una parte. La credibilità della riduzione veicolata dai correttivi sarà da valutare anche in relazione alle tariffe prese a base per il calcolo di Gerico in funzione degli incarichi indicati nel modello nel quadro D, da porre a confronto con quelle effettivamente praticate dal professionista. L'elemento di riduzione legato all'andamento degli incassi tuttavia non si differenzia né per tipologia di studio di settore, né per cluster, né per territorio, ma agisce in maniera trasversale a livello di singolo studio di settore. Di conseguenza il correttivo a parità di dati (e di compensi di riferimento) risulta essere il medesimo dello scorso anno, per gli studi revisionati invece lo stesso è destinato a incrementarsi o decrementarsi seconda della variazione intervenuta nei compensi base di riferimento per effetto della revisione.

Dichiarazioni 2015. Maggiori vantaggi per gli studi di settore revisionati - Calcolo dell'efficienza per chi non si basa sugli incarichi

## Professionisti, pochi aiuti da Gerico

Online da ieri la versione finale del software: correttivi anticrisi con impatto limitato  
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Pochi aiuti ai professionisti dai nuovi correttivi agli studi di settore. Da ieri è online la versione definitiva del software Gerico 2015. E in base ai primi calcoli anche alla luce della pubblicazione del Dm con i correttivi, per i 12 studi di settore che si basano sugli incarichi (come, tra gli altri, avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro) l'effetto dei correttivi di settore è meno generoso rispetto all'anno passato. Senza dimenticare che i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti vengono "pesati" sempre allo stesso modo (si veda l'articolo in basso). Meccanismo tecnicamente diverso ma esito simile anche per gli altri 12 studi con funzione compenso regolata sul modello imprese per i quali debuttano i correttivi congiunturali individuali a misura di efficienza. Le riduzioni i correttivi individuali non sono l'unica tipologia di interventi previsti al fine di monitorare la crisi. Anche quest'anno i professionisti potranno beneficiare dei correttivi settoriali il cui funzionamento, pur se partendo da basi diverse, nelle modalità applicative ricalca quello previsto per gli anni precedenti. I correttivi di settore si applicano ai contribuenti non congrue agiscono in diminuzione del compenso puntuale (e minimo) base stimato dal software Gerico con una percentuale che, per i 12 studi a funzione compenso basata sul numero degli incarichi (come si evidenzia nel grafico a lato), è fissa e si calcola per ogni singolo studio di settore. In generale, l'effetto di questi correttivi, salvo rare eccezioni (geometra, periti industriali e architetti), si presenta in diminuzione (sfavorevole al contribuente) rispetto all'annualità precedente, anche se va detto che in nessuno dei casi si tratta di cifre destinate a spostare drasticamente gli equilibri dello studio di settore. Per quanto riguarda invece i correttivi individuali degli altri 12 studi il cui modello applicativo è tarato sulla falsariga di quello delle imprese, il meccanismo di funzionamento non è diverso, ma i coefficienti di riduzione studiati dal decreto agiscono a livello di singolo cluster e quindi mutano a seconda della tipologia professionale anche all'interno dello stesso studio di settore. Anche in questa circostanza gli interventi di riduzione sembrano meno generosi rispetto al passato. Ai professionisti si applicano inoltre i nuovi correttivi territoriali, destinati ad amplificare e differenziare a seconda dell'area geografica di appartenenza del lavoratore autonomo l'effetto dei correttivi di settore. Dal punto di vista operativo si tratta però di correttivi con effetti limitati se non addirittura nulli (pur in ipotesi di non congruità) sia per quelli destinati a incidere sulla territorialità comunale sia per quelli a livello provinciale. I fattori produttivi La misura della riduzione prodotta dal correttivo individuale previsto per i professionisti con modello impresa è l'effetto della diminuzione di efficienza dei fattori produttivi misurato nell'arco di un triennio (2014 a confronto con 2013-2012-2011). Il meccanismo di funzionamento è legato alla compilazione del quadro T e dipende dall'ammontare dei compensi stimati, dal valore dei beni strumentali mobili (rigo G14) dal numero di giornate retribuite (dipendenti), dalle ore settimanali e il numero di settimane di lavoro nel periodo d'imposta del professionista. Per gli studi associati si pesa anche il numero di soci che presta attività. La diminuzione dei compensi (anche per uno solo dei tre anni considerati) unita all'invarianza o all'aumento del valore dei beni strumentali e/o del numero di ore dedicate all'attività fa scattare il correttivo. Così come l'aumento di questi valori accompagnato da un fatturato pressoché costante può generare apprezzabili diminuzioni nella stima di Gerico. Questi correttivi agiscono in scala, dove l'effetto è tanto più elevato a seconda del livello di efficienza misurato in classi. Si va dalla lieve flessione (effetto correttivo limitato) al forte calo, dove invece le riduzioni si fanno decisamente più sentire. Infine si evidenzia come nelle prime simulazioni effettuate gli studi revisionati (geologo, notaio, disegnatori grafici, psicologi, laboratori di analisi cliniche) fanno registrare per il periodo d'imposta 2014 valori in generale in diminuzione (pro contribuente) rispetto al 2013, anche se non mancano le eccezioni in particolar modo a livello di singolo cluster.

## Gli esempi

### L'EFFETTO DEL CORRETTIVO CONGIUNTURALE DI SETTORE

**L'IMPATTO SULLA CONGRUITÀ** 0 0 0 - Esito 52.534 -3.071 -367 -799 -836 -5.656 -9.520 -1.014 367 647 -630 Risultato Flessione Flessione Forte calo Forte calo 68.095 -0,0538 -0,0991 -0,1668 -0,0086 -0,005 -0,0109 -0,0114 Lieve flessione Lieve flessione Notaio (WK01U) Congruo grazie ai correttivi Anno d'imposta Congruo grazie ai correttivi Differenza 2014/2013 Geologo (WK29U) 02 IL DETTAGLIO Marcata flessione Marcata flessione Compenso minimo Compenso minimo Agronomo (VK25U) Ingegnere (VK02U) Avvocato (WK04U) Architetto (WK18U) Classi di efficienza Classi di efficienza Geometra (WK03U) Compenso puntuale Compenso puntuale Agrotecnico (VK24U) 0 367 Periti industriali (WK17U) Revisori contabili (WK06U) 73.308 73.308 70.295 70.295 2.673 1.659 70.635 71.282 2013 2014 04 IL CORRETTIVO INDIVIDUALE Correttivo congiunturale di settore Correttivo congiunturale di settore Correttivo congiunturale individuale Correttivo congiunturale individuale Studi di ingegneria integrata (VK23U) 01 GLI STUDI DI SETTORE REVISIONATI DENTISTA (studio di settore WK21U) Il professionista dichiara un compenso di Non congruo Non congruo 3.880 3.450 -430 2.910 1.930 -980 1.160 1.260 100 860 710 -150 3.230 1.160 -2.070 1.130 1.400 270 2.830 3.710 880 Coefficiente Riduzione in euro 8.310 4.630 -3.680 1.970 1.170 -800 7.034 2.220 -4.814 1.991 3.071 1.080 Coefficiente Riduzione in euro 03 GLI STUDI DI SETTORE NON REVISIONATI Commercialisti e consulenti del lavoro (WK05U) Esito finale (compenso puntuale netto correttivi) Esito finale (compenso puntuale netto correttivi) euro sia per l'anno d'imposta 2013 che per il 2014 euro sia per l'anno d'imposta 2013 che per il 2014 53.923 54.447 524 50.972 51.783 811 4.370 2.010 -2.360 2.840 1.870 -970 6.560 4.630 -1.930 58.006 57.074 -932 DISEGNATORE TECNICO (studio di settore WK08U) Il professionista dichiara un compenso di Il funzionamento dei correttivi sugli studi di settore per i professionisti. Valori in euro 8 Si verificano comunque alcune eccezioni (non riportate in basso) ma con risultati non eclatanti 8 Gli studi di settore di geologo e notaio sono stati revisionati per l'anno d'imposta 2014 e, pertanto, va considerato anche l'effetto delle revisione sui compensi base 8 I correttivi invece si muovono nella direzione opposta diminuendo il loro effetto nei modelli revisionati 8 Il correttivo individuale scatta per l'effetto combinato del calo dei compensi verificatosi nel triennio di riferimento accompagnato dall'investimento per un nuovo macchinario effettuato nel 2014 8 Gli studi revisionati nel 2014 evidenziano rispetto alle stime del 2013, nei casi esaminati, un favorevole decremento dei compensi minimi e puntuali di riferimento stimati dal software 8 Il nuovo correttivo individuale sul 2014 scatta in quanto il professionista ha subito un calo dei compensi in costanza di investimenti 8 Verifichiamo di seguito il funzionamento del nuovo correttivo individuale per il dentista (studio WK21U) in presenza di un compenso puntuale di 73.308 euro 8 La tabella evidenzia l'impatto del correttivo congiunturale di settore sugli studi di settore dei professionisti che applicano la funzione di compenso basata sul numero degli incarichi Gli esempi sono costruiti ipotizzando un compenso stimato di 100mila euro, valido per tutti, sia per l'anno d'imposta 2013 che per il 2014 sui quali sono stati applicati i coefficienti previsti dai decreti La differenza con segno negativo rappresenta il minore effetto del correttivo, viceversa il segno positivo contraddistingue un miglioramento: in generale salvo rari casi il correttivo 2014 è meno "generoso" di quello sul 2013 8 Verifichiamo di seguito il funzionamento del nuovo correttivo individuale per il disegnatore (studio WK08U) in presenza di un compenso puntuale di 57.074 euro 8 Per gli studi di settore non revisionati, nella generalità dei casi, si alza (2014 su 2013) il livello finale (post correttivi) dei ricavi stimati dal software a causa della quasi generalizzata diminuzione dell'effetto del correttivo congiunturale di settore

Il caso. La partita non è chiusa

## Sull'aggio di Equitalia l'inammissibilità non scioglie tutti i nodi

Enrico De Mita

La Corte costituzionale è avviata a dichiarare inammissibili - le motivazioni andranno valutate con attenzione le questioni di costituzionalità sull'aggio per la riscossione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Mentre il caso sembra trovare un primo punto fermo diventano, dunque, opportune alcune considerazioni. Nella vicenda che ha portato la Corte a intervenire va ricordato, per esempio, che Equitalia ha lanciato l'allarme per un'eventuale sentenza di accoglimento della questione di incostituzionalità dell'aggio esattoriale: costerebbe due miliardi e mezzo con conseguenze devastanti sul proprio bilancio che si ripercuoterebbero sull'intero bilancio dello Stato. Tale intervento è non corretto perché la responsabilità del ministero delle Finanze tocca tutti i profili anche quello di difendersi, tramite l'Avvocatura di Stato, che può usare tutti gli argomenti per sostenere la costituzionalità sia sotto il profilo della capacità contributiva (articolo 53) che del rispetto dell'equilibrio di bilancio. La Corte decide nella sua autonomia, secondo le proprie valutazioni. Non vorrei che interventi come quello di Equitalia segnassero una linea di tendenza per cui tutte le leggi tributarie venissero poste al riparo di censura di incostituzionalità. La storia dell'aggio è nota. Esclusa dalla riforma tributaria del 1971 fu stabilita l'incorporazione degli aggi della riscossione nelle aliquote stabilite per i singoli tributi. In base alle valutazioni della Commissione per lo studio della riforma l'aggio, come onere finanziario posto a carico del contribuente dovrebbe essere sempre incostituzionale per violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione. Invece questa imposizione è stata reintrodotta a partire dal 1999 come concorso a parte della riscossione. La Corte costituzionale ha escluso l'incostituzionalità perché la norma riguarda l'aspetto della riscossione. La Corte ha limitato la questione «all'opportuno ed effettivo ancoraggio della remunerazione del costo del servizio». Dopo la sentenza della Corte si sono succedute una serie di ordinanze che si rifanno grosso modo alla medesima censura. Ultima è l'ordinanza della Commissione di Cagliari 29 maggio 2014 in («Gazzetta Ufficiale», 1° aprile 2015, I serie ufficiale) che censura l'articolo 17 del decreto legislativo 212/1999. Secondo la Commissione di Cagliari l'attuale aggravio è integralmente a carico del contribuente, prescinde totalmente da qualsiasi forma di inadempimento perché gli aggi risultano dovuti anche se il pagamento avviene nei termini, vale a dire in assenza di qualsiasi violazione da parte del debitore, essendo sufficiente la semplice notifica della cartella. Non si giustifica pertanto l'aggravio della somma iscritta a ruolo. Ne consegue che in assenza di procedure esecutive la funzione dell'agente della riscossione è unicamente quella di mero esecutore di quanto determinato dall'ente impositore. L'addebito dell'aggio è relativo ad attività non ancora svolte dall'agente della riscossione. L'aggio ha perso la sua connotazione di una remunerazione assumendo la valenza di sanzione impropria. Un aggio parametrato alle sole somme iscritte a ruolo mal si concilia con la funzione remunerativa. L'aggio supera il costo della riscossione. C'è, dunque, violazione degli articoli 53 e 97 della Costituzione. La Commissione di Cagliari si richiama alle ordinanze di Milano, Treviso e Reggio Emilia. La Corte potrebbe salvare l'aggio solo sostenendo che l'attività dell'agente della riscossione sta nella predisposizione dell'atto della riscossione, senza necessità di un'attività esecutiva. Insomma, dilatando la nozione di atto della riscossione. Solo c'è da chiedersi se una tale nozione sia ragionevole, non essendo ammissibile che un'imposta sia più elevata solo perché la riscossione pacifica avvenga con la notifica della cartella esattoriale.

Accertamento. Gli spunti che emergono dalla direttiva della Guardia di finanza inviata due giorni fa ai propri Reparti FOCUS

## Ravvedimento alla prova dei tempi

La regolarizzazione prima del «Pvc» può portare la sanzione sotto un quinto del minimo  
L'INTERPRETAZIONE La penalità è ridotta al 20% solo con la redazione di un verbale di constatazione  
Laura Ambrosi

Il ravvedimento nel corso della verifica non necessariamente sconta la sanzione ridotta a 1/5, ma potrebbe anche usufruire di un trattamento sanzionatorio più favorevole se la violazione rilevata nel verbale giornaliero non si intende «constatata». È quanto potrebbe verificarsi a seguito della regolarizzazione svolta dal contribuente dopo che il controllo sia stato avviato ma il Pvc non ancora redatto. Sul punto, però, dopo la direttiva della Guardia di finanza (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sarebbero auspicabili i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate. La direttiva del Comando generale delle Fiamme gialle sulle procedure da adottare alla luce del nuovo ravvedimento ha indicato ai diversi reparti del Corpo come gestire le ipotesi in cui l'attività di controllo è indirizzata a un soggetto che ha regolarizzato la propria posizione attraverso il ravvedimento operoso. Le ipotesi che si potrebbero verificare sono sostanzialmente due: e l'adempimento volontario è avvenuto prima dell'inizio della verifica, e quindi i militari dovranno riscontrare se converrà proseguire in ogni caso al controllo ovvero archiviare la posizione; e l'adempimento volontario avviene nel corso del controllo e, infatti, nei nuovi verbali di apertura delle verifiche sarà indicata la facoltà del contribuente di regolarizzare uno o più rilievi o comunque di sanare spontaneamente gli errori commessi, beneficiando delle sanzioni ridotte. Si ricorda, infatti, che per il nuovo ravvedimento non costituisce più causa ostativa all'adempimento spontaneo l'apertura di una verifica ovvero l'avvio di un'attività amministrativa. Ne consegue, dunque, che quanto contenuto nel verbale redatto dai militari può essere oggetto di regolarizzazione prima che divenga un avviso di accertamento ovvero un atto impositivo. In proposito va segnalato che il nuovo ravvedimento prevede che la sanzione sia ridotta a un quinto del minimo se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni avviene dopo la constatazione ai sensi dell'articolo 24 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, in luogo delle misure più favorevoli previste in assenza di verbale. Secondo le nuove previsioni, quindi, la redazione di un verbale in cui sia constatata la violazione è uno spartiacque per la quantificazione delle sanzioni. In quest'ultima ipotesi si profilano alcuni dubbi interpretativi della norma che potrebbero indurre in errore il contribuente. Occorrerà infatti comprendere se a tal fine sia sufficiente il verbale di verifica giornaliero, ovvero il processo verbale di constatazione vero e proprio. Dal tenore letterale della norma sul ravvedimento, il richiamo all'articolo 24 della legge 4/1929 imporrebbe la redazione del verbale conclusivo e quindi del Pvc. Tecnicamente, infatti, il verbale di verifica giornaliero non contiene dei rilievi "constatati". Tant'è che nella stessa direttiva della Gdf è precisato che si tratta di «formalizzazione dei rilievi», i quali varranno quale «proposta di recupero a tassazione» che dovrà essere valutata dalla competente agenzia delle Entrate. Con un'interpretazione meno favorevole, invece, la mera indicazione nel processo verbale di verifica giornaliero potrebbe essere considerata al pari di un Pvc e quindi già con questa verbalizzazione il contribuente sarebbe tenuto al versamento delle sanzioni nella misura di un quinto. Dal documento della Gdf non emerge la preferenza per l'una o l'altra ipotesi, anche perché la "decisione" sul riscontro della correttezza della regolarizzazione spetta all'agenzia delle Entrate. Ma è evidente che, così come sottolineato anche nella direttiva, lo spirito della nuova legge è quello di creare un nuovo rapporto Fisco-contribuente, con lo scopo di sostenere la compliance fiscale e permettere all'amministrazione finanziaria di concentrare la propria azione di contrasto all'evasione nei confronti dei fenomeni più gravi e dei soggetti connotati da più elevato profilo di rischio. Alla luce di ciò, dovrebbe ritenersi che la mera segnalazione nel processo verbale di verifica rappresenti solo l'imput rivolto al contribuente affinché si ravveda autonomamente e pertanto possa beneficiare "ancora" delle sanzioni più favorevoli.

**Le regole**

**LE INDICAZIONI DELLA GDF AI REPARTI** 01 LA DOCUMENTAZIONE Se prima della conclusione delle attività ispettive il contribuente decide di regolarizzare, mediante ravvedimento operoso, uno o più rilievi già verbalizzati, i militari daranno atto, nel successivo verbale di verifica giornaliero, dell'avvenuto adempimento volontario, allegando la relativa documentazione 02 L'ORIGINE E L'IMPORTO Anche in questo caso sarà necessario chiedere al soggetto sottoposto a controllo di documentare in atti ogni elemento utile ai fini dell'individuazione puntuale della natura e degli importi concernenti le violazioni oggetto di regolarizzazione, anche nella prospettiva di agevolare la successiva fase di accertamento, a cura dell'agenzia delle Entrate 03 PROPOSTA DI RECUPERO In questo caso, va considerato che la formalizzazione dei rilievi in sede di verbale di verifica dà sostanzialmente luogo a una proposta di recupero a tassazione che indirizza in maniera più evidente l'attività ispettiva verso l'esercizio del potere di rettifica da parte dell'agenzia delle Entrate 04 VERIFICA DELLE ENTRATE Ne consegue l'opportunità che quest'ultima sia messa nella condizione di verificare il corretto perfezionamento della procedura di ravvedimento operoso alla luce dei rilievi formalizzati dai militari operanti, i quali, pertanto, confermeranno le violazioni e le altre irregolarità nel processo verbale di constatazione, sostanzialmente proseguendo la verifica o il controllo fino all'ordinaria conclusione 05 LE INTEGRAZIONI In un'ottica di trasparenza, nel verbale di verifica giornaliero e nel processo verbale di constatazione si procederà a: evidenziare l'adempimento volontario del contribuente con riferimento agli illeciti oggetto di verbalizzazione; allegare la dichiarazione integrativa e l'attestazione di versamento dei maggiori tributi e delle relative sanzioni, nonché ogni altra documentazione acquisita dal contribuente

**LE NUOVE SANZIONI DA RAVVEDIMENTO** Ritardi non superiori a 30 giorni dalla commissione della violazione Sanzione a 1/10 del minimo (con ulteriore riduzione a 1/15 per giorno di ritardo se questo non supera i 14 giorni) Ritardi sino a 90 giorni dal termine per la presentazione della dichiarazione Sanzione a 1/9 del minimo Violazione sanata entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui la violazione è stata commessa Sanzione a 1/8 del minimo Violazione sanata entro il termine per la presentazione della dichiarazione successiva all'anno in cui la violazione è stata commessa Sanzione a 1/7 del minimo Violazione sanata oltre il termine per la presentazione della dichiarazione successiva all'anno in cui la violazione è stata commessa Sanzione a 1/6 del minimo Violazione sanata dopo Pvc Sanzione a 1/5 del minimo

Fisco internazionale. La Commissione europea rilancia anche la base imponibile unica per le imprese

## Scambio dati fra Svizzera e Ue

Chiuso l'accordo che cancella il segreto bancario a partire dal 2017  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pContinua la battaglia della Commissione europea contro l'evasione fiscale. L'esecutivo comunitario ha firmato ieri l'atteso accordo con la Svizzera in vista dello scambio automatico di informazioni che sarà operativo a partire dal 2018, mettendo fine nei fatti per i residenti europei al segreto bancario svizzero. La firma è giunta mentre Bruxelles sta studiando il modo di rilanciare una vecchia proposta legislativa ed imporre nell'Unione una base imponibile unica per la tassazione delle imprese. «Si tratta di un nuovo colpo contro coloro che frodano il fisco e un passo supplementare verso una fiscalità più giusta», ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici, riferendosi all'accordo con la Svizzera, che entrerà in vigore nel 2017 con la raccolta dei dati per poi essere operativo dal 2018 con la loro trasmissione. L'intesa imporrà lo scambio di informazioni sui conti detenuti nei diversi paesi dai propri residenti. Secondo Bruxelles, l'accordo avrà un effetto dissuasivo nei confronti di coloro che vogliono nascondere attività all'estero. Ogni anno i Ventotto riceveranno dalla Svizzera nomi, indirizzo, codice fiscale e data di nascita di propri residenti con un conto bancario nella Confederazione. Lo scambio automatico di informazioni è considerato il modo migliore per lottare contro l'evasione e la frode fiscali, anche perché limita le scelte arbitrarie delle amministrazioni fiscali. L'Unione europea sta negoziando accordi simili con Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino. Le trattative dovrebbero terminare entro fine anno. L'intesa tra Berna e Bruxelles ha consentito di sbloccare nel 2014 il negoziato con il Lussemburgo e l'Austria che per anni avevano ostacolato un ampliamento dello scambio di informazioni bancarie tra i Ventotto per paura di dare un vantaggio competitivo alla Svizzera. È da ricordare che in marzo Bruxelles ha poi presentato una proposta legislativa di scambio automatico di informazioni anche sugli accordi fiscali (tax rulings, in inglese) concessi dai paesi membri alle multinazionali. Intanto, la stessa Commissione sta anche lavorando al modo in cui rilanciare la sua proposta del 2011 di adottare una base imponibile unica per la tassazione delle imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 14 marzo). Il nuovo piano potrebbe giungere a metà giugno. In una conferenza stampa, il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis ha spiegato ieri che l'esecutivo comunitario sta lavorando su un meccanismo "obbligatorio", una proposta che sia "ambiziosa e realistica". In materia fiscale, le decisioni nell'iter di codecisione vanno prese all'unanimità dei paesi membri. «Sappiamo che dobbiamo ottenere il benessere di tutti gli stati», ha detto Dombrovskis. Negli ultimi quattro anni, il progetto comunitario è rimasto bloccato sul tavolo dei governi. Uno dei nodi agli occhi dei paesi è la riforma della raccolta fiscale nei singoli stati una volta adottata una base imponibile unica. Bisogna poi chiarire quali saranno le società soggette alla nuova base imponibile.

### I passaggi

**L'ACCORDO DI IERI** La Svizzera e la Ue hanno siglato ieri un accordo per lo scambio automatico di informazioni. L'accordo entrerà in vigore nel 2017 (con la raccolta delle informazioni) e sarà pienamente operativo dal 2018 (con la comunicazione dei dati raccolti), prevede che la Svizzera ogni anno comunichi ai paesi Ue i nomi dei loro cittadini con conti nella confederazione

**ITALIA E SVIZZERA** L'accordo sulla doppia tassazione tra Italia e Svizzera è stato siglato il 23 febbraio scorso a Milano dai ministri dell'Economia e delle finanze Padoan e Widmer-Schlumpf. Ora l'agenzia fiscale italiana potrà richiedere dati e posizioni di contribuenti basati in territorio elvetico anche al di fuori da procedimenti penali

**RIENTRO DEI CAPITALI** L'Italia, con l'accordo con la Svizzera, ha rinunciato a contestare le infrazioni commesse tra il 2005 e il 2009 - anni d'oro dei capitali in fuga - limitandosi a punire quelle tra il 2010 e il 2014. Questo trattamento di favore spetterà comunque solo ai contribuenti che, entro il 30 settembre 2015, sceglieranno di aderire al programma di voluntary disclosure

**LA TASSA UNICA UE** Bruxelles sta studiando il modo di imporre una tassazione unica per le imprese sul territorio dell'Unione europea. Un'analogo tentativo è stato già fatto nel 2011. Tra i nodi da sciogliere la raccolta fiscale nei singoli stati e la definizione delle società che saranno soggette alla base imponibile unificata

Rientro dei capitali. Si tratta di un accertamento parziale

## Spazio a nuovi controlli anche dopo la disclosure

Dario Deotto

La procedura di collaborazione volontaria per le violazioni legate alle imposte dovute è da considerarsi una definizione di un accertamento parziale. Si tratta di un aspetto che crea qualche perplessità e che, comunque, va tenuto in debita considerazione. Va rilevato che la "collaborazione" si sostanzia nell'emanazione di un atto di contestazione (articolo 16, Dlgs 472/1997) per le violazioni in materia di monitoraggio, mentre, per le violazioni legate alle imposte, la procedura è quella dell'accertamento con adesione. Quest'ultimo aspetto rappresenta un piccolo "limite", considerando che l'accertamento con adesione riguarda la singola annualità. Peraltro, mentre in presenza di un atto di contestazione (per le violazioni da quadro RW), quest'ultimo deve considerare il principio del cumulo giuridico delle penalità per più annualità (si veda l'altro articolo in pagina), nell'accertamento con adesione (sia mediante il contraddittorio che con l'adesione diretta all'invito), il cumulo giuridico delle sanzioni riguarda il singolo periodo d'imposta e il singolo tributo (ultimo comma dell'articolo 12, Dlgs 472/1997). Il fatto che la collaborazione si "realizzi" attraverso l'accertamento con adesione - che segue la singola annualità - porta anche come conseguenza quanto segnalato su Il Sole 24 Ore del 23 maggio scorso, e cioè che alcuni uffici stanno emettendo i primi inviti soltanto con riferimento alle annualità per le quali risultano più prossimi termini di decadenza dell'accertamento. La "suddivisione" per annualità della voluntary viene rappresentata anche dalla circolare 10/E/2015 delle Entrate, nella quale, al paragrafo 9.1, viene precisato che il mancato pagamento di una singola rata comporta il venir meno della procedura con riguardo alla singola annualità interessata, e non con riferimento a tutta la procedura. Va detto che questa suddivisione della collaborazione per annualità non si concilia perfettamente con la finalità della stessa, che vorrebbe venissero incluse tutte le attività non dichiarate (con le relative conseguenze impositive, connesse e non) per tutti i periodi in cui le medesime violazioni risultano essere state commesse. In tutto questo, crea ulteriori perplessità il fatto che, secondo la circolare 10/E/2015, l'adesione alla collaborazione è da assimilarsi alla definizione di un accertamento parziale. In questo modo, l'amministrazione avrebbe la possibilità di "rientrare" sempre e comunque sulla posizione del contribuente. Viceversa, se la "voluntary" venisse considerata la definizione di un accertamento ordinario, l'amministrazione andrebbe incontro a una serie di limitazioni oggettive e quantitative per poter fare una successiva attività di accertamento (articolo 2, comma 4, lettera a, Dlgs 218/1997). Così, anche il fatto che la collaborazione venga considerata un "parziale", non si "sposa" bene con il principio di globalità della voluntary. Il fatto che alla voluntary sia stato dato "vestito" di accertamento parziale presta il fianco anche per le eventuali conseguenze derivanti dall'incompletezza della procedura. Sul punto, posto che esiste il principio di fondo della "globalità" della regolarizzazione, oltre a quello della buona fede, va notato che non esiste una norma che, in caso di incompletezza, fa venire meno gli effetti della procedura stessa (proprio perché si tratta di un "parziale"). Lo ammette la stessa Agenzia, nell'ultima pagina della circolare 10/E/2015, nella quale si afferma che quanto indicato nella voluntary si intende perfezionato (dopo il pagamento), fatto salvo che, in caso di incompletezza, si dovrà interessare l'autorità giudiziaria. Infatti, ai fini della collaborazione, è stato introdotto il reato fiscale (con reclusione fino a sei anni) consistente nell'esibizione di atti falsi e nella comunicazione di dati non rispondenti al vero. Anche se si nutrono della perplessità se questo reato possa riguardare un'eventuale voluntary incompleta, soprattutto in presenza di buona fede del contribuente.

### LA PAROLA CHIAVE

*Cumulo giuridico* 7 Si tratta del principio del concorso e della continuazione (articolo 12, Dlgs 472/97). La norma prevede che si applica un'unica sanzione, debitamente elevata, quando il contribuente, con un'unica azione, commette più violazioni anche relative a tributi diversi; più violazioni formali della stessa disposizione; o quando commette più violazioni relative a tributi diversi e a periodi d'imposta diversi

La misura delle sanzioni. Il calcolo

## Per la collaborazione il cumulo giuridico ha un ruolo decisivo

**PENALITÀ** Lo «sconto» in caso di violazioni continuative viene ridotto nell'emersione dei capitali se queste sono commesse su più anni  
D.D.

Il principio del cumulo giuridico delle sanzioni (articolo 12, Dlgs 472/97) gioca un ruolo fondamentale nella collaborazione volontaria. Inoltre, il cumulo giuridico applicato alla voluntary risolve indirettamente anche l'applicazione delle sanzioni relative al quadro RW, al di fuori della "collaborazione" stessa. Il cumulo giuridico risulta limitato nel procedimento di accertamento con adesione applicato alla voluntary, per i tributi dovuti relativamente alle attività estere che vengono regolarizzate, posto che nell'adesione il cumulo trova applicazione limitatamente al singolo tributo e al singolo periodo d'imposta. La situazione risulta molto più interessante, invece, per le violazioni in materia di monitoraggio (quadro RW) legate alla "collaborazione", per le quali l'ufficio deve emanare l'atto di contestazione (articolo 16 del Dlgs 472/1997). Va tenuto conto che la previsione dell'ultimo comma (ultimo periodo) dell'articolo 12 del Dlgs 472/1997 - il quale prevede che il cumulo trovi applicazione solo per il singolo atto per la definizione delle sanzioni a un terzo (articoli 16 e 17 del Dlgs 472/1997), l'acquiescenza e la conciliazione giudiziale - deve ritenersi tacitamente abrogata. Questo per effetto di quanto stabilisce il comma 5 dello stesso articolo 12, modificato dal Dlgs 99/2000, in base al quale l'ufficio deve applicare il cumulo per più anni anche quando vengono emanati più atti (in questo senso si esprime la nota 159135 del 2001). Va ulteriormente considerato che l'articolo 16 del Dlgs 472/1997, relativo agli atti di contestazione, prevede la definizione di un terzo della sanzione unica, con un confronto con i minimi edittali più gravi relativi a ciascun tributo. Questo confronto, tuttavia, è da ritenersi tacitamente abrogato per effetto delle modifiche sopraggiunte. Infatti, dal 2011, la procedura dell'articolo 16 può essere utilizzata solo per le violazioni non collegate al tributo (come quelle del quadro RW) - mentre prima poteva riguardare anche violazioni sostanziali - così che il confronto con i minimi più gravi di ciascun tributo non ha più ragion d'essere. Tant'è che ai fini della voluntary è stato istituito uno specifico confronto, che fa sostanzialmente rivivere il cumulo materiale delle penalità per le violazioni commesse su più annualità. Ed è normalmente sulla sanzione che deriva da tale specifico cumulo materiale che nella "collaborazione" si applica la definizione nella misura di un terzo. Questo però vuol dire anche che, ad esempio, per un'attività paria 100 detenuta in un Paese fiscalità non privilegiata, la sanzione minima, fuori dall'ipotesi di collaborazione volontaria, risulta paria 3, la quale viene aumentata alla metà (articolo 12, comma 5, Dlgs 472/1997) se l'attività non risulta dichiarata per più anni, con l'ulteriore aumento pari a un quarto (commi 1 e 2, articolo 12, Dlgs 472/1997). Quindi, la sanzione unica risulterebbe pari a 5,625 che potrebbe essere definita nella misura di un terzo, ai sensi dell'articolo 16 del Dlgs 472/1997. In questo caso non vi è alcun confronto con i minimi edittali più gravi relativi a ciascun tributo perché non vi è alcun tributo da prendere in considerazione (e perché tale previsione è da considerarsi abrogata).

I contenuti. Gli effetti sui contribuenti italiani

## Nella rete saldi e flussi dei conti

Valerio Vallefucio

La firma dell'accordo tra Svizzera e Commissione europea sullo scambio automatico di informazioni, accordo parafato lo scorso 19 marzo, va inquadrata in un più ampio trend internazionale di lotta all'evasione, che nasce dall'endorsement, espresso già nel settembre del 2013, dei capi di governo del G20a uno scambio automatico di informazioni a livello globale. Questo passo, infatti, può essere visto come la logica conseguenza dell'adesione della Svizzera, avvenuta lo scorso novembre, al Common Reporting Standard sviluppato in sede Ocse e alla modifica della direttiva 2011/16/EU relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale, che ha incorporato in questa Direttiva quanto previsto sempre dal Common Reporting Standard. Mentre la direttiva dovrà essere recepita dagli Stati Ue entro dicembre 2015, per permettere l'avvio dello scambio di informazioni a partire dal 2017 con riferimento ai dati del 2016 (solo l'Austria ha ottenuto un rinvio al 2018), lo scambio di informazioni con la Svizzera partirà dal 2018 e si riferirà alle informazioni riguardanti il 2017, ovviamente purché le Camere federali svizzere lo approvino e che non sia respinto da un eventuale referendum. Oggetto dello scambio saranno i dati detenuti dagli intermediari finanziari: saranno interessati non solo le banche, ma anche le assicurazioni; la comunicazione riguarderà i conti e le attività finanziarie detenute da soggetti residenti nei Paesi dell'Ue (persone fisiche e società). Tra le informazioni rilevanti non vi saranno solo gli stock, i saldi dei conti, ma anche i flussi, cioè i redditi che queste attività hanno generato. Più precisamente, le istituzioni finanziarie comunicheranno tutti i dati (nome, indirizzo, eccetera) delle persone fisiche o di altre entità che detengano conti o attività presso di loro, dichiarando, nel caso delle entità, anche i dati dei soggetti che le controllano. Oltre al saldo al valore del conto (o dei contratti di assicurazione) per ogni anno le istituzioni finanziarie elvetiche invieranno anche i dati relativi all'importo totale lordo degli interessi, dei dividendi, e degli altri redditi rivenienti dalle attività detenute, anche se derivanti dalla vendita o dal riscatto delle stesse. Quali riflessi sui contribuenti italiani? Con l'automaticità dello scambio di informazioni la possibilità di sfuggire al fisco italiano si riduce sempre di più: non sarà più necessaria una richiesta ad hoc dell'amministrazione finanziaria italiana, come previsto dal nuovo articolo 27 del trattato Italia- Svizzera, per ottenere informazioni sui conti e sui redditi ottenuti all'estero da contribuenti italiani, perché questi dati, almeno a partire dal 2018, arriveranno in modo automatico. La forza deterrente dell'accordo è del tutto evidente; è appena il caso di ricordare quindi come le valutazioni in merito a un eventuale ricorso alla procedura di voluntary disclosure per chi non sia in regola con il fisco italiano debbano essere attentamente riconsiderate.

Ammortizzatori. Nessun controllo preventivo

## **Cig in deroga senza verifiche Inps**

Patrizia Cortese Alessandro Rota Porta

Novità gestionali in arrivo in merito alla disciplina della Cig in deroga: la circolare Inps 107/15 emanata ieri modifica alcuni aspetti gestionali delle istanze acquisite dall'Istituto. L'intervento dell'Inps recepisce le indicazioni ministeriali circa il flusso delle Cigd: per il 2015 così come per il 2014 l'Istituto è esonerato dall'effettuare verifiche preventive sulla compatibilità finanziaria degli accordi stipulati in sede istituzionale e sul successivo controllo di coerenza della determinazione regionale con l'accordo stimato in via preventiva. Il compito dell'Inps è quello di effettuare un monitoraggio attraverso il Sistema informatico dei Percettori (Sip) circa il rispetto delle risorse assegnate dai decreti di attribuzione dei fondi: a tal fine sono stati istituiti codici fittizi per la trasmissione tramite Sip da parte delle Regioni e Province autonome dei provvedimenti autorizzativi riferiti ad accordi successivi al 4 agosto 2014. Si ricorda che i datori - per accedere alla Cigd - devono presentare telematicamente la domanda entro 20 giorni dall'inizio del periodo richiesto, alternativamente all'Inps (modello SR100) o alla Regione: in entrambi i casi è necessaria l'indicazione della data di sottoscrizione dell'accordo (preventivo rispetto al periodo interessato). Nel caso di inoltro alla Regione, la stessa - unitamente alla determina di concessione - invierà all'Inps, tramite Sip, i modelli SR100 ad essa riferiti: la sede Inps territorialmente competente verificherà i presupposti per la concessione (in mancanza dei quali non potrà emettere l'autorizzazione) e lo segnalerà alla Regione. In caso di crisi che coinvolga unità site in diverse regioni, l'accordo va sottoscritto in sede governativa, sulla base della modulistica in uso.

Welfare. Il ministro della Salute istituisce anche il «fertility day» il 7 maggio

## **Bonus bebè, Lorenzin rilancia: estensione a cinque anni**

IL NODO RISORSE Ancora da definire la sostenibilità economica della proposta, che dovrà essere concordata con gli altri ministri

Lucilla Vazza

pPochi figli poco futuro. Ma un bonus bebè strutturale, cioè fisso, per i primi cinque anni di vita potrebbe segnare un'inversione di rotta. O almeno incoraggiare più coppie a fare figli. In un'Italia sempre più anziana e con il record europeo di bassa natalità, l'annuncio del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è una notizia positiva. Non c'è ancora nulla di certo, ma durante la presentazione del primo Piano nazionale per la fertilità, Lorenzin ha voluto spiegare che il sostegno alle famiglie con il bonus è un primo passo concreto. Non certo sufficiente, ma un segnale importante, che si aggiunge alle politiche di prevenzione e di aiuto sui temi della riproduzione, contenute nelle 139 pagine del Piano. La fertilità diventa insomma una politica di Governo, scritta nero su bianco e sancita dal "Fertility Day", che ricorrerà dal prossimo anno ogni 7 maggio. Oggi il bonus bebè vale 80 euro al mese per i primi tre anni di vita del bambino, a partire da quelli nati dal 1° gennaio 2015. Un importo che spetta, però, ai nuclei con reddito certificato Isee non superiore ai 25mila euro annue che raddoppia a 160 euro nei casi di famiglie che non superano i 7mila euro. L'assegno si applica per ogni figlio nato da quest'anno e fino al 31 dicembre 2017. L'8 maggio scorso è stata pubblicata la circolare dell'Inps con le istruzioni per richiedere il bonus bebè. Se dovesse divenire, come nelle intenzioni della ministra, una misura strutturale ed estesa ai primi cinque anni di vita del bambino, ogni anno le famiglie riceverebbero ben 960 euro. E poiché il bonus bebè non concorre alla formazione del reddito, il contributo è cumulabile ad altre forme di sostegno previste dal Governo, compresi gli 80 euro di Renzi. Nulla però si sa della concreta sostenibilità della misura, che andrà concordata a livello governativo con gli altri ministeri. Di certo Lorenzin su questo giocherà molte carte e l'iniziativa è destinata con tutta probabilità a diventare un cavallo di battaglia di tutto l'Ncd. Realisticamente, nelle premesse della presentazione del piano la ministra Lorenzin ha sottolineato che soltanto un approccio sanitario «sulla questione della fertilità non risolve i problemi», perché «c'è una carenza di servizi, le donne sono poco occupate e servono misure di sostegno alla famiglia. Da qualche parte, però, dovevamo iniziare» e allora la proroga del bonus bebè diventa un primo passo. Perché va detto che accanto ai problemi economici e "strutturali" che spingono le coppie a procreare sempre più tardi (10 anni dopo rispetto ai coetanei di 20 anni fa), aumentano i problemi "fisici" e una coppia su 5, pur volendo, non riesce ad avere figli.

L'INTERVISTA

**Schaeuble "Basta sconti Atene non è più competitiva"**

BROST E SCHERITZ

A PAGINA 14 IL MINISTRO delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble e l'economista di Harvard Kenneth Rogoff discutono sul ruolo dei tedeschi nella crisi e sull'impostazione più adeguata dei rapporti con la Grecia. Signor Rogoff, Wolfgang Schäuble una volta ha affermato di compatire chi è costretto a sopportare il suo inglese. Riesce a capire quello che dice il ministro delle finanze tedesco? È anche d'accordo con quello che dice? Rogoff: «Se mi chiede se io approvi tutte le decisioni del governo federale tedesco in questa crisi, la risposta è no. Ci sono delle cose che avrei fatto diversamente. Sarei stato più generoso nei confronti dell'Irlanda e del Portogallo. Posso capire il timore tedesco che le necessarie riforme vengano prorogate se non ci si mostra rigorosi con i Paesi in crisi. Ma di fronte alla gravità della crisi io sarei stato meno inflessibile. D'altra parte, è anche vero che non si tratta dei miei soldi».

Schäuble: «Come economista lei può dare molti buoni consigli. Come politico io devo prendere decisioni e in questo caso si tratta dei soldi di tutti noi».

L'inglese Economist ritiene le concezioni economiche dei tedeschi «invecchiate». E l'ex primo ministro italiano Mario Monti ha rimproverato ai tedeschi di scambiare l'economia con la filosofia morale. È d'accordo con questa critica? Rogoff: «È un modo di vedere semplicistico».

Credo che la Germania si ritrovi nel suolo già sostenuto dall'Fmi nelle sue azioni di salvataggio: ogni volta che doveva salvare un Paese, succedeva che il governo in questione addossasse tutti i provvedimenti scomodi al Fondo. Nessun governo si faceva avanti a dire: abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità e adesso ne paghiamo le conseguenze. È esattamente quello che sta succedendo nei Paesi europei in crisi. Solo che adesso il capro espiatorio è la Germania».

I critici argomentano che la Germania dovrebbe spendere di più per sostenere la congiuntura in Europa.

Schäuble: «Abbiamo speso di più. Quando la crisi è cominciata negli Usa, la Germania aveva il più grande deficit di bilancio del secondo dopoguerra. Abbiamo fatto proprio quello che gli economisti internazionali ci suggeriscono sempre: abbiamo sostenuto la domanda. Adesso però l'economia va meglio, perciò abbiamo ridotto il deficit. Facciamo esattamente quello che auspicava John Maynard Keynes» È lei il vero keynesiano? Schäuble: «Almeno non ho letto soltanto le prime pagine, ma tutto il libro».

Vorremmo parlare con voi della Grecia.

Cosa potrebbe davvero salvare quel Paese? Rogoff: «La Grecia ha bisogno di un taglio del debito. Altro non è immaginabile di fronte a un debito pubblico così elevato. In questa crisi il grande errore è stato quello di non cancellare per tempo i debiti» Schäuble: «Rogoff, da economista, può parlare liberamente di queste cose: è un osservatore. Io sono un politico e devo stare attento che le mie parole non vengano fraintese. Vorrei però ricordare che in Grecia c'è già stato un taglio del debito. Nel 2012 abbiamo condonato a quel Paese più della metà della sua esposizione nei confronti degli investitori privati. Mi sono battuto molto a lungo per questo taglio del debito- contro il consiglio della Bce, ma anche contro il consiglio dell'Fmi e contro il consiglio di molti economisti. Loro, non io, hanno valutato in modo sbagliato la situazione».

È disposto a fare un secondo passo? Schäuble: «Abbiamo già abbassato gli interessi e dilazionato le scadenze dei rimborsi. Da un punto di vista economico, tutto questo è stato come un secondo passo. Infatti l'anno scorso la Grecia ha pagato sul suo debito statale un interesse più basso della Germania. In questo momento quel Paese ha problemi più urgenti dei suoi debiti. La Grecia non è più competitiva. Abbiamo detto: vi aiutiamo, ma voi dovete tornare a muovervi finanziariamente con le vostre gambe. È questa la filosofia del programma di salvataggio. Il nuovo governo dice: vogliamo mantenere l'euro, ma non vogliamo più il programma.

Le due cose non stanno assieme».

Rogoff: «Gli economisti di sinistra come i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz hanno consigliato i greci di ignorare le condizioni e di spendere più denaro per sostenere la loro economia. Evidentemente non ha funzionato».

Schäuble: «Ha distrutto la fiducia nell'economia greca. Nella maggior parte degli altri Stati membri l'abbassamento del prezzo del petrolio e il deprezzamento dell'euro favoriscono la ripresa. In Grecia no. Il governo tedesco non ha colpa di tutto».

Gli economisti citati da Kenneth Rogoff argomentano anche che la Grecia non ha bisogno di procedere ai tagli richiesti della spesa pubblica, perché per il resto dell'Europa una fuoriuscita del Paese è inimmaginabile.

Schäuble: «Non intendo commentare. Ma non so se di fronte a una simile questione seguirei i consigli degli economisti americani».

Rogoff: «Forse in questo momento la Grecia ha moltissimi problemi e il pagamento del debito è solo uno di questi. Tuttavia l'esperienza insegna anche che alti livelli di indebitamento possono ripercuotersi negativamente sulla crescita economica, poiché generano incertezza tra gli investitori. Se l'indebitamento venisse dimezzato, sicuramente l'economia tedesca si risolleverebbe più in fretta. Per questo auspico il taglio del debito».

Schäuble: «Abbiamo offerto alla Grecia molti sostegni e molti consigli e già alla fine del 2012 avevamo chiarito di essere disposti a compiere passi ulteriori, se ce ne fossero stati i presupposti. Il problema è, però, che la Grecia, fra tutti gli Stati dell'euro, è quello che - in proporzione - ha il più alto numero di dipendenti pubblici, e vuole assumerne ancora. Il Paese ha un salario minimo più alto di molti altri Stati membri - e chiede nuovi aiuti finanziari. L'Europa è complicata, ma è uno straordinario e prezioso tentativo di creare qualcosa di nuovo e di superare le vecchie rivalità. Lei deve convincere di questo la gente, anche in Germania. Non funzionerà, se non c'è fiducia. E questo comporta che si rispettino i patti».

Come finiranno le trattative? Rogoff: «Non posso immaginare alcuno scenario senza uno sganciamento della Grecia dal resto dell'unione monetaria. Ciò non significa che il Paese abbandoni ufficialmente la moneta comune. Sono più probabili limitazioni temporanee della libera circolazione dei capitali».

È realistico, signor Schäuble? Schäuble: «Mi limiterò a dire questo: la decisione sui controlli della circolazione dei capitali spetta solo agli Stati membri».

Signor Rogoff, che idea ci si può fare dei ministri delle finanze europei, se uno di loro registra i colloqui al vertice? Rogoff: «Mi sembra piuttosto sconcertante».

Signor Schäuble, registrerà anche lei il prossimo colloquio con il suo collega greco Yanis Varoufakis? Schäuble: «Macché. Ma sono cose che mi scandalizzano meno di altri. Sa, in passato ho dovuto trattare da Ministro degli Interni con ministri della SED (il partito unico dell'ex Repubblica Democratica tedesca - n. d. r.). Non si possono sempre scegliere i propri partner, bisogna lavorare con loro».

Il governo tedesco dovrebbe spendere di più? Rogoff: «Se spendesse per le università, per le infrastrutture e altre cose che accrescono la produttività, allora sì».

Schäuble: «Uno dei principi fondamentali della nostra politica finanziaria è spendere esattamente quanto è possibile e quanto è necessario».

Il nostro surplus nelle esportazioni è un problema? Rogoff: «Certo non è il problema più importante dell'economia mondiale. Ma parliamo di cifre enormi. La Germania trarrebbe profitto se nel suo Paese si spendesse più denaro per investimenti sensati». Schäuble: «Il surplus tedesco nelle esportazioni si era ultimamente ridotto - poi però l'euro è stato deprezzato e di conseguenza il surplus è tornato a crescere. Prima o poi lo sviluppo tornerà a normalizzarsi».

La Grecia ha bisogno di una valuta parallela? Rogoff: «L'introduzione di controlli della circolazione di capitali equivarrebbe a una simile valuta parallela».

Schäuble: «La prossima domanda, per favore». L'inflazione in Germania e in Europa deve essere più alta? Schäuble: «Il tasso di inflazione è attualmente al di sotto dell'obiettivo della stabilità fissato dalla Bce, dunque: sì».

Rogoff: «Se potessi riportare indietro l'orologio e avessi potuto dare un solo suggerimento, avrei consigliato la Bce di procedere in modo molto più aggressivo. Sarebbe stato importante che la banca d'emissione consentisse temporaneamente un'inflazione del 4 o addirittura del 6%».

Schäuble una volta ha detto che gli economisti si sono contraddetti così spesso che risulta difficile prenderli sul serio. Ha ragione? Rogoff: «Le decisioni politiche possono essere più complesse di quelle economiche, ma ciò non significa che noi economisti non abbiamo nulla da dire».

Signor Schäuble, in questo colloquio ha imparato qualcosa dal signor Rogoff? Schäuble: «Moltissimo. E proprio perché considero così importante questo scambio abbiamo invitato al G7 di Dresda sette grandi studiosi di economia». Copyright © Die Zeit (Traduzione di Carlo Sandrelli)

#### LA CONTRADDIZIONE

**Il governo di Atene non può dire di voler restare nell'euro ma di rifiutare il programma. Caro Rogoff, abbiamo già tagliato il loro debito, ma i greci devono fare le riforme**

L'ECONOMISTA Kenneth Rogoff è un economista americano e ha scritto la più completa storia dei default degli Stati sovrani nel suo libro "This time is different" in collaborazione con Carmen Reinhart

#### IL CAPRO ESPIATORIO

*La Germania è diventata un capro espiatorio. Non abbiamo la colpa di tutto. Non è vero che non abbiamo speso, facciamo proprio quello che auspicava Keynes*

Foto: Wolfgang Schaeuble, ministro delle Finanze tedesco

L'INTESA/ TRASPARENZA SUI CONTI DEI RISPETTIVI RESIDENTI

## **Pace tra Bruxelles e Svizzera sì allo scambio automatico delle informazioni fiscali**

Viene così impedito l'abuso del segreto bancario elvetico a scopo di evasione (r.am.)

ROMA. Cade il segreto bancario per i cittadini dell'Unione Europea titolari di conti in Svizzera. È stato infatti siglato a Bruxelles un accordo che prevede uno scambio automatico di informazioni a partire dal 2018 «che impedirà agli evasori fiscali di nascondere somme non dichiarate in Svizzera», spiega un comunicato diffuso dalla Ue. Gli Stati membri riceveranno ogni anno nomi, indirizzi, numeri identificativi per il fisco e date di nascita di tutti i loro residenti che hanno uno o più conti in Svizzera, oltre agli altri dati di rilevanza fiscale. «L'accordo di oggi - commenta il commissario europeo per gli Affari Economici e Finanziari Pierre Moscovici - inaugura una nuova era di trasparenza fiscale e di cooperazione tra l'Unione Europea e la Svizzera.

È un ulteriore colpo assestato agli evasori, e un passo in avanti verso una più equa tassazione in Europa». Bruxelles è orgogliosa, aggiunge Moscovici, di fare da apripista degli accordi per lo scambio automatico di informazioni, che sono conformi ai nuovi standard globali dell'Ocse. Il commissario si augura che «i nostri partner internazionali» ci seguano su questa strada, mentre la Commissione lavora ad accordi analoghi con altri "paradisi fiscali" e cioè Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino: la firma è prevista per tutti entro la fine dell'anno.

Tuttavia l'accordo, ricorda il quotidiano svizzero La Tribune de Genève, dovrà essere ratificato dal Parlamento elvetico, ed è soggetto inoltre a un referendum facoltativo (che cioè potrebbe essere richiesto dai cittadini o da un certo numero di cantoni, mentre se non viene richiesto la legge entra in vigore automaticamente). Per l'Italia è in vigore anche l'intesa bilaterale siglata a Milano il 21 febbraio di quest'anno, che prevede invece uno scambio di informazioni dietro specifica richiesta. «Grazie alla strategia concentrata - rileva Marco Di Maio (Pd), della commissione Finanze della Camera - messa in campo a livello internazionale, evadere o eludere le tasse diventa sempre più difficile». PER SAPERNE DI PIÙ [ec.europa.eu-ec.europa.eu/www.imf.org](http://ec.europa.eu-ec.europa.eu/www.imf.org)

## L'Ocse boccia l'Italia "È agli ultimi posti per giovani occupati istruiti e competenti"

Incontro governo-parti sociali sul Jobs Act Renzi a Squinzi: segni di svolta, lavoriamo uniti In fondo alla classifica in lettura e matematica. Il 26% di Neet (niente studio e niente lavoro)  
LUISA GRION

ROMA. Lavorano in pochi, lavorano male, hanno scarsa competenza in termini di lettura, comprensione e utilizzo di un'informazione e ancor meno sanno di matematica. Ma anche quando hanno maturato saperi specifici, magari in campo tecnologico, non vengono presi in considerazione e valorizzati a dovere. Dall'Ocse arriva la conferma che non siamo un Paese per giovani. Nell'ultimo "Skills outlook", il rapporto che mette in relazione competenze e lavoro, si nota come l'Italia abbia «uno specifico problema di disoccupazione giovanile in aggiunta ad uno più generale» e come, al di là della crisi, vi siano carenze strutturali che hanno fatto deflagrare il problema.

I numeri sui quali si basa il giudizio parlano chiaro. L'Organizzazione ci mette al penultimo posto della classifica quanto a tasso di occupazione giovanile: fermi al 52,79 per cento, davanti alla sola Grecia (48,49), tasso che nella fascia di età fra i 15 e i 29 anni, fra il 2007 e il 2013, è sceso di quasi 12 punti. Ma le cose non vanno bene nemmeno per la fascia d'età fra i 30 e i 54 anni, dove risuliamo al quart'ultimo posto in classifica (70,8 per cento di occupati). Quanto al caso Neet (giovani che non studiano, non lavorano, non fanno formazione), l'emergenza si sente in tutta l'Ocse - alla fine del 2013 più di 39 milioni di under 30 si trovavano in questa condizione, il doppio rispetto al periodo pre-crisi - ma è più evidente in Italia.

Siamo quart'ultimi anche qui, con una percentuale che supera il 26 per cento. Più di un giovane su quattro, dunque, sta a spasso.

Dietro a tale quadro, dice l'Ocse, c'è la crisi, ma non solo. L'Italia, fra quelli appartenenti all'Organizzazione, è il Paese con la maggior percentuale di giovani in età lavorativa (16-29 anni) e adulti (30-54) con scarse competenze di lettura, rispettivamente ferme al 19,7 e al 26,36 per cento. Abbiamo anche la quota più elevata di persone con scarse abilità in matematica tra gli adulti (il 29,76 per cento), e la seconda tra i giovani in età lavorativa (il 25,91), battuti dagli Usa (29,01 per cento). Va detto che, anche quando ci sono, le competenze non vengono utilizzate: una mancata corrispondenza che pesa su tutti Paesi, visto che in media, ben il 62 per cento dei giovani Ocse fa un lavoro che non corrisponde alla formazione, ma che l'Italia paga soprattutto in termini digitali. Abbiamo infatti la più elevata quota di giovani tra i 16 e i 29 anni che non ha alcuna esperienza nell'uso del computer sul posto di lavoro (54,3 per cento), a fronte di una percentuale di giovani che non usano mai il computer ferma al 3.

Quadro desolante, in particolare sull'occupazione, che secondo il ministro Giuliano Poletti, appartiene al passato. «Con il Jobs Act ci sarà la svolta», ha detto, ma ieri durante un confronto riguardante la riforma degli ammortizzatori sociali, i sindacati sembravano meno ottimisti. Durante il vertice con Cgil, Cisl e Uil - assenti Camusso, Furlan e Barbagallo perché in audizione al Senato sulla riforma della scuola, c'erano i segretari confederali Serena Sorrentino, Gigi Petteni e Tiziana Bocchi - il ministro ha illustrato le linee generali del provvedimento che dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri entro la prossima settimana assieme a quello sulle politiche attive. Non ha consegnato testi scritti, ma ha confermato che la Naspi durerà 24 mesi e che vi sarà l'estensione della cassa integrazione alle piccole imprese, ma con durata ridotta e con limiti anche ai contratti di solidarietà.

Il premier Matteo Renzi intanto ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche divampate per la sua mancata partecipazione all'assemblea della Confindustria che oggi si tiene all'Expo e la scelta di andare allo stabilimento Fca di Melfi. In una lettera al presidente Giorgio Napolitano, Renzi spiega l'assenza perché «come da tempo ti ho anticipato sono impegnato in un lungo viaggio nelle Regioni, in particolare nel Mezzogiorno, su cui il governo sta focalizzando i suoi sforzi». E dopo aver celebrato l'Expo sottolinea che ci sono «segni solidi

di svolta» invitando gli industriali a «lavorare insieme, uniti».

**LAMBORGHINI IL SUV URUS SI FA IN ITALIA** Firmato l'accordo a Palazzo Chigi: il nuovo Suv Urus sarà realizzato nello stabilimento di Sant'Agata in Emilia.

Il premier Matteo Renzi, con accanto l'ad dell'Audi Rupert Stadler, scherza con Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna. In basso a sinistra, il ministro Guidi La quota di giovani senza lavoro sul totale della popolazione Lussemburgo 2013 2008 Paesi Bassi Norvegia Svizzera Finlandia Slovenia Rep. Ceca Estonia Belgio Regno Unito Stati Uniti Francia Polonia Portogallo Slovacchia Irlanda Ungheria ITALIA Spagna Grecia Danimarca Austria Germania

## Riforma del fisco: i paletti al penale ma escluse le frodi

Luca Cifoni

Riparte il percorso della delega fiscale. Dopo il voto delle regionali il governo dovrà stringere sulla seconda (e ultima) tranche di decreti di attuazione della riforma. Il termine, dopo la proroga all'originario periodo di un anno, è fissato al 27 giugno, poi ci saranno altri tre mesi per l'esame dei testi nelle commissioni parlamentari. Rispetto all'impostazione originaria, il riassetto del fisco italiano potrebbe perdere per strada alcuni pezzi.

Apag.10 ROMA Riparte il percorso della delega fiscale. Dopo il voto delle regionali il governo dovrà stringere sulla seconda (e ultima) tranche di decreti di attuazione della riforma. Il termine, dopo la proroga all'originario periodo di un anno, è fissata al 27 giugno, poi ci saranno altri tre mesi per l'esame dei testi nelle commissioni parlamentari. Rispetto all'impostazione originaria, il riassetto del fisco italiano potrebbe perdere per strada alcuni pezzi, che sarebbero rinviati alla legge di Stabilità oppure destinati a provvedimenti ad hoc. Ad aprile erano stati approvati dal governo i decreti su fatturazione elettronica tra privati, ruling internazionale e abuso di diritto (con le nuove norme sul raddoppio dei termini per l'accertamento in caso di indagini penali) che adesso sono in Parlamento. I temi ancora da affrontare sono per certi versi più delicati sotto il profilo politico. Il primo è quello delle sanzioni penali, già introdotto nel testo a cui il Consiglio dei ministri aveva dato il via libera lo scorso 24 dicembre, e che poi era stato ritirato per le polemiche sulla soglia di punibilità fissata al 3 per cento del reddito di impresa e sulla possibile applicazione di questo paracadute a Silvio Berlusconi.

SCelta DEFINITIVA Quella norma è stata rivista, anche se l'assetto definitivo dovrà essere deciso nei prossimi giorni. Il limite percentuale potrebbe restare, ma accompagnato da un tetto in valore assoluto. In ogni caso dalla salvaguardia saranno esclusi i casi di frode (quelli contemplati dagli articoli 2,3 e 8 del decreto legislativo 74/2000). Il provvedimento manterrà in generale la tendenza a depenalizzare le situazioni meno gravi: va in questa direzione ad esempio l'innalzamento da 50 mila a 150 mila euro della sanzione per l'omesso versamento Iva. Lo stesso testo si dovrebbe occupare oltre che delle sanzioni penali anche di quelle amministrative, ma anche su questo aspetto deve ancora essere fatta la scelta definitiva. Ci sono poi altri due capitoli sensibili anche se per motivi diversi. Uno è il riordino dei giochi, oggetto di un lungo confronto con il settore interessato; l'altro l'avvio del processo di riforma del catasto, che dovrà essere completato in cinque anni. Quest'ultimo provvedimento era pronto da tempo ma l'esecutivo ha preferito rinviarlo dato che la fiscalità immobiliare è un tema delicato per l'opinione pubblica e per gli elettori in particolare. Il nodo è la struttura della tassazione dopo che la riforma avrà ancorato i valori immobiliari a quelli di mercato: in generale è prevista l'invarianza del gettito, il che vuol dire che qualcuno pagherà di più e qualcuno di meno. Ma si tratta di capire come questo principio sarà applicato in particolare a livello locale. Potrebbe invece uscire dalla delega un altro punto importante, la revisione del contenzioso. L'obiettivo è arrivare ad una riforma più ambiziosa, da realizzare insieme al ministero della Giustizia: non ci sarebbero i tempi tecnici per farlo entro la scadenza del decreto.

ITEMI IN BILICO Ci sono poi altri temi della delega che sono in bilico. Rispetto all'articolo 11 potrebbe non vedere la luce il testo che punta ad allineare al regime dell'Ires pagata dalle società anche il reddito di impresa o di lavoro autonomo oggi sottoposto ad Irpef: una misura che darebbe ordine al sistema tributario ma che alle verifiche si è dimostrata potenzialmente molto costosa. Si lavora poi ad una norma che risolva in senso definitivo la questione dell'esenzione dall'Irap per le piccole partite Iva in base alla struttura ed alla presenza o non presenza di dipendenti. Ma sempre per una questione di tempi non è certo che questa novità, molto attesa dagli interessati, possa confluire arrivare a vedere la luce; e lo stesso vale per la ridefinizione del tema delle società di comodo, in applicazione dei criteri contenuti nell'articolo 12 della delega. Infine c'è il grosso capitolo delle cosiddette tax expenditures, le agevolazioni fiscali che devono essere riviste e razionalizzate anche con l'obiettivo di recuperare gettito. Il tema teoricamente rientra nella delega, ma sarà probabilmente affrontato concretamente in sede di legge di Stabilità, insieme alle nuove misure di revisione della spesa: complessivamente devono garantire al bilancio pubblico almeno 10 miliardi.

Uguualmente potrebbero trovare posto nella manovra autunnale ulteriori semplificazioni a beneficio delle imprese.

**I l m i n i s t r o** dell'Economia, Padoan (foto LAPRESSE)

I punti Soglia a 150 mila e u r o p e r l'omesso v e r s a m e n t o OCon l'obiettivo di depenalizzare le violazioni meno gravi sarà elevata la soglia per l'omesso versamento Iva, che passa da 50 mila a 150 mila euro I m m o b i l i : n u o v i v a l o r i , g e t t i t o t o t a l e i n v a r i a t o La riforma del catasto I prevede valori immobiliari ancorati a quelli di mercato, ma il gettito complessivo delle varie imposte dovrebbe r e s t a r e e invariato: qualcuno pagherà di più e qualcuno di meno Agevolazioni fiscali n e l l a legge d i S t a b i l i t à Il tema delle agevolazioni fiscali r i e n t r a t t a quelli oggetto della delega ma sarà più probabilmente affrontato con la prossima legge di Stabilità, in autunno

## IL NEGOZIATO

### **Atene: «Accordo vicino», ma la Ue frena**

•Ottimista il premier Tsipras: «Siamo arrivati alle battute finali» Dombrovskis: progressi gradual, ci vorrà ancora un po' di tempo Volano le Borse europee che scommettono sull'intesa Pressing anche dagli Stati Uniti per chiudere la trattativa  
David Carretta

BRUXELLES Secondo il primo ministro, Alexis Tsipras, «ci siamo quasi» nei negoziati con i creditori internazionali, ma la Commissione e il governo tedesco ieri hanno frenato l'ottimismo in arrivo da Atene su un rapido accordo nei prossimi giorni che consenta di evitare il default della Grecia. I progressi «sono gradual», ha detto il vicepresidente della Commissione responsabile per l'euro, Valdis Dombrovskis, spiegando che rimangono divergenze sull'avanzo primario che la Grecia deve realizzare, sulle pensioni, sulla riforma del mercato del lavoro e sui dipendenti del settore pubblico. Un accordo a breve è improbabile, hanno fatto sapere fonti del ministero delle Finanze tedesco: «Non abbiamo fatto molti altri progressi sulla questione». Secondo Wolfgang Schaueble, se vuole evitare la "Grexit", il governo Tsipras deve accettare le condizioni poste dai creditori internazionali. «Il nuovo governo sta dicendo: vogliamo mantenere l'euro, ma non vogliamo più il programma», ha spiegato il ministro delle Finanze tedesco in un'intervista a Die Zeit. «Le due cose non sono compatibili» ha avvertito Schaueble. **ULTIMO MIGLIO** Di fronte allo stallo, alla vigilia di un vertice dei ministri delle Finanze del G7 a Dresda che potrebbe essere decisivo, gli Stati Uniti hanno accentuato la pressione per arrivare a una soluzione che scongiuri il pericolo di un default greco per l'economia mondiale. «La politica del rischio calcolato è un gioco pericoloso e quindi ognuno deve fare un passo indietro» per risolvere la crisi, ha detto il segretario al Tesoro, Jack Lew: "il rischio di passare da una scadenza all'altra aumenta i rischi di un incidente". L'avvertimento americano è diretto tanto a Tsipras quanto ai creditori. Secondo Lew, la Grecia deve «mettere a punto un programma credibile», ma allo stesso tempo il Fondo Monetario Internazionale e la zona euro devono essere flessibili. Il tempo sta scadendo: il 5 giugno Atene deve rimborsare 300 milioni al Fmi. La situazione di liquidità della Grecia è problematica, ha detto Dombrovskis. Complessivamente le scadenze sul debito superano gli 1,6 miliardi il prossimo mese. Senza un rapido accordo per sbloccare i 7,2 miliardi di euro che restano nel programma di assistenza, il default appare inevitabile. In quel caso, se il governo greco non dovesse introdurre controlli sui capitali - Schaueble sarebbe favorevole - per evitare il collasso del sistema bancario, aumenterebbero le possibilità di un'uscita dall'euro. La posizione delle banche è sempre più fragile. In aprile la fuga dai depositi avrebbe raggiunto quota 5 miliardi di euro. Nella sola giornata di martedì sarebbero usciti 300 milioni, con file a numerosi bancomat. Ma la Banca Centrale Europea ha preferito non aumentare gli 80,2 miliardi di liquidità di emergenza concessi alle banche greche attraverso il programma ELA, aumentando la pressione su Atene. Tsipras si vuole comunque rassicurante. «Abbiamo fatto molti passi avanti. Siamo sulla linea d'arrivo di un accordo positivo», ha detto il premier. Secondo fonti del suo governo, sarebbe il Fmi a bloccare un compromesso. Nella riunione di ieri del Brussels Group - com'è stata ribattezzata la Troika - i rappresentanti di Atene e i creditori internazionali dovevano iniziare a «redigere un accordo a livello di staff tecnico», ha detto una fonte greca. Ma responsabili dalla Commissione e dell'Eurogruppo smentiscono. Dombrovskis ha spiegato che l'unico progresso riguarda l'Iva. Atene mantiene le linee rosse sui tagli a salari, riforma del lavoro e pensioni. La riassunzione di quasi 2.500 insegnanti licenziati irrita i creditori. Ma i mercati vogliono crederci: le borse europee hanno chiuso in rialzo, con Milano che ha guadagnato il 2,29% e lo spread tra i Btp e i Bund a 132 punti.

#### **Il debito di Atene**

**53**

**5,2 1.1**

**0,65**

**6,7****1,56****27****13**

142

25 4 5 % 16,8% 8,5% a Fmi a Fmi a B c e banche e p r i v a t i (dopo i l t a g l i o d e l 6 6 % d e l 2012)  
Fondo monetario internazionale Banca c e n t r a l e europea ANSA - A i e n r i m e l T i Paesi di Eurolandia  
(accordi interstatali) ' c o n emissione di a l t r i t i t o l i di Stato I N SCADENZA DA SETTEMBRE A  
DICEMBRE RIMBORSATI A MARZO-MAGGIO a p r i v a t i " a Fmi DA RIMBORSARE A GIUGNO A  
LUGLIO-AGOSTO Ammontare t o t a l e a febbraio e rimborsi e f f e t t u a t i o a t t e s i entro il 2015. Cifre in  
m i l i a r d i di euro Efsf-fondo S a l v a s t a t i (scadenze d a l 2 0 2 3 )

La decisione avrebbe potuto aprire un nuovo buco nei conti il retroscena

## E la Consulta salva il governo a spese dei contribuenti

Legittima la commissione all'8% dovuta a Equitalia: in ballo c'erano 2,5 miliardi di euro  
Antonio Signorini

Roma La Corte costituzionale preferisce i pensionati ai contribuenti. Se con la recente sentenza sulla rivalutazione degli assegni, la Consulta sembra avere dimenticato gli effetti delle sue decisioni sui conti pubblici e sull'equilibrio del sistema previdenziale, adesso pare abbia deciso di accettare le tesi di Equitalia. In sintesi, è giusto che un'agenzia di riscossione (quindi un soggetto quasi privato) prenda l'8 per cento sulle somme recuperate. La notizia, dal punto di vista del governo, è di quelle positive visto che la nuova sentenza eviterà un salasso da circa 2,5 miliardi di euro. Insostenibile dopo la tegola della rivalutazione costata al governo una cifra di poco inferiore. Le questioni di costituzionalità sono state sollevate nelle commissioni tributarie di Torino e Latina su ricorsi di due contribuenti, per nulla convinti dall'aggio che applica Equitalia alle cartelle. Ricordiamo, è dell'8%. Per i primi 60 giorni della cartella è suddiviso tra intestatario (4,65%) e l'ente creditore (3,35%). Poi, passato questo periodo, viene attribuito totalmente al contribuente. La tesi di chi si oppone è che l'8% è troppo in rapporto al servizio reso da Equitalia agli enti riscossori (per non parlare di quello reso al contribuente). Poi la percentuale è fissa, non cambia con la cifra recuperata. Poca progressività, verrebbe da pensare, come il blocco delle pensioni del governo Monti bocciato dalla stessa Corte. La percentuale di Equitalia è finita più volte sotto i riflettori. Con l'ultima legge di Stabilità il governo ha tagliato l'aggio dell'1% ed Equitalia ha compensato con dei risparmi nella gestione. Una sentenza della stessa Consulta degli anni Novanta che riguardavano enti di riscossione locale dichiarò illegittimo un aggio da 10 punti percentuale applicato in Sicilia. Se dovessero seguire il precedente ai contribuenti dovrebbero essere restituiti circa 2,5 miliardi di euro. Ma non andrà così. A quanto pare, forse sulla spinta dell'alt pronunciato dal ministro Pier Carlo Padoan alle decisioni della Corte che non tengono conto degli effetti sui conti, i giudici costituzionali dovrebbero respingere la questione sollevata nelle commissioni tributarie. Un respiro di sollievo per il governo, che ormai attende le sentenze della Consulta con la stessa apprensione che precede le raccomandazioni della Commissione europea. Ma anche una decisione che avrà conseguenze permanenti sui contribuenti. Sulla sentenza si sono già scatenate le opposizioni. Nei giorni scorsi il M5S ha puntato il dito contro Padoan e la sua critica alle decisioni della Consulta. Un «ulteriore grave episodio di insofferenza del governo dei bulletti rispetto alla sacrosanta separazione e all'equilibrio tra poteri dello Stato». Per Noi con Salvini, il responsabile economia Armando Siri ha attaccato gli avvocati di Equitalia che si sono appellati al pareggio di bilancio per «scongiurare una sentenza favorevole ai cittadini tartassati dalle cartelle esattoriali».

VERSO LE REGIONALI Lo scontro politico il caso

## Il premier non paga le imprese Mancano ancora 60 miliardi

A dispetto degli annunci dell'esecutivo, la Pa continua a non onorare i propri debiti Bortolussi (Cgia): «L'Ue impone di saldare entro 60 giorni, la media italiana è 144»

Pier Francesco Borgia

Roma Bruno Vespa è l'unico italiano che aveva diritto a tirare un sospiro di sollievo quando il 21 settembre scorso i debiti della pubblica amministrazione nei confronti dei suoi fornitori non erano stati saldati, come da solenne promessa del premier. Erano già allora un bel gruzzoletto (circa 35 miliardi di euro secondo la Cgia di Mestre). Già, perché il premier Renzi si era esposto stabilendo un patto con il giornalista televisivo nel corso di una puntata di Porta a porta andata in onda il 13 marzo dello scorso anno. «Se entro il 21 settembre, giorno di San Matteo, saldate i debiti aveva osato Vespa - vado a piedi da Firenze a Monte Senario». I termini dell'accordo li aveva stabiliti proprio l'ex sindaco del capoluogo toscano, da poche settimane divenuto inquilino di Palazzo Chigi. La scommessa, ovviamente, l'ha persa Renzi. E con lui l'Italia intera. E oggi quei debiti si sono gonfiati. Stando a una stima della Banca d'Italia ammontano a circa 70 miliardi, i soldi che la Pubblica amministrazione deve ai fornitori privati. Depurando da questo importo i dieci miliardi circa che i creditori hanno ceduto pro soluto alle banche, si evince che la nostra Pubblica amministrazione deve saldare ancora 60 miliardi di euro ai propri fornitori. Guarda caso la stessa cifra che il premier, appena insediato, aveva fornito nel corso della sua prima intervista televisiva (fine febbraio 2014 a Ballarò). In quel caso Renzi aveva detto a Giovanni Floris che erano pronti proprio 60 miliardi per ripianare i debiti (e citò in quel caso l'esempio virtuoso della Spagna). Ma le parole (soprattutto negli studi televisivi) sono una cosa e i dati concreti (fuori dalla ribalta tv) un'altra. Nonostante gli annunci, le promesse e i 56 miliardi di euro messi a disposizione dai governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, per il biennio 2013-2014, sottolinea il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, «lo stock di debito rimane ancora molto elevato, poiché la nostra Pubblica amministrazione continua a pagare con forte ritardo rispetto a quanto previsto dalla direttiva europea introdotta nel 2013, che impone di pagare entro 30-60 giorni». Infatti, sostengono dalla Cgia, nonostante i tempi di pagamento nell'ultimo anno siano scesi di 21 giorni, secondo Intrum Justitia nel 2015 la nostra Pubblica amministrazione si conferma la peggiore pagatrice d'Europa, visto che salda mediamente i propri fornitori dopo 144 giorni, contro i 34 giorni medi che si registrano nei Paesi dell'Unione europea. Solo per fare qualche esempio, basti ricordare che la Francia salda le proprie fatture dopo 62 giorni, i Paesi Bassi in 32 giorni, la Gran Bretagna in 24 giorni e la Germania in appena 19 giorni. Insomma il premier Renzi non ci fa una gran figura con i colleghi europei. Ma non la fa nemmeno con chi lo ha preceduto a Palazzo Chigi. Tra i suoi predecessori, meglio di lui aveva fatto addirittura Mario Monti, ma anche Enrico Letta nel breve tempo concesso al suo esecutivo era stato incisivo. Le norme principali con le quali è stato affrontato il problema sono contenute nel decreto legge 35/2013 (durante l'esecutivo di Monti, che ha messo a disposizione circa 40 miliardi di euro per gli anni 2013 e 2014), nel decreto legge 102/2013 (con il quale il governo Letta ha stanziato ulteriori 7,2 miliardi di euro per il 2013), dalla legge di Stabilità 2014 (che ha stanziato altri 500 milioni) e nel decreto legge 66/2014 (questo a opera di Renzi) che ha messo a disposizione una quota aggiuntiva di 9,3 miliardi. Questi provvedimenti hanno anche disposto misure organizzative e procedurali per impedire in futuro nuovo accumulo di debiti arretrati.

Foto: CUPO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan La sentenza della Consulta sull'aggio dovuto a Equitalia ha salvato il governo da una nuova grana sui conti pubblici

## LA CONSULTA "SALVA" EQUITALIA, TRA UN MESE LA GRANA STATALI

SENTENZA SVELATA DAI GIORNALI: LEGGITTIMO L' AGGIO A FAVORE DELLA SOCIETÀ. A GIUGNO È IN PROGRAMMA LA DECISIONE SUL BLOCCO DEGLI STIPENDI PUBBLICI L' AVVERTIMENTO DI PADOAN " Mi lascia perplesso che le toghe sostengano di non dover fare valutazioni economiche. Auspico che in futuro l' interazione sia più fruttuosa "

Marco Palombi

La prima delle tre sentenze " monitorate " è arrivata e soddisfa il governo. Martedì la Corte Costituzionale - come anticipato ieri da Corriere della S e r a e R e p u b b l i c a - ha bocciato i due ricorsi contro l' aggio di Equitalia, cioè la percentuale variabile dal 4,5 all' 8% che la società di riscossione carica sulle cartelle fiscali. La sentenza non è ancora stata depositata, ma abbastanza irruvidamente qualcuno dalla Consulta ha pensato di farla arrivare ai giornali. COSÌ, ALMENO, al Tesoro possono stare tranquilli: non bisognerà trovare il modo di restituire ai cittadini i tre miliardi che la società di riscossione - di proprietà di Agenzia delle Entrate (51%) e Inps (49%) - ha ricavato dalle commissioni su quanto incassato. Il ministro Pier Carlo Padoan, d' altronde, era stato abbastanza chiaro - dopo la sentenza che aveva bocciato il blocco delle pensioni nel 2012 e 2013 - su quel che si aspetta dal lavoro della Consulta: " Mi lascia perplesso che la Corte sostenga di non dover fare valutazioni economiche. Se ci sono sentenze che hanno un' implicazione di finanza pubblica, deve esserci una valutazione dell' impatto. L' equità è anche quella del rapporto tra anziani e giovani. Auspico che in futuro l' interazione sia più fruttuosa " . Non si sa se la pressione governativa abbia avuto effetto e, prima del deposito della sentenza, è difficile sapere cosa abbia spinto i giudici a " be nedire " l' aggio di Equitalia. Più complicata - e finanziariamente pesante - è però la vicenda che arriva davanti alla Corte il 23 giugno: l' ennesimo ricorso contro il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici. La norma è in vigore dal 2011 (decreto Salva-Italia di Mario Monti) ed è stata poi prorogata fino a oggi dai governi di Enrico Letta e Matteo Renzi: nel Documento di economia e finanza, peraltro, diti anche da 1.300 euro al mese. Un danno più grave di quello sofferto dai pensionati che riguarda oltre 3 milioni di statali. L' INCIDENZA, sia sulla vita dei lavoratori che sul bilancio dello Stato, è pesante. In sostanza, i salari del settore pubblico sono bloccati dall' ultimo rinnovo, che risale all' ormai lontano 2009: solo di recupero dell' inflazione, per uno stipendio da 21.500 euro lordi l' anno, il danno ammonta a oltre 2.200 euro sul salario annuale e circa 8.000 in totale (lo stipendio più basso, ovviamente, si rifletterà anche sulla pensione a fine carriera). Il risparmio per le casse dello Stato, invece, s' aggira sui 2,5 minon è chiaro se l' esecutivo intende rinnovare i contratti degli statali nel 2016 (non se ne fa cenno, ma - analizzando i fondamentali macro - la spesa risulterebbe coperta solo in caso che le previsioni di crescita siano confermate al centesimo). La Consulta s' è già occupata due volte dell' argomento e in entrambi i casi, l' ultima lo scorso anno, ha sancito la legittimità del blocco, citando proprio la crisi finanziaria e le esigenze di bilancio. È vero però che, pur avallando la proroga del blocco dei contratti, la Corte ha anche sottolineato che i tempi devono essere limitati, mentre ormai siamo al sesto anno di perdita di potere d' acquisto pure per redliardi l' anno: 12-15 in tutto. Difficile una bocciatura retroattiva della norma, ma la Corte potrebbe bocciare il prolungamento futuro del blocco imponendo al governo di far ripartire la contrattazione nel pubblico. A settembre, infine, arriverà a sentenza anche il ricorso contro il " contributo di solidarietà " del governo Letta sulle pensioni sopra i 90 mila euro. Il gettito è limitato (52 milioni l' anno), ma una norma simile è stata già bocciata al solito Monti. A settembre, peraltro, dovrebbero già essere alla Consulta i tre nuovi giudici dell' era Renzi: due poltrone (su 15) sono già vuote, la terza si libererà a luglio.

Foto: Una riunione straordinaria della Corte costituzionale nel 2014 Ansa

## Cassa integrazione anche per i «piccoli»

Il governo presenta gli ultimi 3 decreti del Jobs Act. La Naspi ritorna a 24 mesi Il testo con la riforma degli ammortizzatori sociali sarà portato al consiglio dei ministri per la fine della prossima settimana Ma prima altro confronto con le parti sociali

NICOLA PINI

Cassa integrazione più breve ma estesa alle piccole imprese. Mentre il nuovo sussidio di disoccupazione, Naspi, sarà fissato a 24 mesi in via strutturale e non più ai 18 mesi previsti (dal 2017). Le novità sono state illustrate dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti nel corso dell'incontro di ieri con le parti sociali dedicato alla messa a punto dei prossimi decreti attuativi del Jobs Act, che riguardano gli ammortizzatori sociali, le politiche attive per l'occupazione, con la nascita dell'Agenzia dell'impiego, e l'Agenzia delle ispezioni. Entro metà giugno la delega sul lavoro dovrà essere definitivamente approvata. I nuovi decreti legislativi dovrebbero andare in Consiglio dei ministri alla fine della prossima settimana, ha anticipato lo stesso Poletti, che si è impegnato a riunire nuovamente il tavolo sindacale (in formazioni diverse, ha precisato) prima del varo. Il testo dei provvedimenti ieri non è stato presentato, sarà ultimato nei prossimi giorni: «Vogliamo essere tranquilli di non commettere errori», ha sottolineato Poletti, assicurando che «tutti quelli che hanno procedure in corso le portino avanti». Gli accordi già in essere per la tutela dei lavoratori delle aziende in crisi saranno quindi mantenuti. Un punto questo incassato favorevolmente dai sindacati (c'è il timore di una nuova stagione di "esodati" dalla Cig) che criticano invece la riduzione della durata per la cassa integrazione. L'indentikit della nuova Cig prevede un limite massimo di 24 mesi tra ordinaria e straordinaria da calcolare all'interno di un periodo mobile di cinque anni. Anche i contratti di solidarietà saranno equiparati alla cassa (il trattamento non potrà superare l'80% dello stipendio) e con questo strumento il limite temporale potrà salire fino a 36 mesi totali di copertura: il meccanismo prevede infatti un "bonus" di cig per chi utilizza la solidarietà. L'altra novità più rilevante riguarda l'estensione della cassa anche alle piccole imprese dai cinque dipendenti in su. Finora le Pmi potevano accedere solo alla cassa in deroga (che sarà superata) finanziata dallo Stato o delle Regioni, mentre ora dovranno pagare per accedere al trattamento (per le aziende sotto i 15 lavoratori è prevista un'aliquota base dello 0,45% sul monte salari). Il finanziamento della nuova Cig prevede un inasprimento progressivo della contribuzione in base all'utilizzo dell'ammortizzatore, una sorta di bonus-malus. Le aziende ottengono un taglio del 10% dell'aliquota sulla contribuzione ordinaria ma un raddoppio delle addizionali di accesso alla cassa: +9% per i primi 12 mesi, +12% dai 12 ai 24 mesi e +15% dai 24 ai 36 mesi. Di diverso tenore le reazioni dei sindacati, anche se tutti criticano la riduzione della durata, temono un taglio ai trattamenti economici e chiedono risorse destinate alle politiche attive. «Si è detto che si vuole tutelare il lavoratore nel mercato del lavoro - commenta Gigi Petteni, segretario confederale della Cisl - ma allora servono strumenti concreti per non lasciare solo chi perde il posto e finanziamenti certi. Su questo siamo preoccupati». Per il resto, ha aggiunto, «va valutato con favore il fatto che il governo ci risentirà prima di varare il decreto. Stiamo parlando infatti dello strumento che ci ha consentito di mantenere la tenuta sociale del Paese durante questi anni di crisi». Positive per la Cisl l'estensione alle piccole imprese della Cig e il mantenimento della Naspi a 24 mesi. Per Serena Sorrentino, della Cgil, si rischia «una riduzione sia della durata che del trattamento» degli ammortizzatori. Se sarà così non potremo essere d'accordo - afferma - l'obiettivo del governo è abbassare la spesa per la cassa».

**MATTEO RENZI «Siamo alla svolta del ciclo economico» «Stiamo finalmente vedendo i segni solidi di una svolta del ciclo economico» ha scritto il premier al presidente di Confindustria Squinzi.**

**SUSANNA CAMUSSO «Ma la disoccupazione non cambia» «Se viene finanziata la trasformazione dei rapporti di lavoro non si sta cambiando alcun dato della disoccupazione» ha detto il segretario della Cgil.**

**ROBERTO CALDEROLI «L'Ocse certifica un altro fallimento» «I dati Ocse sui giovani sono la certificazione dell'ennesimo fallimento, la dimostrazione che quelle propagandate sono solo chiacchiere» ha detto il vicepresidente del Senato della Lega.**

L'intervista Parla l'ex commissario, autore della direttiva Ue

## «Renzi non salda i conti Europa pronta alle multe»

Tajani «Dal premier solo retorica e promesse mancate Macché posti di lavoro, le società continuano a chiudere»

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

La direttiva europea sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese è entrata in vigore il 1° gennaio del 2013. Lo Stato avrebbe dovuto pagare i suoi debiti con le aziende entro 30 giorni dalle fatture, 60 nel caso della sanità. È rimasto un sogno. Nonostante la retorica, gli annunci del governo e le pressioni dell'opposizione, soltanto una parte di soldi è arrivata alle aziende. Per questo, ricorda l'eurodeputato, ex commissario Ue e autore della direttiva, Antonio Tajani, «già dopo un anno e tanti avvisi caduti nel vuoto, ho aperto una procedura d'infrazione per fare in modo che il nostro Paese rispettasse la nuova norma». La situazione è stata disperata fin da subito? «Ho nominato due advisor che hanno preparato rapporti sui pagamenti e ho avuto sempre il quadro preciso dei ritardi». Si aspettava che l'Italia non si sarebbe adeguata alla direttiva? «Non mi sono mai arreso. Ho presentato alcune interrogazioni in Parlamento. Tutti sapevano ma siamo arrivati a questo punto». Eppure Renzi aveva detto che avrebbe pagato tutti i debiti della pubblica amministrazione. Si ricorda la famosa scommessa con Bruno Vespa a «Porta a Porta»? Il premier mise come termine il giorno di San Matteo dell'anno scorso. «Forse intendeva un anno diverso. Non lo dico per fare propaganda, lo certificano i dati. Tant'è che dopo di me la Commissione europea ha tenuto in piedi la procedura d'infrazione contro l'Italia». Due giorni fa si è lamentata anche la Banca d'Italia. «Sì. E pensare che quando lo dicevo io il governo s'infuriava». Comunque una parte dei debiti è stata pagata... «Nessuno sa quanto. Eppure coprire i debiti significava dare soldi alle aziende e queste avrebbero pagato i lavoratori che, sicuramente, avrebbero rilanciato i consumi. Sarebbe stata una manovra perfetta ma il ministero dell'Economia non vuole pagare. È questo il punto». Perché il ministero non paga? «Perché se dà questi soldi alle imprese non può usarli per altre cose. Si tratta anche di una questione di potere e di scelte politiche. Una volta un autorevole banchiere mi ha detto: "Noi abbiamo i fondi per pagare le imprese ma se lei continua a sollecitare questa questione faremo di tutto per non tirarli fuori"». Chi era? «Non lo dico ma mi sembra una presa di posizione chiara». E intanto le aziende chiudono... «Da un'indagine che abbiamo condotto risulta che la prima cosa che fa un'impresa quando non riceve i soldi dall'amministrazione pubblica è licenziare i dipendenti. È inutile che poi il governo ci viene a dire che aumenta i posti di lavoro». Poi ci sono i cittadini infuriati. «Lo Stato li insegue con Equitalia quando devono pagare, poi quando è lo Stato a dovere soldi a loro non rispetta la legge. Dovrebbe invece dare il buon esempio». Adesso che succederà? «Il governo e le altre amministrazioni pubbliche continueranno a fare orecchie da mercante». Quali amministrazioni pagano peggio e quali meglio? «Quasi tutte non pagano. Basti pensare che soltanto 5 Asl in Italia rispettano la direttiva dell'Ue e saldano i fornitori entro 60 giorni. Le amministrazioni virtuose sono pochissime». Dunque l'unica speranza di invertire la rotta è che la procedura d'infrazione vada avanti? «Se la procedura arriva alla fine ci saranno multe salatissime per l'Italia. Qui si rischia di fare la fine delle quote latte. E stavolta non si può dire che l'Europa è matrigna. La colpa è della burocrazia del nostro Paese». Ma in Europa i suoi colleghi si stupiscono? «Ormai non più. È un dato assodato: l'Italia è il peggior pagatore d'Europa».

**2013** Gennaio La direttiva europea è entrata in vigore il 1° gennaio 2013. Ma solo una parte di debiti è stata pagata

**30** Giorni La norma dell'Ue prevede che la pubblica amministrazione paghi i suoi debiti entro un mese

Foto: "Due pesi e due misure

Foto: "Tutti sapevano

Foto: o Stato insegue i cittadini con Equitalia ma invece quando deve pagare non rispetta la legge

Foto: Ho presentato alcune interrogazioni in Parlamento. Tutti sapevano ma siamo arrivati a questo punto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Promesse tradite Nonostante le direttive Ue lo Stato onora le fatture ai fornitori dopo 144 giorni. In Germania ne bastano 19

## Debiti, le aziende aspettano 70 miliardi

Il governo ha pagato solo una parte degli arretrati. Ma il conto poi è risalito Interessi Se il Tesoro pagasse i ritardi il costo sarebbe di 2,4 miliardi  
Marco Valeri

Lo Stato chiede soltanto. Ma non dà. O meglio quando si tratta di pagare non è certo il più puntuale dei creditori. Una cosa che ovviamente fa infuriare i contribuenti che spesso, per versamenti fatti con qualche giorno di ritardo, si vedono recapitare multe salate. Eppure la realtà dei debiti saldati con ritardi di mesi è certificata dalla Banca d'Italia che smonta, di fatto, l'entusiasmo di Matteo Renzi che lo scorso anno aveva annunciato trionfalmente che avrebbe saldato tutti i conti della Pubblica amministrazione per la data del suo onomastico, ovvero il 21 settembre. In realtà già allora lo stock di debito nei confronti delle imprese era di circa 66,5 miliardi di euro a cui dovevano essere sottratti 31/32 miliardi già pagati. La tendenza era quella comunque di assicurare il saldo dell'arretrato entro la fine del 2014. Martedì scorso invece la sorpresa dal pulpito di Banca d'Italia. LA VERITÀ DI VISCO Nelle stime presentate da Bankitalia nella «Relazione Annuale 2014», il debito commerciale della Pubblica amministrazione italiane nei confronti dei fornitori privati ammontava lo scorso 31 dicembre a circa 70 miliardi di euro. Un'informazione preziosa, dal momento che dallo scorso 30 gennaio la «Piattaforma per la certificazione dei crediti» del Mef non ha più aggiornato il monitoraggio del pagamento dei debiti maturati dalla Pa al 31 dicembre 2013. All'epoca il Governo sosteneva di aver pagato 36,5 miliardi su un totale di 74,2 miliardi di euro: poco meno della metà del dovuto. STATO «LUMACA» Il dato fornito dai tecnici della Banca d'Italia non fa che confermare quanto denunciato già a febbraio dal Centro studi ImpresaLavoro e che fa parte del buon senso economico: i debiti commerciali si rigenerano con frequenza, dal momento che beni e servizi vengono forniti di continuo. Pertanto liquidare, solo in parte, i debiti pregressi di per sé non riduce affatto lo stock complessivo: questo può avvenire soltanto nel caso in cui i nuovi debiti che si creano risultino inferiori a quelli oggetto di liquidazione. Ne consegue altresì che il ritardo del Governo nel pagamento di questi debiti sia costato nel 2014 alle imprese italiane la cifra di 6,1 miliardi di euro. Questa stima è stata effettuata prendendo come riferimento l'ammontare complessivo dei debiti della nostra Pubblica amministrazione (così come certificato da Bankitalia), l'andamento della spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi (così come certificato da Eurostat) e il costo medio del capitale che le imprese hanno dovuto sostenere per far fronte al relativo fabbisogno finanziario generato dai mancati pagamenti. Elaborando i dati trimestrali di Bankitalia, il centro studi ha stimato che questo costo aggiuntivo per gli interessi sia stato nel 2014 pari all'8,97% su base annua (in leggero calo rispetto al 9,10% nel 2013). LA BOMBA INTERESSI A questa grave situazione se ne aggiunge anche un'altra che potenzialmente sarebbe ancora più grave: se lo Stato italiano dovesse infatti adeguarsi alla direttiva europea sui pagamenti della Pa e riconoscesse ai creditori gli interessi di mora così come stabiliti a livello comunitario, le casse dello Stato sarebbero gravate da un esborso di ulteriori 2,4 miliardi di euro. ULTIMI IN EUROPA Per pagare i suoi fornitori lo Stato italiano impiega 41 giorni in più della Spagna, 50 giorni in più del Portogallo, 82 giorni in più della Francia, 115 giorni in più della Germania e 120 giorni in più del Regno Unito. La Cgia di Mestre guidata da Giuseppe Bortolussi spiega che «nonostante i tempi di pagamento nell'ultimo anno siano scesi di 21 giorni, secondo Intrum Justitia nel 2015 la nostra Pa si conferma la peggiore pagatrice d'Europa, visto che salda mediamente i propri fornitori dopo 144 giorni, contro i 34 giorni medi che si registrano in Ue. Rispetto ai nostri principali partner economici, la Francia salda le proprie fatture dopo 62 giorni, i Paesi Bassi in 32 giorni, la Gran Bretagna in 24 giorni e la Germania dopo 19 giorni».

**Lo Stato avaro**

**91**

**75****71****70****66**

**2010\* 2011\* 2012 2013 2014** Stima del debito della PA verso le imprese (valori in miliardi di euro alla fine di ogni anno) \*Per il 2010 e il 2011 il dato è stato stimato a partire dalle informazioni disponibili sulle relazioni annuali di Banca d'Italia che per questo biennio non citano l'esatto ammontare dei debiti, ma la loro incidenza sul prodotto interno lordo NOTA: si fa presente che le stime riportate in tabella includono, come segnalato dalla Banca d'Italia, anche la quota di debiti commerciali ceduti a intermediari finanziari con clausola pro-soluto, stimabili in circa 10 miliardi all'anno, così come indicato nel comunicato stampa CGIA del 27/05/2015 che indica in 60 miliardi la quota di debiti commerciali in capo alla PA al 31-12-2014 Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA su Relazioni Annuali Banca d'Italia

Foto: Renzi Il premier nel 2014 aveva detto che avrebbe pagato i debiti entro il 21 settembre, San Matteo Non è stato così.

Per il Cnf il legale sottoposto a controllo antiriciclaggio può sempre opporlo alla guardia di finanza

## **Il segreto professionale salva l'avv.**

DI GABRIELE VENTURA

Vale il muro del segreto professionale per l'avvocato sottoposto a controllo antiriciclaggio dalla Guardia di finanza. Gli ispettori, per procedere all'acquisizione e all'esame dei fascicoli dello studio legale, sono infatti obbligati, nel caso, a chiedere l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria. È in questi termini il chiarimento fornito dal Consiglio nazionale forense con un parere che è stato inviato agli iscritti. Ventura a pag. 29 Vale il muro del segreto professionale per l'avvocato sottoposto a controllo antiriciclaggio dalla Guardia di finanza. Gli ispettori, per procedere all'acquisizione e all'esame dei fascicoli dello studio legale, sono obbligati, nel caso, a chiedere l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Lo ha chiarito il Consiglio nazionale forense nel parere n. 92 inviato agli iscritti tramite circolare dall'ordine forense di Bologna. Il Cnf ha risposto a un quesito dell'Ordine di Massa Carrara, che chiedeva «se, in sede di indagine della Gdf relativa all'osservanza della normativa in tema di antiriciclaggio, la stessa Gdf, anche senza specifici ca autorizzazione o ordine dell'Autorità giudiziaria, possa prelevare e visionare i fascicoli di studio, senza che a ciò possa opporsi l'eccezione del segreto professionale e della tutela della privacy dei clienti». In particolare, il Consiglio nazionale forense richiama la circolare n. 1/2008 della Gdf, laddove dispone, a proposito dell'opposizione del segreto professionale che, «nel corso di accessi a fini fiscali, il segreto professionale possa essere fondatamente opposto soltanto per quei documenti che rivestono un interesse diverso da quelli economici e fiscali del professionista o del suo cliente e, pertanto, quando i documenti non presentano alcuna utilità ai fini fiscali; non pare quindi che possa essere eccepito il segreto professionale per le scritture ufficiali né per i fascicoli dei clienti () all'acquisizione dei documenti che costituiscono prova dei rapporti finanziari intercorsi fra professionista e cliente». Continua il parere, «qualora venga opposto il segreto professionale, da far risultare chiaramente in atti, i verificatori devono richiedere l'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria per procedere all'ulteriore esame, avendo cura di rappresentare all'Autorità stessa tutti gli elementi necessari per operare le proprie valutazioni, con particolare riferimento all'utilità ai fini delle operazioni ispettive dell'esame dei documenti per i quali detto segreto è opposto».

Foto: Il testo del parere sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

RIVALUTAZIONE TERRENI

**Su scostamenti e perizie il Fisco getta la spugna in giudizio**

ROBERTO ROSATI

Rosati a pag. 32 L'asseverazione della perizia dopo il rogito non pregiudica la rivalutazione del valore d'acquisto del terreno ai sensi dell'art. 7 della legge n. 448/2001. Gli effetti della legge sono salvi, inoltre, anche nel caso in cui nell'atto di vendita sia stato indicato un valore inferiore a quello della perizia, qualora lo scostamento sia poco significativo oppure nell'atto sia stata comunque menzionata l'avvenuta rideterminazione del valore d'acquisto. La risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 53/E del 27 maggio 2015 modifi ca orientamento invitando gli uffici ad abbandonare le numerose controversie tributarie scaturite dal disconoscimento dell'efficienza della rivalutazione nei due casi in esame. Asseverazione della perizia. Secondo il comma 4 dell'art. 7 citato, la perizia, assieme ai dati del suo estensore e al codice fiscale del titolare del bene, nonché alle ricevute di versamento dell'imposta sostitutiva, è conservata dal contribuente; in ogni caso la redazione ed il giuramento della perizia devono essere effettuati entro il termine del 16/12/2002 (poi più volte prorogato in occasione delle numerose proroghe delle disposizioni). Con la circolare n. 16/2005, l'Agenzia ha precisato che il valore rideterminato non può essere utilizzato prima della redazione e del giuramento della perizia, in quanto nell'atto deve essere indicato il valore periziato del bene. La cassazione, però, ha più volte disatteso questa interpretazione, ritenendo invece che possa essere assunto come valore iniziale quello determinato «sulla base di una perizia giurata anche se asseverata in data successiva alla stipulazione»; in altri termini, per la corte, l'asseverazione della perizia in data successiva al rogito non comporta decadenza dell'agevolazione. Aderendo all'orientamento della Corte, l'Agenzia dichiara ora superate le indicazioni precedenti, precisando comunque che la perizia, ancorché non asseverata e giurata, deve essere redatta prima del rogito. Indicazione nell'atto di un valore inferiore a quello periziato. Sulla questione, la risoluzione premette che, ai sensi del comma 6 del richiamato art. 7, la rideterminazione del valore di acquisto dei terreni costituisce valore normale minimo di riferimento ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta di registro e dell'imposta ipotecaria e catastale. Al riguardo, nella circolare n. 15/E del 2002 è stato precisato che qualora il venditore intenda discostarsi dal valore di perizia, per esempio a causa di deprezzamento o modifiche degli strumenti urbanistici, ai fini delle imposte indirette sul trasferimento valgono le ordinarie regole sulla determinazione della base imponibile e per il calcolo della plusvalenza deve essere assunto, quale valore iniziale di riferimento, il costo o il valore di acquisto del terreno. Successivamente, la risoluzione n. 111/2010 ha ammesso la rideterminazione al ribasso del valore del terreno, a condizione che si predisponga una nuova perizia di stima. Secondo la prassi, in sostanza, il contribuente che indichi nell'atto di cessione del terreno un valore inferiore a quello determinato con la perizia si espone ad una rettifica fiscale anche con riferimento alla determinazione della plusvalenza, non potendo far valere gli effetti della rivalutazione del bene. Integrando le precedenti istruzioni, l'Agenzia osserva che le ragioni di contrasto dell'occultamento della base imponibile ai fini delle imposte indirette, alla base della norma, vengono meno qualora, pur non facendosi menzione della intervenuta rideterminazione nell'atto, lo scostamento del valore ivi indicato rispetto a quello periziato, costituente per legge valore minimo di riferimento, sia poco significativo e tale da doversi imputare a un errore. L'esigenza di non ostacolare i controlli non ricorre, inoltre, nel caso in cui il contribuente, pur avendo dichiarato nell'atto un corrispettivo anche sensibilmente inferiore a quello periziato, abbia comunque fatto menzione nell'atto stesso della intervenuta rideterminazione del valore del terreno. In tali casi, quindi, per il calcolo della plusvalenza e per la determinazione delle imposte indirette si potrà comunque riferire al predetto valore rivalutato.

L'ANALISI

**In attesa della voluntary, i capitali si sono dileguati**

Si è perso tempo, o lo si è guadagnato per gli amici?

MARINO LONGONI

I politici italiani hanno paura di essere tacciati di fidi ancheggiatori degli evasori occupandosi seriamente di rientro dei capitali? Temo che possa imprimersi una macchia indelebile sul loro cursus honorum? Non c'è da stupirsi allora se sciattezza, lentezze, mancanza di chiarezza stanno compromettendo un'operazione delicata e potenzialmente di grande impatto. Un'operazione che, facendo leva sull'abolizione del segreto bancario e quindi della maggior parte dei paradisi fidi scali, tende una mano ai contribuenti che fidi nora avevano preferito occultare il proprio patrimonio, non necessariamente frutto di evasione, in cambio di una fetta consistente dello stesso (che può arrivare anche al 90%). C'erano le premesse per far rientrare buona parte dei 200/300 miliardi che si stima ci fossero all'estero. Invece ci si trascina stancamente da un anno e mezzo. Intanto le pratiche di chi vuole riemergere sono ferme sulle scrivanie dei professionisti in attesa di certezze. Anche perché, dopo quello che è successo con lo scudo fidi scale, non ci si fidi da più del legislatore italiano. Fino a che la disciplina non sarà definitiva, i capitali più importanti e le situazioni più delicate non si esporranno. Non è chiaro, per quanto riguarda i valori patrimoniali superiori ai due milioni di euro, specialmente i redditi di impresa, se saranno seguite le norme nazionali o quelle internazionali dei luoghi di produzione; se saranno detraibili le imposte pagate all'estero, non si sa se i costi sostenuti per ottenere ricavi siano deducibili. Un'azienda privata che gestisse in questo modo i suoi interessi, fallirebbe in pochi mesi. Allora? A pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina: l'assoluta incapacità decisionale, l'atteggiarsi ad anime candide, l'incapacità di perseguire l'interesse comune è una tara di una classe politica e amministrativa anestetizzata dal politicamente corretto, oppure è una precisa scelta per dare tutto il tempo agli amici e agli amici degli amici di trovare strade alternative dove riporre i propri beni, al sicuro dagli sguardi indiscreti del fidi sco? (infatti buona parte dei capitali all'estero hanno nel frattempo fatto perdere le proprie tracce). Si è perso un anno e mezzo perché non ci si mette d'accordo su cosa si vuol fare o si è guadagnato un anno e mezzo per consentire a chi di dovere di dileguarsi? In entrambi i casi c'è da preoccuparsi. © Riproduzione riservata

Direttiva della Guardia di finanza sui passi da seguire nelle verifiche che

## Ravvedimento, si stringe

Trasmissione della notizia di reato al pm  
VALERIO STROPPIA

Il ravvedimento non ferma il penale. Se nel corso di una verifica la Guardia di finanza ravvisa elementi che fanno ipotizzare un reato tributario, le pattuglie dovranno procedere alla trasmissione della notizia di reato all'autorità giudiziaria, anche se il contribuente nel frattempo ha proceduto alla regolarizzazione spontanea delle violazioni. Ciò in quanto il ravvedimento non costituisce un'esimente della responsabilità penale né prevede alcun effetto premiale. Ai sensi dell'articolo 13 del dlgs n. 74/2000, il pagamento dei debiti fiscali prima dell'apertura del dibattimento costituisce soltanto un'attenuante del reato, che dovrà essere valutata dal pm. È quanto ricorda una direttiva inviata lo scorso 15 maggio dal Comando generale della Gdf ai comandi territoriali. La nota contiene istruzioni operative in merito al nuovo ravvedimento operoso «senza limiti» introdotto dalla legge n. 190/2014. Il filo conduttore delle istruzioni è improntato alla stessa ratio perseguita dal legislatore e dall'Agenzia delle entrate, ossia cercare un rapporto il più collaborativo e trasparente possibile con il contribuente, volto a favorire la tax compliance. Per questo motivo, le fiamme gialle dovranno adeguatamente considerare la tempistica e le circostanze che hanno portato al ravvedimento e agire di conseguenza a seconda della situazione. Dichiarazioni integrative e F24 saranno consultabili dai militari tramite l'applicativo Serpico. Se il contribuente ha effettuato il ravvedimento prima dell'avvio dell'attività ispettiva nei suoi confronti, la Gdf dovrà «attentamente valutare l'opportunità di avviare comunque l'intervento». Ciò sia in un'ottica di collaborazione, sia per ottimizzare le risorse. Diverso il caso del ravvedimento effettuato in corso di verifica. Se le fattispecie sanate sono diverse da quelle che hanno innescato il controllo, le pattuglie dovranno «proseguire nelle operazioni secondo il piano predisposto», pur dando atto dell'avvenuta adesione all'istituto nel verbale di verifiche giornaliero e nel successivo pvc. Se invece le fattispecie sanate sono le stesse interessate dall'attività ispettiva e le violazioni non sono state ancora oggetto di verbalizzazione, la pattuglia «non procederà alla redazione dei rilievi», sempre che il ravvedimento sia stato validamente effettuato. Viceversa, per i rilievi già formalizzati la verifica proseguirà fino all'ordinaria conclusione.

**Verifiche e ravvedimento: le istruzioni della Gdf** Caso 1 Caso 2 Caso 3 **Ravvedimento effettuato dal contribuente prima della verifica programmata della Gdf** **Ravvedimento effettuato dal contribuente durante la verifica della Gdf** **Ravvedimento effettuato dal contribuente durante la verifica della Gdf su rilievi già formalizzati nei verbali giornalieri** In ottica di collaborazione e di stimolo alla compliance, la Gdf dovrà attentamente valutare se effettuare comunque l'intervento o rinunciare, dopo aver messo a confronto gli elementi di rischio disponibili con la natura e l'entità delle violazioni sanate dal contribuente • Se le violazioni sanate riguardano fattispecie diverse da quelle che avevano innescato il controllo, la Gdf dovrà proseguire nell'attività (dando comunque contezza dell'avvenuto ravvedimento nel pvc) • Se le fattispecie sanate riguardano le potenziali violazioni oggetto del controllo (non ancora verbalizzate) e il ravvedimento è stato effettuato correttamente, l'intervento sarà chiuso La Gdf deve proseguire l'intervento, dando atto nel successivo verbale giornaliero e nel pvc finale dell'avvenuto ravvedimento, lasciando poi all'Agenzia delle entrate ogni valutazione circa l'eventuale rettificazione tributaria

Ctp Mantova sugli effetti dell'inerzia dell'uffi cio

## Il fisco lento va ko

Addio al raddoppio dei termini

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Se l'amministrazione finanziaria è già in possesso, prima della scadenza degli ordinari termini d'accertamento, di tutti gli elementi per emettere l'atto impositivo, l'utilizzo del raddoppio termini diventa strumentale e pretestuoso. L'inerzia dei verificatori, che procedano alla notifica dell'accertamento oltre l'ordinaria scadenza, determina la nullità dell'atto impositivo, pur in presenza di circostanze che denotino l'obbligo di denuncia penale di uno dei reati tributari di cui al dlgs 74/2000. Sono le interessanti conclusioni che si leggono nella sentenza n. 87/02/15 della Ctp di Mantova. In caso di violazioni che determinano l'obbligo di denuncia penale per reati tributari, il termine d'accertamento risulta raddoppiato. Il ricorso a tale istituto, tuttavia, è inibito quando appare che l'amministrazione ne abbia fatto un uso strumentale e pretestuoso, al solo fine di legittimare l'emissione extra termine dell'atto impositivo. I giudici di Mantova hanno individuato una precisa fattispecie, invero ampiamente diffusa nella prassi accertativa, nella quale si verificano i presupposti per additare l'ampliamento del termine d'accertamento come illegittimo e ingiustificato. Nella vertenza portata a decisione con la sentenza in commento, gli avvisi di accertamento relativi agli anni 2005, 2006 e 2007 erano stati notificati solamente nel 2014. L'utilizzo del termine raddoppiato era giustificato, a parere dell'Agenzia delle entrate, poiché le condotte perpetrate dal contribuente (utilizzo di fatture per operazioni inesistenti) ricadevano nell'ambito delle «violazioni che comportano obbligo di denuncia», per uno dei reati previsti dal dlgs 74/2000. Il giudice di Mantova ha invece rilevato che tutti gli elementi su cui si basavano gli accertamenti risultavano già in possesso dell'amministrazione sin dal 2009, anno in cui era stato trasmesso il Pvc della Guardia di finanza, dacché l'uffi cio fin scale aveva la possibilità di emettere gli atti impositivi entro i termini ordinari (il primo andava a scadenza il 31 dicembre del 2010). Tale «inerzia», a prescindere dall'esistenza dei presupposti penali per fruire del raddoppio dei termini, comporta la nullità degli accertamenti, poiché l'utilizzo del termine ampio appare, in tal caso, meramente strumentale. «Tutti gli avvisi di accertamento», spiega la Ctp, «sono stati notificati dopo la scadenza del termine di cui al comma 1 dell'art. 43 del dpr n. 600 del 1973, benché l'Agenzia delle entrate fosse in possesso già degli anni precedenti di tutti gli elementi necessari per operare la notifica e che il ritardo nella notifica degli atti impugnati deriva dal mero tentativo di sanare a posteriori la sua inerzia», e «ad avviso di questa Commissione si è in presenza di uso pretestuoso e strumentale della disposizione di legge, al fine di fruire ingiustificatamente di un più ampio termine di accertamento». © Riproduzione riservata

**Il principio** L'inerzia e la lentezza dell'amministrazione finanziaria nell'emissione di un accertamento delegittimano il raddoppio dei termini che appare, in tal caso, strumentale e pretestuoso. Se l'amministrazione è in possesso degli elementi per emettere l'atto nei termini ordinari, il prolungamento degli stessi è illegittimo, a prescindere dall'esistenza dei presupposti penali.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

VISTO DAL PRESIDENTE/ Inaccettabile il «software di stato» per lo scambio tra privati

## Fatture online senza forzature

Soltanto la competizione fra imprese crea innovazione  
BONFIGLIO MARIOTTI

Se dovesse essere confermata, la scelta del governo di far predisporre a Sogei un software di Stato per lo scambio di fatture fra privati e di presentarlo come la risposta avanzata all'esigenza di modernizzazione e di efficienza delle imprese, rischierebbe di diventare una pesante zavorra che frena il cammino verso la digitalizzazione del Paese, con seri danni sia al mercato dell'informatica nostrana, che non ha mai avuto e mai ha chiesto incentivi per crescere, sia alle imprese, che utilizzano i vantaggi competitivi connessi alla gestione digitale delle proprie attività. Il decreto attuativo del governo non sembra tenere in considerazione questo scenario, né per la sua importanza rispetto al servizio prestato allo Stato, né per la ricaduta sull'economia, e configura di fatto una «invasione del mercato» da parte di Sogei/ Agenzia delle entrate, rispetto ai servizi di Fatturazione elettronica e conservazione digitale offerti dal mercato. Come abbiamo sostenuto nel corso dell'audizione presso la Commissione finanze della Camera dei deputati, lo scorso 20 maggio. La brutta esperienza del Sistri, messa in piedi dal Ministero dell'ambiente qualche anno fa e costata centinaia di milioni alle imprese e allo Stato, definitivamente affossata da questo esecutivo e in attesa dei rimborsi alle imprese per i soldi inutilmente spesi, dovrebbe insegnarci qualcosa. La proposta del governo di utilizzare infrastrutture software pubbliche e centralizzate (come era concepito il Sistri) per la gestione di parte dei processi amministrativi delle imprese, di trasformarlo in una sorta di «forca caudina» di Stato, nominalmente gratuita, ma pagata coi soldi della collettività, da cui devono passare le fatture elettroniche, continuo a ripeterlo, emesse da un privato verso un altro privato, genererebbe gravi danni non solo al mercato dell'informatica che ha investito cospicue risorse per integrare nei software gestionali il flusso e la gestione dei processi, ma alle aziende stesse che non potranno beneficiare dei vantaggi veri della digitalizzazione offerti dall'ottimizzazione dei processi amministrativi. Proprio per assicurare una vera evoluzione e una misurabile modernizzazione nelle relazioni tra imprese, attraverso il passaggio alla fattura digitale, anche Assosoft, come tanti altri e insieme a un gruppo di primarie case produttrici di software (Dylog/Bufetti, ITWorking, Kalyos, Sistemi, Teamsystem/ TSS, VM Sistemi e Wolters Kluwer Italia) e avvalendosi del Gruppo SIA come partner tecnologico, ha promosso la creazione di Software Hub System, una piattaforma di scambio documentale e conservazione digitale già utilizzata per lo scambio di fatture verso la p.a. La piattaforma mette a disposizione delle software house l'opportunità di integrare le rispettive soluzioni gestionali in una hub nazionale che si fa carico di gestire non solo lo scambio delle fatture, ma tutti i servizi che digitalizzano l'intero ciclo dell'ordine. In questa forte integrazione emergono i vantaggi operativi, che rendono trasparenti e fluidi l'invio e la ricezione di fatture e parcelle in formato elettronico, la conservazione sostitutiva digitale, la disputa on line, il tracking e il monitoraggio dei flussi e dello stato dei documenti, il caricamento automatico dei dati in prima nota contabile, i pagamenti e la riscossione tramite banca gateway e, infine, la certificazione del credito. Sarebbe sbagliato e autolesionistico, per lo Stato, non approfittare di ciò che il mercato ha già dovuto fare per adeguare i fornitori della p.a. a un obbligo imposto dal legislatore, ma che lo ha fatto con una visione e una innovazione tecnologica che solo il privato possiede. Quella dell'Agenzia delle Entrate è una soluzione che non potrà mai farsi carico di questi processi e che rischia di diventare un limitatore di velocità nello sviluppo del digitale, aggravando la complessità e creando difficoltà di integrazione con i predetti servizi. C'è poi un elemento di forte diseconomicità del servizio proposto dall'Agenzia, che emerge dall'analisi dei dati. Ad oggi, il costo medio di mercato per una fattura elettronica, compresa la conservazione digitale per dieci anni, è di circa un euro. Con la veicolazione esclusiva tramite SDI il costo lieviterà di oltre 20 volte. Alla faccia della gratuità. Il conto è presto fatto: la relazione allegata allo schema di dlgs prevede un investimento di 50 milioni di euro in cinque anni, esclusi i costi di sviluppo del software gratuito di compilazione e quelli di conservazione (non contemplati); il volume di

fatture/anno scambiate tra le imprese è calcolabile, per eccesso, in 400/500 mila fatture/anno, per un totale di 2/2,5 milioni di fatture in 5 anni (si veda l'esperienza del software gratuito Unioncanere sulla Fattura p.a., con 43 mila fatture inviate in sei mesi - dati del sito Unioncamere); il costo per fattura sarebbe di 20/25 euro, contro l'attuale 1 euro a fattura, comprensivo anche della conservazione digitale. Il tutto senza integrazione con i processi aziendali, la contabilità ecc. In un momento in cui, ad esempio, non si trovano i soldi per pagare le pensioni, possiamo permetterci di spendere i soldi pubblici per ottenere un risultato di 20 volte peggiore?

intervista scenari \_economia

## Come triplicare i ricavi aiutando le imprese

La Simest, finanziaria controllata dalla Cdp, affianca le aziende nei progetti di sviluppo all'estero. Ed è riuscita a crescere nonostante la lunga crisi.

(Sergio Luciano)

C'è una società finanziaria che in dieci anni ha più che triplicato il giro d'affari, sempre investendo sulla crescita dell'economia e anzi favorendola proprio quando la congiuntura era più critica. Infatti nel 2007, prima della crisi, aveva un portafoglio di partecipazioni da 362 milioni di euro, dei quali 235 propri e 117 attraverso il fondo pubblico di venture capital: adesso vale 665 milioni di cui 497 propri e 168 attraverso il fondo. Questa finanziaria è la Simest, controllata da Cassa depositi e prestiti e partecipata dalle più grandi banche del Paese, ed è anche la prima istituzione italiana ad essere stata riconosciuta dalla Commissione europea come intermediario per i fondi agevolati destinati alla cooperazione finanziaria con i Paesi fuori dell'Ue. «Sì, è una soddisfazione, questa scelta di Bruxelles. Che sottolinea la grande espansione che abbiamo avuto» ammette Massimo D'Aiuto, amministratore delegato e ancor prima direttore generale di Simest da oltre 13 anni, il principale artefice di quest'espansione, scandita inoltre da una serie positiva ininterrotta di bilanci in attivo. Insomma, la presenza pubblica nell'economia come dovrebbe essere. Ingegnere: come avete fatto? Siamo cresciuti grazie all'utilizzo della leva finanziaria realizzata in virtù del merito di credito di Simest, favorito anche dal livello di fondi e riserve accantonati negli anni che sono quasi uguali al capitale sociale, e ciò nonostante si siano distribuiti dividendi per un valore prossimo alla metà del capitale sociale. E poi è molto importante l'efficienza. Avendo assorbito nel 1999 una consistente squadra di personale del Mediocredito per gestire le agevolazioni pubbliche, persone molto capaci ma non tutte giovani, abbiamo utilizzato il turnover per reindirizzare le competenze senza accrescere l'organico, che è addirittura inferiore al 1999. E avete fatto una serie di acquisizioni... Visto che per legge dal 2011 possiamo acquisirne anche in Italia e nell'Unione europea, ce ne sono di molto interessanti. State facendo concorrenza a colossi come Mediobanca, o Banca Imi, o alle grandi banche d'affari internazionali... Ma con una mission ben diversa: affiancare piccole e medie imprese e anche grandi gruppi che crescono, in Italia e all'estero, con quote di minoranza e su progetti di espansione per poi avere, in tempi medio-lunghi, la nostra way-out, confortevole per i partner e adeguatamente redditizia per Simest. Ciò ci distingue nettamente dal private equity rivolto alla massimizzazione del profitto anche in tempi brevi. Alla parte finanziaria noi affianchiamo gratuitamente una forte assistenza dei nostri esperti con i quali operiamo in oltre 70 Paesi. Non bastava il vostro tran-tran di investitori istituzionali? No, perché il mercato non chiede più soltanto finanza, ma anche e soprattutto il know-how. Qualche nuovo colpo significativo? Mi viene in mente la partecipazione di 4 milioni di euro nel capitale della Coricelli, un'azienda eccellente nel settore dell'olio d'oliva, sottoscrivendone l'11,76 per cento con un aumento a noi riservato. Saremo soci per cinque anni, prorogabili. La way-out sarà legata a obiettivi ancora più ambiziosi. E poi? La Proger, oltre 90 milioni di fatturato, tra le prime due società di ingegneria d'Italia, dove siamo entrati con 6 milioni per il 27 per cento del capitale, e che affianchiamo nelle attività internazionali ma anche nei piani di espansione sul mercato italiano. O ancora la Pmp Industries e molte altre ancora. Chi vi ha proposto queste operazioni? Ci muoviamo su vari canali anche approcciando direttamente le aziende. Funziona bene la rete bancaria, anche tenendo conto che accanto al socio pubblico di maggioranza vi sono tutte le banche principali: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnl... Ma come fate, poi, all'estero a essere incisivi su tanti mercati e con tanti partner diversi? Lavorando selettivamente. Inoltre i nostri uomini riescono a operare bene anche se non sono tanti, perché ci avvaliamo di un network importante, tra uffici dell'Ice, ambasciate, istituzioni finanziarie sovranazionali, con cui collaboriamo benissimo, e tutte le principali banche estere. Su quale quadrante state lavorando di più? Da una parte ci impegniamo nei Paesi a noi più vicini, incluse le acquisizioni in Europa. Dall'altra in Nord America, America Latina, nel Far East (Cina e India in testa) ma anche Medio Oriente e Africa. Per esempio stiamo facendo attività intensa per stimolare e coprire sempre

meglio gli investimenti nell'Africa subsahariana. Sono Paesi che hanno finanza locale carente e situazioni politich e non ancora assestate, ma in certi casi più stabili. Mozambico, Angola, Congo Brazzaville sono Paesi ricchi di opportunità anche se difficili da approcciare. Su questi e altri stiamo cercando di proporre dei pacchetti completi sia da parte italiana, insieme a Sace, sia con istituzioni sovranazionali per fare sia finanziamenti che interventi nel capitale e affiancare le aziende partner sul piano del know-how.

**Portafoglio internazionale** Il numero di partecipazioni detenute dalla Simest suddivise per Paese. La finanziaria partecipa infatti al capitale di rischio di società promosse da imprese italiane all'estero.

Foto: Massimo D'Aiuto, amministratore delegato di Simest.

INTERVISTA di lotta e di governo

## «Fisco? È tutto da rifare»

Il ruolo di Equitalia, le nomine all'Agenzia delle entrate, le debolezze del ministero: Enrico Zanetti di Scelta civica è sottosegretario ma spara a zero.

Guido Fontanelli

È sempre più forte la pressione di Scelta civica sul governo per dare una svolta ai rapporti tra fisco e cittadini: da un lato il partito che fa parte della maggioranza chiede che le funzioni affidate a Equitalia escano dal controllo dell'Agenzia delle entrate; dall'altro spinge per creare all'interno del ministero dell'Economia la figura di un viceministro con poteri pieni sul fronte della politica fiscale. Una rivoluzione, capeggiata da Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e segretario di Scelta civica, che si batte contro lo sbilanciamento eccessivo a favore delle agenzie. Ma chi la fa la politica fiscale in Italia: il governo o l'Agenzia delle entrate? La politica fiscale intesa come obiettivi sul bilancio la fa il governo, ma poi la gestione delle normative e la messa a punto delle riforme vedono un ruolo spesso preminente dell'Agenzia delle entrate. Una situazione che va corretta, perché il ministero dell'Economia deve essere a tutti gli effetti la cabina di regia della politica fiscale del Paese e questo si realizza anzitutto riportando le funzioni di interpretazione e indirizzo normativo all'interno del ministero dell'Economia. Sulla riscossione che soluzione suggerisce? Occorre portare Equitalia sotto il controllo del ministero dell'Economia, sottraendola a quello dell'Agenzia delle entrate, in modo da evitare che il cittadino si trovi davanti a un gigantesco moloch da cui è difficile difendersi, dove l'esattore, se capitano errori, fa sempre muro con l'accertatore contro il cittadino. Equitalia deve smettere di essere soltanto il braccio operativo degli enti impositori e diventare anche una casa del contribuente con doveri e poteri di controllo sulla qualità dei ruoli che riceve dagli enti impositori, rispedendo al mittente quelli prescritti o con vizi formali. C'è il tema nomine: l'Agenzia delle entrate punterebbe a depotenziare il vertice di Equitalia... Il rinnovo dei vertici di Equitalia sarà un piccolo momento della verità. Per noi sarebbe auspicabile la riconferma di Benedetto Mineo, amministratore delegato, che condivide la visione di Scelta civica di un'Equitalia autonoma e terza tra agenzie e contribuenti. Sarebbe sbagliato invece far salire al vertice persone che provengono dall'Agenzia delle entrate, perché vorrebbe dire voler perseverare nella visione agenzia-centrica del fisco che ha caratterizzato questi anni. Ma il ministero dell'Economia è attrezzato politicamente per seguire la politica fiscale più da vicino? Dopo 15 anni di derby a tratti esasperato tra Vincenzo Visco e Giulio Tremonti, vinto per altro a mani basse dal primo, perché Visco aleggia tutt'ora assai più di quanto sarebbe auspicabile, negli ultimi anni abbiamo avuto ministri tecnici dell'Economia con una grande esperienza e competenza sul lato Tesoro, meno sul lato Finanze. Il risultato, fisiologico, è che si è lasciata un'ampia delega ai consiglieri tecnici e alle dirigenze delle agenzie, mentre la politica è stata marginalizzata. Non è un caso che cambiano i governi, ma sul fisco pare non cambiare mai niente: sempre le stesse logiche, sempre gli stessi errori. Francamente è ora di darci un taglio, prendendo con coraggio la situazione in mano. Intende dire che la situazione non è gestita dal governo? Intendo dire che, sotto molti aspetti, la macchina fiscale italiana è quasi in autogestione da un quinquennio. E non va affatto bene, né per i cittadini, né per chi governa. Per questo penso che sarebbe necessario avere un viceministro dell'Economia dedicato interamente al tema fiscale, ma con deleghe piene, come fu all'epoca di Visco con Tommaso Padoa Schioppa, senza che quest'ultimo se ne sentisse minimamente sminuito. Serve una attenzione particolare. Il fisco è troppo delicato per la vita dei cittadini e di un governo per essere solo uno dei mille pensieri che incombono su un ministro dell'Economia. Negli anni scorsi lei, come semplice parlamentare, aveva denunciato l'irregolarità delle nomine all'Agenzia delle entrate: ora come se ne esce dopo la sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittime le nomine di circa 800 dirigenti dell'Agenzia delle entrate e di 400 delle Dogane? Se ne esce con procedure trasparenti che consentano di assegnare ruoli dirigenziali e posizioni organizzative speciali, con relative remunerazioni, a chi viene così selezionato e non necessariamente agli stessi 1.200 che avevano quegli incarichi. Sicuramente una buona parte di loro ha le qualità per riconquistarsi

il ruolo, ma sarebbe un puro e semplice scandalo che, in una struttura dove ci sono 40 mila funzionari che attendono da 15 anni uno straccio di opportunità per giocarsi alla pari gli avanzamenti di carriera, questo governo girasse la testa dall'altra parte mentre si persevera nelle stesse logiche. Do atto a Renzi di aver dimostrato una attenzione straordinaria a questo problema, come in passato non era mai accaduto. Credo però che uno sfacelo del genere non possa risolversi senza anche qualche assunzione di responsabilità da parte di dirigenti che sono nelle agenzie da anni, oppure che sono al ministero in ruoli di teorico controllo sulle agenzie. Come giudica le mosse del direttore dell'Agezia delle entrate Rossella Orlandi? È stata nominata invocando la discontinuità con il passato. Mi pare però molto più interessata a puntellare l'esistente che a dare un giro di aria nuova. Invece sarà il caso che tutti, lei compresa, capiscano che un'era è finita per sempre e va aperto un capitolo totalmente nuovo nella struttura della macchina fiscale italiana perché solo così se ne aprirà uno altrettanto nuovo nel rapporto tra fisco e contribuente. Ma secondo lei Renzi vuole veramente aprirlo questo capitolo nuovo? Secondo me, sì. In ogni caso, lo vedremo presto. Di certo, per Scelta civica, quella del fisco è una delle partite su cui misuriamo il senso della nostra partecipazione a questo governo, insieme alle liberalizzazioni, lo sfoltoimento delle partecipate pubbliche, la lotta alla corruzione e l'equità intergenerazionale. Se poi Renzi volesse invece andare avanti con lo stesso approccio di questi anni, basterà che si rivolga, tra i corridoi del ministero dell'Economia o nell'ala sinistra del suo partito, a qualche Visco-boys e tutto andrà avanti come è sempre andato. Cioè, secondo noi, abbastanza male.

**«Rossella Orlandi deve capire che si è chiusa un'era. Per sempre»**

Foto: Enrico Zanetti, 41 anni, è sottosegretario al ministero dell'Economia e segretario di Scelta civica.